ISSN: 2421-0919

2019/3

N. 3 - 2019

STUDI CASSINATI

Poste Italiane S.p.a. - Sped.ne in abb.to postale D.L. 353/03 (convertito in legge n° 46 il 27/02/2004) Art. 1 comma 2/3

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI ONLUS

www.studicassinati.it

# STUDI CASSINATI

Anno XIX - n. 3 (luglio - settembre 2019)

BOLLETTINO TRIMESTRALE DI STUDI STORICI DEL LAZIO MERIDIONALE

**La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.**

**Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.**

**Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o supporti informatici al fine di evitare eventuali errori di battitura.**

**Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.**

**Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.**

***

**Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.**

**Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un adeguato contributo per le spese di spedizione.**

**La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.**

***

**Punti vendita:**

**- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59 03043 CASSINO**
**Tel. 077621542**

**- Libreria Mondadori, Corso della Repubblica, 160**
**03043 CASSINO**
**Tel. 077622514**


*Centro Documentazione e Studi Cassinati - Onlus*

**STUDI CASSINATI**

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

**Anno XIX, n. 3, Luglio - Settembre 2019**

***www.cdsconlus.it - info@studicassinati.it***

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC onlus è pari a
**€ 35.00**
e può essere versata con bonifico, codice Iban:
**IT 09 R 07601 14800 000075845248**
oppure sul **c.c.p.: 75845248** (Codice SIA: **BE7JI**)
intestato a:
*Centro Documentazione e Studi Cassinati - Onlus*
*Via S. Pasquale - 03043 CASSINO (Fr)*
**C.F.: 90013480604**

***

Direttore: *Gaetano de Angelis-Curtis*
Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*
Vice Direttore: *Arturo Gallozzi*
Coordinatore: *Chiara Mangiante*
Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*
Redazione: *Ilenia Carnevale*, *Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Jadecola, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Giovanni Petrucci, Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.*

Recapito: Gaetano de Angelis-Curtis, Via G. Curtis n. 4
03044 CERVARO - studi.cassinati@libero.it
Stampa: Tipografia Arte Stampa - ROCCASECCA (Fr)
Tel. 0776.566655 - e-mail: tipografia@artestampa.org


**In 1ª di copertina: Wanda Miller Silvestri, cantante lirica.**
**In 4ª di copertina: Busta postale celebrativa del 2° Corpo Polacco con raffigurazione del «cammino della speranza» (a sinistra); Pittura murale nel «Club degli sminatori» a S. Elia Fiumerapido (a destra).**

**IN QUESTO NUMERO**


Pag. 179 A. Mangiante, *Wanda Miller*.
“ 184 M. Zambardi, *Monte Sambùcaro (o Sammucro)*.
“ 187 C. Jadecola, *La parrocchia di Cicerone*.
“ 190 E. Pistilli, *Tre chilometri di fiume con una storia travagliata. Cassino: vecchio e nuovo Rapido*.
“ 198 P. Ianniello, L. Di Pofi, *Minturno in Francia*.
“ 201 V. Mattei, *Un cassinate morto nella difesa di Roma. Gualtiero Fardelli Medaglia di bronzo al V.M.*
“ 203 M. Santonastaso, *I francobolli del 2° Corpo d’armata polacco*.
“ 210 G. Petrucci, *Ancora morte nel dopoguerra. Rosato Capitanio e la preziosa opera degli sminatori nel Cassinate*.
“ 217 M. Tomasso, *Chiesa di S. Benedetto in Piscinula a Roma*.
“ 219 E. Parmisano, *Cassino città Mariana*.
“ 221 G. de Angelis-Curtis, *La statua della Madonna dell’Assunta di Cassino, il suo miracoloso recupero nel 1944 e d. Francesco Varone*.
“ 238 E. Di Vito, *Terelle ed il “suo” fenomeno migratorio: un “laboratorio” lungo 400 anni*.
“ 244 A. Letta, *In ricordo delle vittime del primo bombardamento di Cassino 76 anni fa*.
“ 246 *Historiale di Cassino. Mostra «MemoriaViva» 1939-1945*.
“ 247 *Ancora un prestigioso riconoscimento al Cdsc-Onlus: «FIUGGISTORIA Lazio Meridionale e Terre di confine» - X EDIZIONE - 2019*.
“ 248 A. M. Arciero, *A proposito di briganti.*
“ 250 *Da Caira a Montecassino. «*Droga Polskich Saperów*». «*Cavendish Road*»*.
“ 251 ELENCO SOCI CDSC 2019
“ 254 EDIZIONI CDSC


**Il Cdsc-Onlus e Studi Cassinati sono on line all’indirizzo:**

**www.cdsconlus.it**

**nella sezione «Le nostre pubblicazioni» sono consultabili integralmente:**

**- tutti gli arretrati della rivista, in formato pdf e testo**
**- vari libri pubblicati dal Cdsc-Onlus oppure da singoli autori**

**Profilo Facebook: CDSC ONLUS (www.facebook.com/cdsconlus)**

**Posta elettronica: studi.cassinati@libero.it**

# Wanda Miller

di

**Alberto Mangiante**

«Nell'amore dell'arte e della famiglia vissi anni felici». In questa frase, che era incisa sulla tomba della grande cantante lirica Wanda Luisa Miller nel cimitero di Pignataro Interamna, è racchiusa tutta la bellezza della sua arte e l'amore verso la sua famiglia. E anche se le distruzione belliche, avvenute nel territorio, ne hanno purtroppo cancellato la memoria, obliandone il ricordo persino nei suoi familiari e rendendo molto difficile una ricostruzione storica, alla fine sono riuscito a ricostruirne la memoria.

**Wanda Czechowska Miller.**

Czechowska Ludwika Wanda Matylda nacque a Varsavia il 2 gennaio 1851. Figlia di un funzionario bancario rimase orfana del padre in tenera età. La madre, Antonina Pogorzelski, si risposò con Wladyslaowi Millerowj, famoso basso lirico più noto in Italia come Ladislao Miller[1], che l'adottò e le diede le prime lezioni di canto portandola con sé, insieme alla madre, nelle varie tournée per il mondo. Nel 1863 la Miller si trovava a Milano dove nacque il fratellastro Ladislao Junior[2], anch'egli destinato alla carriera lirica come basso. Proprio a Milano perfezionò la sua tecnica di canto sotto la direzione del maestro G. B. Lamperti per poi debuttare nel 1867 in Svizzera come Rosina nel «Barbiere di Siviglia». Da lì partirà una carriera che la vedrà primeggiare tra le maggiori cantante liriche dell'epoca.

Tra i grandi teatri che si avvalsero delle sue interpretazioni ricordiamo il Kediviale de Il Cairo dove si esibì con l'«Otello» di Rossini nel novembre 1876, il «Faust» di Gounod nel gennaio 1877 e «L'africana» di Mayerbeer nel marzo 1877.

Il Teatro Reale di Madrid si avvalse della sua arte nella stagione 1874/1875 con le opere «La Juive» di Halevy, l'«Aida» di Verdi nel ruolo di Amneris, «La Favorita» di Donizetti, «Les Huguenots» di Mayarbeer e infine «Saffo» di Pacini per un totale di 16 recite.

Con «L'Africana» si esibì nel 1872 all'Imperiale di Mosca, nel dicembre 1873 alla Fenice di Venezia, nel giugno 1878 al Sociale di Trento e nel dicembre 1878 al San Carlo di Napoli aprendone la stagione.

TEATRO S. CARLO

PROSPETTO DI APPALTO

Interpretò «Lucrezia Borgia» di Donizetti al Politeama di Livorno nell'ottobre 1879 e Margherita nel «Faust» al teatro Dal Verme di Milano nel luglio 1873.

Nel settembre 1875 a Jesi per il Centenario di Spontini interpretò Giulia ne «La Vestale» e, sempre con quest'opera, il 30 dicembre del 1875 inaugurò la stagione lirica all'Apollo di Roma, dove nel marzo del 1876 interpretò «Ruy Blas» di Marchetti, opera che porterà a Trento nel 1878, a Napoli nel 1879, al Malibran di Venezia nel 1880 e infine di nuovo a Napoli, al Teatro Bellini, nel 1886.

Tra le altre sue interpretazioni si ricordano «I Burgravi» di Carlo Podestà al Teatro Riccardi di Bergamo con 10 recite tra agosto e settembre del 1881, poi ad Odessa con il «Rienzi» di Wagner e ancora, senza dilungarci troppo, le sue tournée nei paesi Baltici, nelle città di Leopoli, Cracovia, Krynica, Lublino e Varsavia nel 1883.

AFRICANA

Grande Opera Ballo in 5 atti
del Maestro MAYERBEER
Proprietà della Ditta *F. Lucca* di Milano
(Opera di Apertura)

ESECUTORI

Sig.ª WANDA-MILLER Luisa
Sig. DE SANTIS Angelo
» MENDIOROZ Giuseppe
Sig.ª NEGRONI Luisa
Sig. NARBERTI Giorgio
» VAIRO Luigi
Sig.ª Cetronè Carolina
Sig. Arati Marco
» Enrico Guarnieri

Maestro Direttore di Orchestra
Sig. *Giuseppe dell' Orefice*

**Teatro San Carlo, Prospetto di appalto per l'opera «L'Africana», stagione 1878-79.**

Nel 1881 al Regio di Torino, complice una patetica avversione degli abbonati per le nuove opere, la sua «Carmen» di Bizet fu stroncata alla prima, per poi risollevarsi nelle due recite successive. Allo stesso modo, una settimana dopo sempre al Regio, la prima italiana di «Melusina» di Karl Gramman venne stroncata.

Ricevette un ulteriore riconoscimento alla sua arte nell'aprile del 1876 quando venne nominata, insieme al tenore Campanini, Socia Onoraria dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma.

La vocalità della Miller, già dal suo esordio, esprime parti da mezzosoprano, come Leonora ne «La Favorita», Adalgisa in «Norma», Amneris in «Aida», Azucena nel «Tro-

vatore», Valentina in «Ugonotti» e Carmen, anche se non disdegna interpretazioni da soprano drammatico, basti pensare alle sue interpretazioni di Giulia ne «La Vestale» e Inez ne «L'Africana» per le quali fu osannata dalla stampa specialistica e dagli addetti ai lavori. Infatti personaggi del calibro di Bottesini, che la voleva come interprete principale per la sua opera «Ero e Leandro», così scriveva nel febbraio 1879 al suo amico Tornaghi: «la compagnia sarebbe Vanda Miller che piace al San Carlo assai, il tenore De Sanctis e il basso Cherubino», e di Matilde Serao che inserì la sua interpretazione al San Carlo in un episodio del suo romanzo «Pagine azzurre».

Probabilmente in una di queste recite, ma al momento non sappiamo quando e dove, la Miller conosce un giovane ufficiale di carriera, appartenente al 16° Reggimento di Cavalleria Lucca, Vincenzo Silvestri[3] che poi sposerà tra 1880 e il 1884. La data è incerta, ma sappiamo che il Silvestri, nel novembre del 1880, si mise in aspettativa per motivi di famiglia e nel 1884 nacque il primo figlio Antonio[4], forse seguito dalla nascita di un secondo figlio, a cui fu dato il nome Carlo. Nonostante il matrimonio e la maternità, la Miller non abbandonò le scene visto che nel 1886 è tra gli interpreti del «Ruy Blas» al Teatro Bellini di Napoli.

Il settimanale napoletano «L'occhialetto», nel numero 211 uscito il 21 giugno 1890, in un piccolo trafiletto in ultima pagina, annuncia la morte di Vanda Miller, avvenuta a Pignataro Interamna e la ricordava molto amata dal pubblico napoletano in special modo per la sua interpretazione di Selika ne «L'Africana».

Veniva a mancare così, a soli 39 anni, senza che al momento se ne conoscano le cause e il redattore annotava «una persona che senza atteggiarsi a diva sapeva anche cantare senza stonare».

**Ritratto di Wladyslaw Miller senior, patrigno di Wanda Miller.**

---

[1] Wladyslaw Mikolaj Kostanty Millerowi nacque il 23 marzo 1830 a Varsavia. Figlio di un albergatore, era basso lirico e fu allievo di J. Quattrini.

Debuttò nel 1850 nel ruolo di Giustiniano nel «Belisario» di Donizetti e divenne noto con il nome di Ladislao Miller specialmente in Italia, dove si esibisce tra il 1862 e il 1864 alla Scala di Milano in vari ruoli. Nel 1865 con una Compagnia di canto italiana si esibì in varie città americane, New York, Filadelfia, Boston e altre, passando per l'Avana e Rio de Janeiro.

Nel 1872 a Napoli interpretò il ruolo di Filippo nel «Don Carlos», dove Verdi scrisse per lui un duetto

con il baritono, donandogli anche la partitura autografata. Nel 1878 si esibì a Leopoli, ma nel 1884 diede addio alle scene stabilendosi vicino Milano.

Nel 1888 fece ritorno a Varsavia dove aprì una scuola di canto, tenendo ancora qualche concerto nel 1890 a Varsavia e nel 1891 in Italia.

Morì a Varsavia il 31 luglio 1896 dove è sepolto nel Cimitero Asburgico.

[2] Wladyslaw Miller junior, fratellastro di Wanda Miller, nacque il 27 novembre 1863 a Montalbano, vicino Milano, dove il padre era al tempo impegnato per la stagione lirica alla Scala. Studente al Conservatorio di Varsavia sotto la direzione di Z. Noskowski, al pari del padre intraprese la carriera di cantante lirico nel ruolo di basso.

Oltre al canto si dedicò molto alla composizione musicale e all'insegnamento; sue sono le varie versioni ritmiche di composizioni di autori dell'Est Europa in italiano.

Ritiratosi a Varsavia, si dedicò all'insegnamento e con lo pseudonimo di Bojomir pubblicò recensioni musicali. Fu autore di brani solisti, opere («Oasis» 1893, «Fern Flower» 1895) e operette («Almond King» 1890, «Negro Vidal» 1898, quest'ultima premiata al Concorso musicale di Milano). Fu grande amico di Francesco Tamagno che inviterà a cantare a Varsavia ogni qualvolta si trovava nell'Europa dell'Est.

Morì a Varsavia il 2 luglio 1922.

[3] Vincenzo Silvestri nacque a Cassino l'8 novembre 1854 da Domenico Silvestri e Anna Benedetta Lia.

Entrò nella scuola di fanteria il 1 novembre 1872. Nell'agosto del 1875 divenne sottotenente nel 16° Reggimento Cavalleria Lucca e il 10 ottobre del 1875 giurò fedeltà a Pinerolo.

L'8 novembre 1880 si mise in aspettativa per motivi di famiglia e il 21 novembre dello stesso anno fu dimissionato su sua domanda, rimanendo però ufficiale di complemento e facendo carriera nelle mansioni militari fino a diventare colonnello. Fu messo a riposo nel 1912 e morì a Cassino il 22 novembre 1917.

Il padre di Vincenzo, Domenico Silvestri, era nato a Santa Maria Capua Vetere il 3 settembre 1809 ed era figlio di Francesco, ufficiale dell'esercito borbonico di stanza a Santa Maria, e di Mariantonia Luciano. Dopo le nozze con Maddalena Di Cristofaro di Capua si stabilì a San Germano dove era Ricevitore del Demanio e Tasse.
Da questo matrimonio nasceranno quattro figli:

- Raffaele, il 20 dicembre 1832
- Francesco Antonio, il 2 marzo 1834
- Filomena Elisabetta, il 30 novembre 1837
- Maria Cristina, l' 8 giugno 1839

L'8 maggio 1840 la moglie Maddalena muore e il 19 aprile 1841 Domenico Silvestri sposa in seconde nozze Anna Benedetta Lia, figlia di Antonino, medico di Pignataro Interamna, e di Teodora Piscitelli.
Da queste seconde nozze nasceranno altri quattro figli:

- Antonio Cosmo, il 2 luglio 1845
- Maria Fortunata Teresa, il 13 dicembre 1846
- Vincenzo, l'8 novembre 1854, futuro marito di Wanda Miller
- Enrichetta, di cui conosciamo solo l'anno di morte, il 1918, a causa della spagnola.

[4] Antonio Silvestri, il figlio di Vincenzo e della Miller, negli anni '30 fu podestà di Pignataro Interamna.

**Cassino. Corso Vittorio Emanuele II:**
**a sinistra Palazzo Iucci e Palazzo Danese, a destra Palazzo Silvestri.**

**Nel 2020, l'anno prossimo, cadranno i 130 anni della scomparsa di Wanda Czechowska Miller Silvestri. Di solito gli scritti passano e vengono dimenticati e allora ci vorrebbe qualcosa di più tangibile per ricordare un personaggio di così grosso calibro. Sarebbe opportuno che il Comune di Cassino, in collaborazione con quello di Pignataro Interamna, concordasse qualcosa per ricordare l'artista, come ad esempio intitolarle l'attuale Teatro Manzoni. Per l'occasione si potrebbe costituire un comitato coinvolgendo i familiari, l'Ambasciata polacca, gli enti e le istituzioni presenti sul territorio (i Comuni interessati, l'Università, il Conservatorio di Frosinone, la Banca Popolare del Cassinate, così attenta alle varie iniziative culturali locali).**

# Monte Sambùcaro (o Sammucro)

di
**Maurizio Zambardi**

Monte Sambùcaro fa parte dell'estremità meridionale del Massiccio delle Mainarde. La sua punta più alta, che raggiunge la quota di 1205 metri, costituisce il punto d'incontro dei confini di tre regioni: Campania, Lazio e Molise (Fig. 1). Si trova, inoltre, a meno di venticinque chilometri, in linea d'aria, dal confine con l'Abruzzo. Nel circondario la montagna è seconda, per altitudine, solo a Monte Cairo, che raggiunge i 1669 metri. Le pendici di Monte Sambùcaro sono coltivate ad oliveto fino ad una quota di circa 400 metri, il resto della montagna è brulla, caratterizzata da rocce calcaree e da piccole e sparute macchie di verde (Fig. 2). Di particolare bellezza sono i terrazzamenti realizzati con muri a secco e le grotte, sia naturali che scavate dall'uomo. In giornate prive di foschia è possibile vedere, dalla cima, il Mar Tirreno.

La cresta rocciosa di Monte Sambùcaro (Fig. 3) è caratterizzata da località che prendono nomi vari, come «Colle Masenardi» (che ha una evidente affinità con il termine Mainarde), «La Scupara», «Forca d'acero», «Gliu Scalone», che altro non è che una salita molto ripida che porta in vetta, posta alla base di una parete a strapiombo, detta anche «La Ritta». Ad est della cresta, sul versante che affaccia sulla valle di San Pietro Infine, vi sono poi altre località note come «Marrochiano», che deriverebbe da «Marro piano», cioè un grosso ammasso roccioso posto in piano, e «Le Cosce di Dianora», ben riconoscibile anche dal paese. Quest'ultima località è caratterizzata da una profonda fenditura verticale posta tra due grossi ammassi rocciosi. Il nome, stando a quanto tramandato dai pastori del posto, deriverebbe da un singolare riferimento morfologico a «Dianora,

**Fig. 1. Monte Sambùcaro visto da Monte Cairo.**

**Fig. 2. Il paese di San Pietro Infine posto alle pendici di Monte Sambùcaro.**

una donna del luogo che, probabilmente, era di grossa corporatura o di facili costumi.

Il termine «Sambùcaro» deriverebbe, secondo alcuni studiosi, da «Sambuco» e cioè dalla pianta del sambuco che si doveva trovare in abbondanza sulla montagna (Fig. 3).

Riferimenti a tale toponimo si hanno già in documenti del XIII sec. Da una *Inquisitio*, del 1270, fatta nel territorio di San Pietro Infine, da parte dell'Abbazia di Montecassino, si apprende che l'Abbazia autorizzava il libero disboscamento di Monte Sambuculi: «*in eodem Castro licet in Monte Sambuculi incidere cesam sine licenzia ...*»[1]. Mentre nel *Registrum censuum et confinium* di Bernardo I Ayglerio, risalente all'anno 1278, relativo ai confini medievali del comune di San Pietro Infine, troviamo la montagna indicata con *serras Montis Sammuculi*[2].

Un altro riferimento a Monte Sambùcaro lo troviamo nella Tavola 9, ad inchiostro acquerellato, su carta, grande 72,6x46 cm, relativa al territorio di "S.to Pietro in Fine" (San Pietro Infine), di Marcello Guglielmelli (realizzata tra il 1715 e il 1717). Nella tavola

**Fig. 3. La cresta rocciosa di Monte Sambùcaro.**

[1] Cfr. R. Merola, *Un Insediamento della Terra S. Benedicti – Il castrum di San Pietro in Flia tra X e XIII secolo*, in «Quaderni Campano-Sannitici» IX, Piedimonte Matese 2007, p. 18.

[2] Cfr. A. Pantoni, *San Pietro Infine, ricerche storiche e artistiche*, (a cura di F. Avagliano) Marina di Minturno 2006, pp. 10-11.

il monte è indicato con il termine di «Sambucolo» (Fig. 4).

In una Carta Topografica del 1851, dell'Opificio Topografico di Napoli, in scala 1:20.000, Foglio n°13, n. 14, il Monte è indicato semplicemente con il nome «Sambucaro» (Fig. 5).

Mentre nella Tavoletta IGM n° 161, III NO (Venafro) della Carta d'Italia dell'IGM (Istituto Geografico Militare), in scala 1:25.000, del 1942, la località è denominata Monte «Sammucro» (Fig. 6), che corrisponde, in realtà, alla trascrizione letterale del termine dialettale di Monte «Sambucro», o «Sambucaro». Infatti nel dialetto locale le consonanti «mb» si pronunciano "mm", come il caso di «Giambattista» che si pronuncia «Giammattista».

In chiusura di questa scheda su Monte Sambùcaro mi piace riportare uno dei tanti proverbi locali che ruotano attorno al Monte Sambùcaro, che ci fa capire quanta importanza avesse il Monte nell'economia agro-pastorale del luogo. Il proverbio dice: «Quann' Sammucro te' la cappa se uoie non chiov' a duman' nun scapp'», e cioè: «Quando Sambùcaro ha la cappa se non piove oggi domani non scappa», in parole più semplici: «Quando la vetta di Sambùcaro è coperta dalle nuvole, se non piove oggi domani non mancherà di certo».

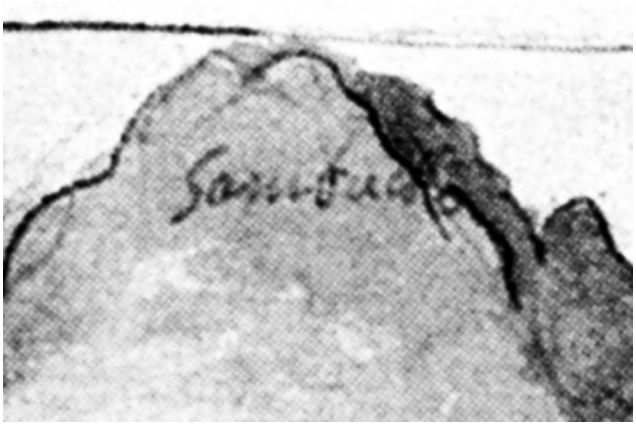


**Fig. 4. «Monte Sambucolo», particolare da un disegno di M. Guglielmelli (1715-1717).**

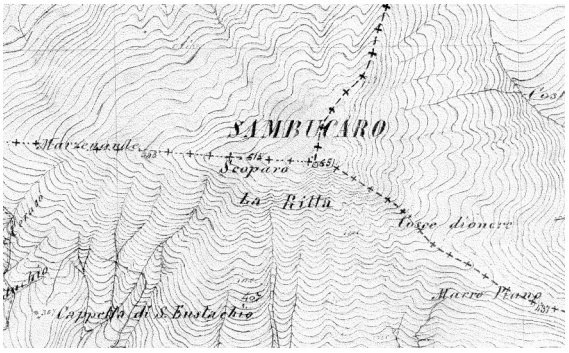



**Fig. 5. Particolare della Tav. 1:20.000, dell'Opificio Topografico di Napoli, Foglio 13°, n. 14, anno 1851.**

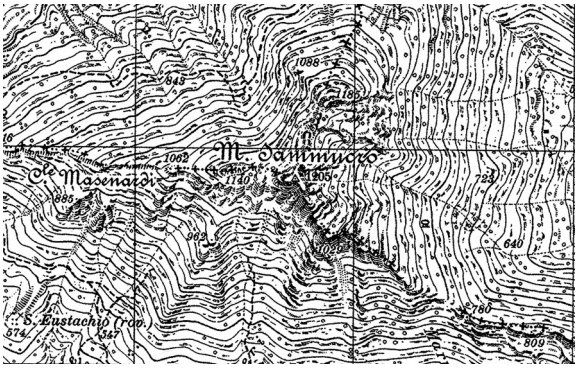



**Fig. 6. Particolare della Tav. 1:25.000 dell'IGM (Foglio 160, NE II).**

# La parrocchia di Cicerone

di

**Costantino Jadecola**

**Nel suo numero del 16/17 ottobre 1890 il «Corriere della Sera» pubblicò di spalla in prima pagina, ultima colonna, il resoconto di un viaggio – *La visita d'un italiano all'Italia*, questo il titolo – sviluppatosi da Terni a Napoli – la corrispondenza, infatti, è datata Napoli e siglata P.B. – attraverso Aquila, Sulmona, Avezzano e Sora.**
**Si tratta di una testimonianza di prima mano che mi è parso opportuno riproporre ai lettori di «Studi Cassinati» limitatamente alla parte che si interessa al territorio a noi più prossimo perché da essa viene un simpatico ed interessante contributo sia su come ci si muoveva nell'ultimo decennio di due secoli or sono, con annessi e connessi, che sullo stato dei "trasporti pubblici": la tratta Arce-Sora della futura ferrovia Roccasecca-Avezzano era in via di costruzione mentre era già perfettamente funzionante, ormai dal 1863, quella tra Roma e Napoli, via Cassino. Cosicché dalla stazione di Arce, con l'inevitabile trasbordo a Roccasecca, si può tranquillamente prendere il treno per Napoli, città, peraltro, raggiunta da Cassino nel giro di un paio d'ore. Provatelo a farlo oggi! (C.J.).**

(…) Giunto ad Avezzano, città posta in basso, dall'altra parte del Fucino, lasciai la ferrovia e presi la diligenza di Sora. Questa diligenza è una vettura sconquassata che fa anche il servizio della posta nell'alta valle del Liri. Da Avezzano a Sora ci sono cinquanta chilometri; la prima ora di viaggio s'impiega a valicare faticosamente il monte Salviano. Dal colle di quel monte si guarda giù nei famosi campi Palentini, dove il povero Corradino di Svevia venne sconfitto e fatto prigioniero da Carlo d'Angiò.

Malgrado lo stato inquietante della diligenza, scendiamo di carriera per la lunghissima valle, percorrendo una bella strada sulla sinistra del Liri sempre provvisto di acque. Tre cavalli napoletani, piccoli, ma lesti, divorano la via, sollevando dietro di noi nuvoli di polvere.

Ma che negligenza nel servizio! All'ultimo cambio di cavalli il vetturino s'accorge che al cavallo dì destra manca un ferro. Che fare? Aspettare non sì può, in causa del servizio postale. Vetturino e stalliere si scambiano le più sconcie bestemmie, quindi si parte col cavallo privo d'un ferro e la valorosa bestia fa dodici chilometri al trotto serrato, senza mai zoppicare.

Un altro accidente. Mentre la vettura stava ferma un maiale erasi sdraiato fra le ruote. Il vetturino non lo vide, frustò i cavalli e schiacciò il maiale. La sua proprietaria corse dietro alla diligenza finché l'ebbe raggiunta, fermò i cavalli e chiese di essere indennizzata del danno. Essa aveva torto, perché il vetturino non era responsabile di quella «porcheria» ma strillava tanto che accorsero parecchi contadini. Il buon senso prevalse per fortuna e

finalmente partimmo. Dopo altri incidenti minori, facemmo il nostro ingresso a Sora verso le sette di sera.

Sora è una graziosissima città addossata alle montagne, allo sbocco della valle superiore del Liri. Essa resterà sempre impressa nella mia mente, come luogo in cui potei avere un magnifico pranzo, una bella camera e mille gentilezze, per la modica somma di 4 lire, compreso il caffè e la mancia.

Ed ecco in che modo avvenne il miracolo. Gl'ingegneri della linea Sora-Arce (Roccasecca) in costruzione, davano, all'albergo, un pranzo ad un loro collega che partiva. Io stava nella sala vicina a quella del panchetto. Una bruna e simpatica cameriera, forse per compassione di me, povero viaggiatore solitario, ebbe l'idea originale di farmi assaggiare di ogni pietanza servita ai convitati. A ogni portata essa veniva a me col sorriso sulle labbra, dicendo:

«L'ho data ai signori ingegneri, posso darla anche a lei!»

Che il cielo rimuneri la buona ragazza!

La mattina seguente lasciai Sora in una diligenza migliore diretto ad Arce, ove dovevo ritrovare la ferrovia. Avevo per compagno di viaggio il parroco di X… un buon prete dimezza età, che recavasi a Cassino per raccomandarsi ad un suo protettore. Il parroco aspirava alla parrocchia più importante d'una piccola città della diocesi di Sora che non voglio nominare. Basterà dire che fu la patria di Cicerone.

«Capisce, mi diceva il parroco, una parrocchia che rende 800 ducati, senza calcolare gl'incerti: ma siamo parecchi a concorrere e ci facciamo la guerra; però colle mie protezioni spero di vincerla».

Glielo auguro di cuore. Il parroco fu felice di trovare in me un compagno di viaggio che parlava francese. Nella sua giovinezza egli era stato in Francia parecchi anni come prete nel Cordelese, ed aveva quindi un certo fare, diverso da quello degli altri preti. Simpatizzando subito con me, mentre la diligenza attraversava Isola del Liri, volle che si fermasse per condurmi a vedere le famose cascate. Ed eccoci di corsa, io ed il prete, attraverso il paese, in cerca delle cascate, che trovai molto inferiori a quelle delle Marmore. Non c'è confronti. Non glielo dissi però, per non mortificarlo.

Usciti da Isola raggiungemmo due giovani contadine che portavano enormi pesi sulla testa. Il vetturino le invitò ad approfittare della diligenza ed esse accettarono, dopo aver fatto il prezzo, pochi soldi. Sedettero in faccia a noi dopo aver collocata la roba che portavano sopra la vettura. Una di esse era sposa, già un tantino avvizzita, ma ancora splendida di bellezza.

L'altra era ancora zitella e nel pieno fiore di vera giovinezza.

Entrambe avevano i capelli biondi, ma d'un biondo abbronzato dal sole. Due napoletane bionde! Che festa per gli occhi! Il parroco chiuse beatamente gli occhi e s'addormentò. Le due sorelle, erano tali, si fecero a discorrere, rispondendo alle mie interrogazioni con una grazia che si crede generalmente di trovare soltanto in Toscana. Per mia disgrazia, sopra dieci parole ne comprendevo solamente tre; le altre, forse le più belle andavano perdute.

Giunti che fummo ad un certo bivio, le due donne scesero, ringraziando del permesso avuto di viaggiare con noi. Mi mostrarono il loro villaggio, dove si recavano. Fontana, un paesello situato sulla cresta d'una montagna. Rimisero allegramente i gravissimi carichi sulle belle testoline bionde, ci salutarono un'ultima volta colla mano, e cominciarono a salire per l'erta. Mancano dunque gli uomini, mancano gli asini nel napoletano, perché si debbano vedere creature così gentili, piegare come bestie da soma sotto il carico?

Alla meschina stazione d'Arce, in attesa del treno per Napoli, offrii la colazione al mio buonamico parroco, in un'osteria delle più primitive. Quando mi portarono il conto, ebbi un istante di paura, credendo aver letto 85 lire. Erano 85 centesimi, in due! Che cuccagna!

Nondimeno il signor parroco mi assicurò che avevano abusato di me, ravvisandomi forestiere.

Il buon prete si staccò da me a Cassino, con visibile rincrescimento; io gli strinsi cordialmente la mano, augurandogli quanto egli desiderava: la parrocchia, dirò così, di Cicerone. Due ore dopo io scorgevo per la prima volta il Vesuvio e la sua colonna di fumo che s'innalzava obliquamente verso il cielo.

**Il Centro Documentazione e Studi Cassinati porge sentite e sincere condoglianze alla famiglia Masia-Santoro per la scomparsa della cara socia prof.ssa**

**MARIA LAURA**

**già docente ed educatrice attenta, scrupolosa e amorevole di generazioni di studenti.**

**Il Centro Documentazione e Studi Cassinati porge sentite e sincere condoglianze al socio Carlo Nardone e tutta la famiglia per la scomparsa della cara mamma e socia**

**MAFALDA FARDELLI**

**già insegnante a Caira, colpita negli affetti dalla guerra con la perdita di due sorelle, generosa e caritatevole, appassionata di storia.**

**Il Centro Documentazione e Studi Cassinati porge sentite e sincere condoglianze alla famiglia Thomas per la scomparsa del caro socio dott.**

**CARLO**

**originario di Vallerotonda, già magistrato, autore di diverse pubblicazioni giuridiche, appassionato cultore di storia patria.**

## Tre chilometri di fiume con una storia travagliata

# Cassino: vecchio e nuovo Rapido

di

**Emilio Pistilli**

Quel tratto di fiume che costeggia via Madonna di Loreto e la pista ciclabile a Cassino, dalla via Sferracavalli a via S. Pasquale fino alla via Casilina sud, viene impropriamente denominato Fiume Rapido, sarebbe invece più appropriato dire ”nuovo fiume Rapido”. Infatti lo storico Rapido è quello che lambisce la via per Caira provenendo da S. Elia Fiumerapido. Anche se quest’ultimo è il risultato di una deviazione avvenuta nei secoli passati, quando passava sotto il ponte “Lagnaro” e scendeva a valle a formare il Vilneo in direzione del ”Quinto ponte” sulla via Casilina (non intendo qui tracciare la storia del fiume Rapido: lo hanno già fatto altri con competenza[1]).

**Un tratto del nuovo Rapido.**

L’attuale nuovo corso d’acqua in realtà nacque come collettore di fondovalle o canale scolmatore, per raccogliere le acque di scolo della campagna e quelle di impluvio di monte Aquilone (rio Tari, rio Saetta che, però, confluisce più a valle nel fiume Gari), monte Cifalco e monte Cairo e utilizzò più o meno il letto abbandonato dell’antico fiume.

**La colonnina del Consorzio di Bonifica.**

Fu realizzato negli anni Cinquanta dal Consorzio di Bonifica “Valle del Liri” con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno e reso operativo nel 1960[2]; gli argini, rialzati di circa tre metri, furono

[1] Per tutti si veda: G. Petrucci, *Sant’Elia e il fiume Rapido*, Montecassino, 2000 e bibliografia annessa.

[2] Il Consorzio di Bonifica «Valle del Liri» realizzò le seguenti opere di sistemazione idraulica con un importo di L. 734.263.537: costruzione del collettore di fondo valle della piana di Cassino (Rapido e suoi affluenti), sistemazione del Mollarino, del fosso Fontanelle e suoi affluenti, dei torrenti Faio e Pioppeto ed altri minori con le relative manutenzioni; lavori di sistemazione del fiume Rapido (cfr. E. Pistilli, a cura di, *Il Consorzio di bonifica “Valle del Liri” di Cassino*, Cassino 1990, p. 103).

**L'area di riferimento di questo lavoro (da Google) - Lett. a: Nuovo Rapido; b: via S. Pasquale; c: incrocio via Sferracavalli; d: diramazione del vecchio Rapido; e: vecchio Rapido; f: Quinto ponte.**

utilizzati come strade di bonifica. Inizialmente infatti non era consentito il transito ai mezzi pesanti. Ora la strada di destra è liberamente percorribile, mentre quella di sinistra è l'attuale pista ciclabile.

Riceve le acque del vecchio Rapido a metà strada tra la via S. Pasquale e via Casilina; di qui in poi è a tutti gli effetti "fiume Rapido", anche se questo tratto fino all'anteguerra veniva denominato "Vilneo"[3]. Così risulta da cartografia ottocentesca, così viene denominato, tra gli altri, da Pasquale Cairo[4].

Il corso storico del Rapido il cui nome si trova già nel diploma di Carlo Magno del 798[5] e successivamente attorno all'859[6], fino all'ultima guerra, dopo aver lasciato la strada per Caira, si divideva in due bracci: uno andava a bordeggiare la città lungo l'attuale via Varrone per gettarsi nelle acque del Gari a valle di via Arigni; l'altro attraversava la via Sferracavalli a lato dell'odierno carcere e si innestava in quello che abbiamo definito Vilneo.

---

[3] Tale risulta anche da cartografia ottocentesca. A dare tale nome al nostro Rapido fu M. T. Varrone nel suo *De re rustica*, l. III, cap. 5, dove accenna ad un «Vinio fluvio»; va segnalato però che altri leggono «imo fluvio».

[4] In «Notizie storiche delle città del Lazio vecchio e nuovo», T. I, 1816, p. 202.

[5] *Chronica Monasterii Casinensis*, ed. H. Hoffmann, M.G.H., Script., XXXIV, Hannoverae, 1980, I, 12.

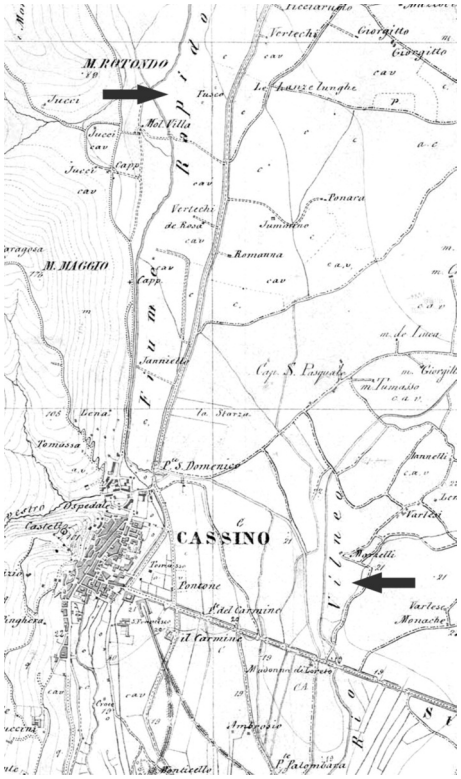
[6] *Ivi*, I, 35.

**Impresa Lamberto Bajetti Roma - Lavori di sistemazione del fiume Rapido tra la strada dell'Olivella e la via Casilina nel 1956** (foto Alinari)**.**

cappella situata lungo la via Casilina presso l'odierna località "Quinto ponte". Oggi la strada Madonna di Loreto termina sotto la rampa di accesso alla superstrada Cassino-Sora in viale Europa. La costruzione di quello svincolo provocò sciaguratamente l'interruzione del bel lungofiume. Ora c'è da riscontrare l'incongruenza di avere due distinti fiumi Rapido: quello della via per Caira e quello attuale del canale di Bonifica. Si pensa di risolverla denominando il primo "vecchio Rapido" e il secondo semplicemente fiume Rapido.

Va ricordato, però, che nel 1585 l'abate cassinese Bernardo IV Ferraiolo fece dividere il Rapido in triplice alveo per ridurre gli effetti disastrosi per la città di S. Germano[7]: le frequenti ondate di piena riversavano ingente materiale pietroso e fango fin davanti alla chiesa di S. Germano.

Il nuovo Rapido è bordeggiato, come già detto, dalla strada di bonifica che ha ripreso l'antico nome di "via Madonna di Loreto", che ha inizio dalla zona sottostante la frazione Caira e termina all'incrocio con la linea ferroviaria. Il nome della strada deriva da un'antica omonima




**Carta borbonica di Cassino: stralcio.**

[7] Vd. Della Noce, *Chronica Sacri Monasterii Casinensis*, 1668, p. 110, n. k.

Va osservato che i vincoli previsti dalla legge Galasso (n. 431 del 1985, art. 142 lett. C) che prevedono una fascia di rispetto di m. 150 è certamente applicabile al vecchio corso del Rapido, perché iscritto nell'apposito elenco, mentre dubbi sorgono per il nostro nuovo corso.

Nuovo corso che intanto ha subito interventi di grande portata, ma non per migliorarne l'efficienza, bensì per speculazioni di vario impatto.

Il primo, più importante intervento, fu quello relativo alla costruzione della centrale elettrica di Olivella che sfrutta la caduta delle acque dal bacino artificiale di località La Selva di Cardito, alle spalle di monte Cifalco, a quota 780 metri s.l.m., che a sua volta riceve le acque dall'invaso artificiale di Grotta Campanaro, in comune di Picinisco. Quelle acque furono captate dalle sorgenti di Canneto, da cui nasce il fiume Melfa, e indotte in galleria fino all'invaso di Grotta Campanaro. La prima mina fu fatta brillare nel 1948 alla presenza del sen. Piercarlo Restagno. La centrale fu operativa dal 1952/53.

Dopo aver azionato le turbine della centrale dell'Olivella, le acque vengono convogliate nel sottostante fiume Rapido.

Gli effetti di tale operazione furono due: l'impoverimento del fiume Melfa, che a valle, in territorio di Roccasecca, è ridotto ad un rigagnolo; e il rischio di esondazione del Rapido in territorio di Cassino quando, in occasione di piogge persistenti, per alleggerire la spinta nel bacino di monte Cifalco, vengono aperti i varchi della diga per scaricare a valle il superfluo; dunque alle piene naturali del nostro fiume si aggiungono i flussi dell'ex Melfa.

Durante i lavori per la costruzione del tunnel, affidati alla ditta Girola, con l'impiego di molta mano d'opera locale, vi furono alcuni incidenti anche mortali: si narra che in una baracca accanto alla chiesa di Sant'Elia Fiumerapido furono depositate quindici bare in previsione di eventuali eventi luttuosi[8].

Un secondo intervento di notevole portata fu la costruzione della centralina elettrica SER sul vecchio corso del Rapido dal quale preleva l'acqua per poi convogliarla nel nuovo Rapido all'altezza della via Sferracavalli, riducendo notevolmente la portata dell'antico corso.

**Dalle acque del Melfa al Rapido.**

[8] M. Tucci, *Centrale di Cassino (Olivella) - S. Elia Fiumerapido (Fr)* in https://www.progettodighe.it/main/le-centrali/article/centrale-di-cassino-olivella-s, aprile 2016.

Ma vediamo come nacque la SER, società Energie Rinnovabili.

Il 14 marzo 1986, si costituì a Cassino la società con 20 milioni di capitale sociale cui parteciparono privati ed amministratori di Sant'Elia Fiumerapido. Il 15 maggio 1986, la SER chiese l'autorizzazione di derivare acque dal fiume Rapido per costruire una centralina nel territorio di Cassino. L'approvazione della Giunta della Regione Lazio si ebbe il 7 luglio. l'11 gennaio 1991 la SER ottenne l'approvazione del progetto da parte dell'assessore regionale all'urbanistica Paolo Tuffi. Il Consiglio Comunale di Cassino, prima affidò all'ingegnere Mongiordini l'incarico di verificare la compatibilità dell'opera con l'impatto ambientale, poi, nonostante tale relazione non fosse del tutto favorevole, approvò il progetto per la costruzione della centralina elettrica in base all'articolo 1, comma 5, legge n. 1 del 1978. Il 17 dicembre 1991; la Regione Lazio, con delibera di Giunta n. 11684, approvò definitivamente la variante; il 19 marzo 1992 il Comune di Cassino approvò la concessione n. 1397.

La SER usufruì di un contributo di 12 miliardi e 900 milioni, di cui 1400 milioni erogati dalla CEE ed il resto dal CIPE (legge n. 308 del 1982).

Tutto l'iter fu osteggiato energicamente anche con esposti alla Procura della Repubblica di Cassino, presentati da associazioni ambientaliste e sportive, né mancarono varie iniziative politiche, prima fra tutte l'interrogazione a risposta scritta 4/05630 presentata da Ferdinando Imposimato (Partito Democratico della Sinistra) in data 1992[9]. Anche Italia Nostra e FIPS presentarono ricorso al Tribunale delle Acque.

Tali opposizioni sembra non abbiano avuto effetti.

**Le acque della SER si uniscono al nuovo Rapido sotto il ponte della Sferracavalli.**

[9] http://dati.camera.it/ocd/aic.rdf/aic4_05630_11 entità di tipo: aic.

Ma la centralina SER ha un precedente storico che vale la pena ricordare.

Nel 1871 la famiglia Lanni di S. Elia aveva un mulino sul fiume Rapido – probabilmente nello stesso luogo dove ora sorge la SER –; per aumentare le prestazioni dei loro macchinari pensarono di creare una caduta artificiale di acqua costruendo uno sbarramento con pali di legno. Ciò ovviamente fece accrescere il rischio e le occasioni di esondazioni dell'irrequieto fiume. Il sindaco Benedetto Nicoletti, appena eletto fece nominare una commissione per la tutela delle acque e a salvaguardia della città, che, come è noto, sorge ad un livello inferiore rispetto a quello del fiume – un cui braccio, a quel tempo, attraversava la città, lungo l'attuale via Marconi –.

La commissione segnalò, tra l'altro, la pericolosità delle opere allestite dai fratelli Lanni. Il sindaco, con apprezzabile tempestività, segnalò la cosa al prefetto della provincia (che allora era Caserta) invitandolo a prendere con urgenza i provvedimenti del caso. Le opere furono fatte rimuovere.

Questa la lettera del sindaco Nicoletti al Prefetto di Caserta.

*Al Sig. Prefetto della Provincia - Caserta*
*Cassino, 20 dicembre 1872*

*La Commissione prescelta da questo Consiglio Comunale nella tornata del dì 14 novembre ultimo per lo esame delle cause che han prodotto finora i ripetuti straripamenti del fiume Rapido mi riferisce che i signori Giuseppe, Benedetto, Aniello e Filippo Lanni di S. Elia per avere una caduta di circa due metri in un molino che posseggono alla distanza di circa due miglia da questa città han fatto costruire due palefitte ed altre opere attraverso del fiume, il che ne ha rialzato considerevolmente il letto, e contribuisce patentemente allo straripamento lamentato.*

*Per ovviare maggiori danni alle proprietà private, alla strada Sferracavalli, e ad impedire che non sia ulteriormente inondata questa città nei tempi piovosi, mi rivolgo alla S. V$^{a}$, perché voglia benignarsi ordinare la distruzione delle palafitte, e lo abbattimento delle altre opere in linea di urgenza, giusta l'art. 378 della Legge sulle Opere Pubbliche dei 20 marzo 1868. Allegato F.*

*La S.V. scorgerà di leggieri la gravità del fatto consumato dai Lanni, ed il pericolo di ogni ulteriore ritardo, epperò mi affido che vorrà con la solita di Lei bontà emanare quei provvedimenti che sono di giustizia.*

*Il Sindaco*
*- B. Nicoletti.*

È veramente travagliata la storia del fiume Rapido, dove, fino all'anteguerra si poteva pescare la rarissima trota dorata.

La cura del fiume Rapido fin dagli anni Cinquanta è stata affidata al Consorzio di Bonifica "Valle del Liri", che, però, ha dovuto sempre fare i conti con gli scarsi finanziamenti pubblici. Ricordo appena, nel 1996, un progetto di ristrutturazione idraulica e di sistemazione paesistica ed ambientale del vecchio alveo e zone limitrofe, con un primo stralcio di finanziamento di un miliardo e 471 milioni ed un

secondo di un miliardo e mezzo; gli interventi riguardarono il tratto del vecchio Rapido che va dal Vallone del Dente (località Monte Rotondo) al Vallone di S. Silvestro (alle spalle del carcere).

**Il Rapido dopo la pulizia del 2005.**

Ancora un elemento di stravolgimento ambientale del fondovalle del Rapido fu la costruzione con terrapieno della superstrada Cassino-Sora, che interruppe il corso naturale di numerosi rigagnoli e canali che erano diretti verso il rio Pescarola e di qui verso il Rapido. L'arteria a scorrimento veloce fu costruita tra gli anni Settanta del secolo scorso agli inizi degli anni Ottanta. Il tratto Sant'Elia-Cassino, affidato all'impresa Pesce, fu aperto al traffico nel 1980.

Per avere idea di quanta acqua si raccoglie nell'ex canale di bonifica, basta ricordare che nell'anteguerra il solo rio Pescarola esondava pericolosamente alle prime piogge autunnali: gli anziani ricordano che per poterlo attraversare in zona ponte S. Pasquale, utilizzavano le botti come zattere.

Allo stato attuale il tratto di fiume che ci interessa, lungo circa tre chilometri, si presenta come un'oasi verde di rara bellezza: alberi di alto fusto e fitto sottobosco di varia natura creano uno spettacolare intrigo di vegetazione, ambiente ideale per la

**Il nuovo Rapido come appare oggi.**

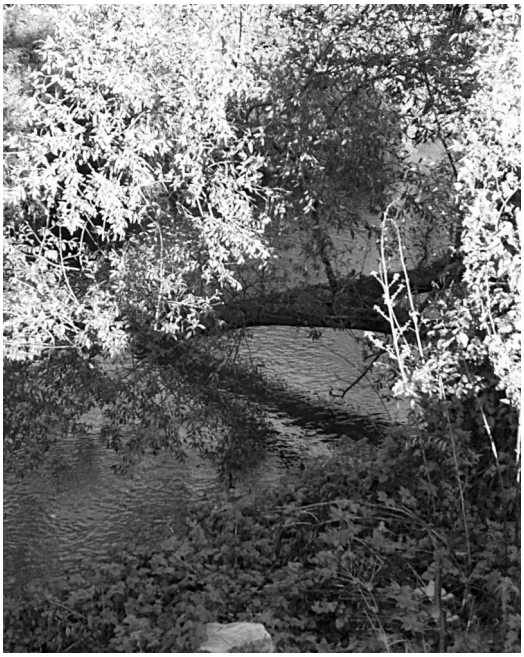
fauna locale. All'interno di quella fascia di verde ogni tanto compare quello che doveva essere il fiume con le sue acque limpide e le sue cascatelle spumose. La pista ciclabile che lo costeggia è oggi impagabile luogo di rigenerazione psicofisica di molti cassinati.

Tutto bello; senonché sorge il problema che la destinazione del corso d'acqua è stata del tutto snaturata: la funzione del nuovo Rapido, come accennato più su, dovrebbe essere quella di raccogliere le acque di fondovalle per convogliarle verso il fiume Liri e, successivamente, verso il Garigliano. Ora si corre il rischio concreto che alle prime piogge abbondanti, con l'ingrossarsi della portata del fiume, quel groviglio di vegetazione venga trasportato ed affastellato fino a formare uno sbarramento al normale deflusso delle acque; a ciò si aggiunga la caduta degli alberi già secchi e di quelli nati nello stesso alveo: alcuni di essi giacciono già di traverso.

In tale stato l'esondazione è assai probabile; ma a subirne i danni maggiori non sarebbero solo i campi e le abitazioni a margine del corso d'acqua, bensì lo stesso centro abitato di Cassino, che sorge ad una quota nettamente inferiore a quella del fiume, nel punto più basso del fondovalle.

Tutto ciò è dovuto alla mancanza di manutenzione costante. L'ultimo importante intervento di pulizia degli argini risale al 2005.

L'amenità del luogo e la sicurezza del suolo saranno sempre in contrasto tra loro fino a quando non si adotterà una strategia di gestione oculata del territorio.



**Il nuovo Rapido come appare oggi.**

# Minturno in Francia

di
**Piero Ianniello e Laura Di Pofi**

Cosa ci fa Minturno citato in una poesia di Baudelaire, contenuta nella celebre raccolta *Les fleures du mal*?

Il verso 8 di *La muse malade* recita: *T'a-t-il noyée au fond d'un fabuleux Minturnes?* Per una traduzione di questo verso, occorre partire dal verbo *noyer*, che non ha un corrispondente esatto in lingua italiana. La definizione data dal dizionario francese Larousse è «far perire». La parola deriva dal latino *necare*, che, appunto, significa "uccidere". In francese la parola ha assunto però un'accezione più precisa, quella di uccidere per immersione. In generale, qualcosa che ha a che fare con l'acqua, con l'immersione.

Il *noyer* della poesia è dunque traducibile con «annegare».

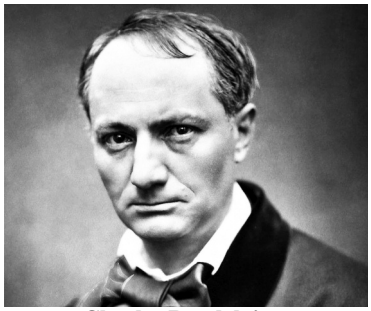
La parola *Minturnes* (scritta esattamente così, con la lettera maiuscola) non ha invece traduzione nei vocabolari francesi. È evidentemente un neologismo creato da Baudelaire, che funziona bene nella struttura ritmica della poesia:

*Ma pauvre muse, hélas! qu'as-tu donc ce matin?*
*Tes yeux creux sont peuplés de visions nocturnes,*
*Et je vois tour à tour réfléchis sur ton teint*
*La folie et l'horreur, froides et taciturnes.*
*Le succube verdâtre et le rose lutin*
*T'ont-ils versé la peur et l'amour de leurs urnes?*
*Le cauchemar, d'un poing despotique et mutin*
*T'a-t-il noyée au fond d'un fabuleux Minturnes?*
*Je voudrais qu'exhalant l'odeur de la santé*
*Ton sein de pensers forts fût toujours fréquenté,*
*Et que ton sang chrétien coulât à flots rythmiques,*
*Comme les sons nombreux des syllabes antiques,*
*Où règnent tour à tour le père des chansons,*
*Phoebus, et le grand Pan, le seigneur des moissons.*

La composizione offre un *mood* piuttosto notturno, cupo, rappresentazione dello *spleen* su cui l'autore ha fondato l'intera sua poetica. Il senso della poesia è quello della ricerca della musa ispiratrice, persa a causa degli abbattimenti dovuti allo *spleen* della notte. Da qui l'ampio uso, nella prima parte della poesia, della vocale *u* e il ripetersi delle sonorità cupe terminanti in -*urnes*. Nella seconda parte, invece, l'invocazione degli elementi ispiratori della poesia porta all'uso di sonorità più aperte.

È nella prima parte che si inserisce *Minturnes*, ultima rima delle quattro terminanti in -*urnes*: *nocturnes*, *taciturnes*, *urnes* e *Minturnes*. Una traduzione letteraria del verso non

ha alcun senso: l'incubo notturno avrebbe annegato la musa in un favoloso (o fiabesco?) Minturno. È vero che Minturno è sulla costa laziale, ma si è ancor lontani dalla comprensione di come Baudelaire possa aver immaginato che la sua musa sia finita annegata nel mare minturnese.


**Charles Baudelaire.**

Le traduzioni della poesia, sia in lingua italiana che inglese, offrono una molteplicità di significati, o accezioni. Si va dall'intendere Minturno come nome proprio (appunto di località) o nome comune (pur mantenendo la maiuscola iniziale). In quest'ultimo caso le accezioni vanno dal sinonimo di tristezza o di depressione evocato puramente dalla sonorità della parola. In pochi tuttavia hanno voluto approfondire il termine, proponendo interpretazioni più ampie. È il caso, ad esempio, del riferimento alla palude, presente in alcune poesie (in effetti nell'antica *Minturnae* era presente una zona paludosa tutt'intorno alla città, zona poi bonificata e tutt'ora chiamata dalla popolazione locale 'Pantano').

Lo stesso aggettivo *fabuleux* viene spesso tradotto con "mitico" ("fiabesco") o addirittura *weird* (strano).

Con tutta probabilità, Baudelaire non era neanche a conoscenza dell'esistenza della piccola cittadina laziale. È possibile invece che abbia scelto questo nome perché la sonorità intrinseca della parola offre quel contenuto cupo che ben si prestava alle necessità fosche della poesia. L'interpretazione è dunque nel *fabuleux* del verso stesso: *Minturnes* è un luogo immaginario, senza senso materiale, ma solo come entità psichica che si fonda sulle profondità tenebrose dell'animo, dove, appunto, può finire annegato il benessere psichico, e quindi la musa ispiratrice.

**Antoine-Vincent Arnault.**

Resta ora da chiedersi come Charles Baudelaire, poeta parigino, sia venuto a conoscenza di questa parola, che poi ha scelto per i motivi di cui sopra. Pur ammettendo che non fosse consapevole dell'esistenza della cittadina italiana, resta il nome, che l'autore deve pur aver incontrato in qualche modo.

Qui si apre un altro capitolo della presenza di Minturno nella letteratura francese. Nel 1791 il drammaturgo Antoine-Vincent Arnault ha rappresentato a Parigi la tragedia *Marius à Minturnes*. L'opera ha ottenuto un grandissimo successo in città, tanto da essere lodata da Napoleone Bonaparte. Si tratta della storia di Caio Mario, generale romano che ad un certo punto della sua vita venne dichiarato nemico pubblico da Silla, e quindi costretto a fuggire. Rifugiatosi tra le zone paludose intorno a *Minturnae*, venne poi catturato e condannato a morte. Ma lo schiavo cimbro incaricato dell'esecuzione fu mosso a compassione, o meglio, intimidito dall'autorità di Mario: «*Oseras-tu, Cimbre, egorger Marius?*». Mario fu quindi liberato e im-

**Jean Germain Drouais,** ***Marius prisonnier à Minturnes.***

barcato, con l'aiuto della popolazione minturnese, sulle navi dell'antico porto posto alla foce del Garigliano.

È la rappresentazione teatrale della cronaca raccontata da Plutarco, ripresa da Arnault in pieno periodo di rivisitazione neoclassica. Segue infatti lo stile di quella corrente culturale che nei decenni tra fine '700 e inizi '800 ha pervaso la Francia, dando vita poi al Romanticismo. Si tratta di una tragedia lunghissima, in tre atti, scritta in rime, dove l'enfasi è posta sul personaggio e le sue azioni eroiche così da suscitare l'ammirazione nel pubblico e negli altri personaggi.

La stessa domanda sul come Baudelaire sia venuto a conoscenza di Minturno può essere posta riguardo ad Arnault. Su dichiarazione del drammaturgo stesso, l'ispirazione gli è venuta guardando un quadro: *Marius prisonnier à Minturnes* di Jean Germain Drouais. L'opera è stata realizzata a Roma tra il 1784 e il 1786, e rappresenta la scena culmine della storia raccontata da Plutarco, quando un robusto e coraggioso Caio Mario fa addirittura indietreggiare lo schiavo che doveva ucciderlo. Il quadro è tuttora considerato un capolavoro del neoclassicismo, opera principale di Drouais, oggi esposta nel museo del Louvres. È stata realizzata dall'autore durante un soggiorno a Roma, alla ricerca delle radici del classicismo.

Oggi forse la tragedia di Arnault risulta improponibile, legata ad un'epoca e uno stile difficile da essere apprezzati. Così come il quadro di Drouais potrebbe risultare fin troppo enfatico. Ma al di là delle qualità artistiche delle opere qui citate, resta il fatto che la città di Minturno abbia goduto fama in Francia, molto più che in Italia stessa. Conseguenza dell'importanza rivestita dalla città in epoca romana, tuttora testimoniata dai resti dell'antica *Minturnae* e dal teatro che ogni estate torna ad ospitare eventi culturali. Non resta che sperare che qualche esponente culturale della zona voglia rispolverare questa fama, e magari rappresentare quelle scene dove sono effettivamente accadute.

## Un cassinate morto nella difesa di Roma

# Gualtiero Fardelli Medaglia di bronzo al V.M.

di

**Valentino Mattei**

La motivazione con cui è stata concessa la Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla memoria del cassinate Gualtiero Fardelli, che oggi riposa nella cappella di famiglia nel cimitero di Cassino, così recita:

> «Partecipava in qualità di capo carro a combattimenti contro i tedeschi. Avuto il carro colpito ed immobilizzato, l'equipaggio fuori combattimento ed egli stesso ferito, non desisteva dalla lotta, finché un nuovo colpo non lo raggiungeva in pieno stroncando la sua nobile vita. Alto esempio di fede e di virtù militari» - Roma, Porta San Paolo, 10 settembre 1943.

**Gualtiero Fardelli.**

Firmato l'armistizio a Cassibile, in Sicilia, dall'8 settembre 1943 l'Italia assunse il ruolo di potenza cobelligerante con le forze anglo-americane. La cobelligeranza è un termine appositamente coniato in quel periodo proprio per definire la «condizione di uno Stato che si trova in guerra contro lo stesso nemico di un altro Stato o di una coalizione di altri Stati ed è da tale Stato o da tale coalizione riconosciuto come partecipe alla guerra comune ma non gode dell'eguaglianza giuridica di solito consacrata in un patto di alleanza o di associazione: esso viene quindi a essere in certo modo subordinato alla volontà e agli interessi degli altri Stati, sia per la condotta della guerra sia per la conclusione della pace. Il concetto di c. è stato precisato in relazione alla partecipazione dell'Italia alla guerra degli Alleati contro la Germania (dal 13 ottobre 1943) e contro il Giappone (dal 15 luglio 1945)»[1].

Tale condizione generò un forte disorientamento istituzionale vista l'iniziale mancanza di "indicazioni" sui comportamenti da assumere nei confronti dell'ormai ex-alleato tedesco che, da quel momento, divenne oltre che nemico anche invasore.

N. di matricola 26572 del distretto di Frosinone

COPIA DEL FOGLIO MATRICOLARE

di Fardelli Gualtiero di Gaetano

e di Del Duca Aurelia di religione cattolica nato il 7-6-1922 a Cassino provincia di Frosinone

inscritto nel comune di Cassino provincia di Frosinone

**Foglio Matricolare.**

[1] www.treccani.it

Cosa accadde dopo l'8 settembre è noto: all'alba del 9 settembre 1943 il Re, Vittorio Emanuele III, Badoglio e le autorità militari lasciarono Roma senza impartire nessuna direttiva precisa, lasciando l'Esercito nella più assoluta incertezza che determinò anche la nascita nel nord Italia della Repubblica Sociale Italiana con a capo Mussolini.

Fu in questo clima di incertezza che i tedeschi, all'atto della comunicazione ufficiale della sottoscrizione dell'armistizio e della ricezione del messaggio in codice «Il grano è maturo, Alarico subito»[2] diedero seguito ad un piano studiato da tempo volto a occupare punti strategici e nodi stradali per avere il pieno controllo dell'intero territorio italiano[3].

REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO DELLA GUERRA

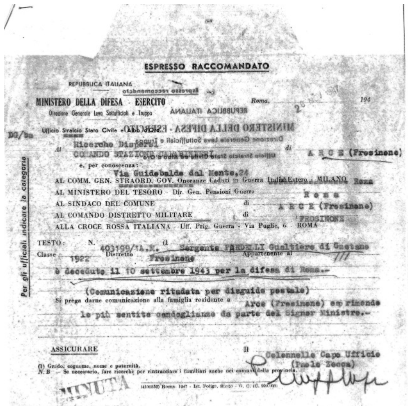
Umberto di Savoia Principe di Piemonte
Luogotenente Generale del Regno con suo Decreto
in data del 31 Luglio 1946
Visto il Regio Decreto 4 Novembre 1932 n. 1423 e successive modifiche;
Visto il Regio Decreto 23 Ottobre 1942 n. 1195;
Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra;
Ha conferito la
Medaglia Bronzo al valor militare
al Sergente 4° rgt. carristi "alla memoria"
Fardelli Gualtiero di Gaetano da Cassino.
[illegible]
Roma, Porta S. Paolo 10 sett. 1943.
Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra rilascia quindi il presente documento per attestare del conferito onorifico distintivo.
Roma, addì 30 Gennaio 1947
REPUBBLICA ITALIANA
Il Ministro

Decreto di concessione dell'onorificenza alla memoria.

Gualtiero Fardelli, classe 1922, figlio di Gaetano e Amelia Del Duca, che ebbero altri 5 figli, due femmine e tre maschi, venne arruolato il 4 gennaio 1941 all'età di 19 anni e destinato al 4° Reggimento Fanteria Carristi. Gualtiero perse la vita durante gli scontri di Porta San Paolo in Roma il 10 settembre 1943, scontri che segnarono l'ultimo atto prima della firma della resa ai tedeschi e il loro ingresso a Roma. Morirono, solo negli scontri di Porta San Paolo, circa quattrocento civili oltre ai militari rimasti fedeli al Re. Tale episodio può essere considerato come l'esordio della Resistenza Italiana unitamente ad un altro tragico avvenimento che si stava consumando in quelle stesse ore fuori dal suolo patrio: l'eccidio di Cefalonia di cui fu testimone un altro cassinate, Antonio Galasso.

Il nome di Gualtiero Fardelli, sergente del 4° Reggimento Fanteria Carristi, deve essere ricordato al pari di altri personaggi più noti come Sandro Pertini, Ugo La Malfa, Emilio Lussu, etc. che hanno contribuito a scrivere la storia d'Italia e di Roma.

In quei fatti d'arme del 10 settembre 1944 il sergente Gualtiero Fardelli perse la vita guadagnandosi sul campo la Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla memoria.


ESPRESSO RACCOMANDATO
REPUBBLICA ITALIANA
MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO Roma, 194
Direzione Generale Leva Sottufficiali e Truppa
Ricerche Dispersi
COMANDO STAZIONE di ARCE (Frosinone)
e, per conoscenza:
Via Guidobaldo dal Monte, 24
AL COMM. GEN. STRAORD. GOV. Onoranze Caduti in Guerra Roma
AL MINISTERO DEL TESORO - Dir. Gen. Pensioni Guerra Roma
AL SINDACO DEL COMUNE di ARCE (Frosinone)
AL COMANDO DISTRETTO MILITARE di FROSINONE
ALLA CROCE ROSSA ITALIANA - Uff. Prig. Guerra - Via Poglie, 6 ROMA
TESTO: N. 403190/14.A. Sergente FARDELLI Gualtiero di Gaetano
Classe 1922 Distretto Frosinone
è deceduto il 10 settembre 1943 per la difesa di Roma.-
(Comunicazione ritardata per disguido postale)
Si prega darne comunicazione alla famiglia residente a Arce (Frosinone) esprimendo le più sentite condoglianze da parte del Signor Ministro.-
ASSICURARE
Il Colonnello Capo Ufficio
MINUTA

Comunicazione del decesso.

[2] *Resistenza a Roma - Una cronologia*, a cura di Aldo Pavia.
[3] https://digilander.libero.it/lacorsainfinita/guerra2/43/labattaglia.htm.

# I francobolli del 2° Corpo d'armata polacco

di
**Massimo Santonastaso**

Il primo settembre del 1939 la Polonia venne attaccata dal suo "nemico storico", la Germania. L'invasione fu il *casus belli* per l'inizio della Seconda guerra mondiale, in quanto la Polonia era legata da un patto di reciproca assistenza a fini difensivi con Gran Bretagna e Francia che furono in qualche misura "costretti" a dichiarare guerra alla Germania. L'esercito polacco risultò essere del tutto inadeguato, come uomini, armamenti e tattica, a fermare l'avanzata della Wehrmacht. La resistenza polacca venne definitivamente abbattuta il 17 dello stesso mese, quando da est i suoi soldati dovettero subire l'assalto delle truppe dell'Unione Sovietica, che nell'agosto precedente aveva stipulato un patto di alleanza (Molotov-Ribbentrop) con la Germania nazista (Fig. 1).

**Fig. 1: Un esemplare emesso nel 1987.2014 nell'anniversario dell'invasione della Polonia.**

I due invasori si spartirono la Polonia, il cui governo "legittimo" si ricostituì in esilio a Londra.

Più di un milione e mezzo di cittadini polacchi, militari e civili, vennero deportati in Urss, dove dovettero subire fame, freddo e maltrattamenti e oltre 20.000 polacchi tra militari e civili furono uccisi per ordine di Stalin nella foresta di Katyn e in varie prigioni della Bielorussia e dell'Ucraina.

Nel giugno del 1941, toccò ai sovietici essere invasi dai nazisti. Di conseguenza, l'Urss, messa di fronte allo stesso nemico, divenne alleata di Gran Bretagna e Francia e, ironia della sorte, della Polonia della quale teneva prigionieri centinaia di migliaia di cittadini. Gli Alleati decisero che venisse ricostituito un esercito polacco usufruendo dei militari prigionieri in Urss, e che fosse diviso in tre unità. La prima venne destinata a combattere al fianco dell'Armata Rossa, la seconda, il 1° Corpo d'Armata Polacco, venne dislocato in Gran Bretagna e la terza unità, denominata 2° Corpo d'Armata Polacco e formata da circa 40.000 soldati, ricevette il compito di andare a combattere al fianco della Gran Bretagna in Italia.

Il generale Władysław Anders, nominato Comandante del 2° Corpo d'Armata, guidò il suo esercito, l'*Armia Andersa*, con molti civili al seguito – donne e bambini che erano stati deportati in Urss – attraverso Iran e Palestina per congiungersi in Egitto all'VIII Armata Britannica. Tra la fine del 1943 e la primavera del 1944 sbarcò in Italia, che gli Alleati stavano risalendo lentamente (Fig. 2).

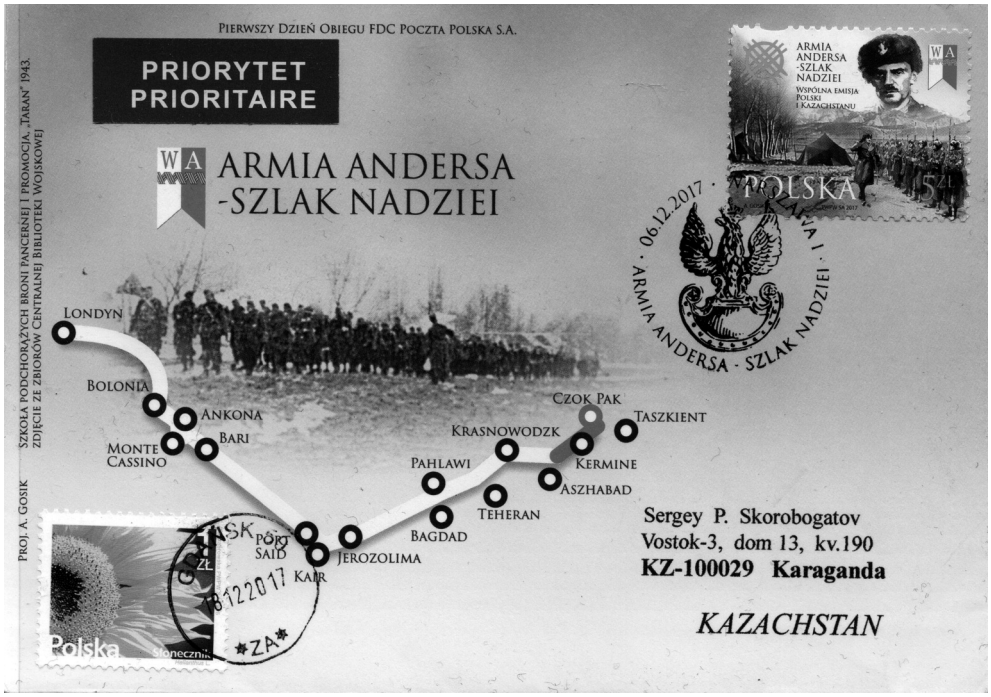



**Fig. 2: Busta primo giorno di emissione (6.12.2017) del francobollo dove si nota la foto del generale Anders e il suo esercito costituitosi in Kazakistan. Sulla busta è raffigurato il «cammino della speranza» del 2° Corpo Polacco, alla cui fine non ci fu il ritorno in patria.**

Anders e il 2° Corpo furono protagonisti delle battaglie di Montecassino, Ancona e Bologna, perdendo più di quattromila soldati che vennero sepolti in quattro cimiteri nel nostro Paese.

Durante la Seconda guerra mondiale, come in tutte le guerre, tra i tantissimi problemi che coinvolgevano la sopravvivenza degli eserciti e dei civili, vi era quello della comunicazione fra i militari, i cittadini, i loro parenti e le istituzioni militari e civili. Per risolvere questo problema si fece ricorso al mezzo allora più importante: la Posta.

Per il neoformato esercito polacco vi era una particolarità: i suoi componenti non potevano inviare o ricevere la corrispondenza alla e dalla madre patria, che era occupata dai nazisti.

**Fig. 3: Il francobollo polacco stampato in Urss. Al centro soldati polacchi con la divisa britannica con al di sotto la scritta *dojdziemy*-arriveremo e sullo sfondo l'aquila emblema nazionale.**

Una volta liberati dalla prigionia, quando ancora erano in Unione Sovietica, i Polacchi usufruirono del servizio postale sovietico e arrivarono persino a stampare un proprio francobollo, per riaffermare la loro identità nazionale e la ferma intenzione di liberare la propria nazione. Questo francobollo venne diffuso fra la truppa nell'imminenza del suo trasferimento verso il Medio Oriente, ragione per cui fu poco utilizzato (Fig. 3).

Durante il loro esodo attraverso l'Iran, la Palestina e l'Egitto, gli Uffici postali da campo delle truppe polacche si rivelarono efficienti. Si appoggiavano alla rete degli Uffici Postali dell'esercito britannico.

Tra il 12 dicembre del '43 e il marzo del '44 l'esercito polacco si trasferì in Italia nella zona di Taranto.

Già poco dopo lo sbarco, il 23 dicembre del '43, cominciarono a funzionare i primi tre Uffici di Posta da Campo identificati con i numeri 111, 121, 122. Questi erano collegati all'Ufficio Postale Centrale Britannico (Army Postal Office) dell'VIII Armata con sede a Bari.

Nei mesi successivi nelle retrovie vennero istituiti altri Uffici Postali, che dal 16 febbraio 1944 andarono a costituire l'intelaiatura del Servizio Postale del 2° Corpo d'Armata Polacco.

Il centro di questa rete di Uffici Postali era a Bari e s'identificava come «Glowna Poczta Polowa 104» (Ufficio della Posta Centrale Polacca numero 104), in seguito trasferito a Napoli dove funzionò fino al dicembre del 1946.

In questo periodo l'affrancatura della posta utilizzava francobolli della Gran Bretagna, sia nelle spedizioni all'interno del 2° Corpo, sia nell'ambito del territorio italiano che dei paesi esteri, Gran Bretagna e Usa in particolare.

**Fig. 4: I bozzetti dei fratelli Zygmunt e Leopold Horovich, i primi classificati.**

**Fig. 5: I bozzetti di Herbert Radosc, secondi classificati, poi effettivamente emessi.**

**Fig. 6: I bozzetti di Kazimierz Filipezuk, classificati al terzo posto.**

**Fig. 7: I bozzetti di Michal Naumowicz, quarti classificati, ma ugualmente premiati.**

Ma tra gli ufficiali e i soldati, come era già successo in Urss, tornò a farsi sempre più strada il desiderio di volersi connotare, anche sul versante postale, come appartenenti alla patria polacca, per sostenere la lotta per l'indipendenza della loro nazione occupata dallo straniero ed evidenziare i meriti della loro partecipazione alla guerra contro il nazifascismo, con il grande tributo di sangue nelle battaglie sostenute in Italia. Inoltre vi era anche la necessità di ricavare dei soldi dalla vendita dei francobolli per aiutare le vedove e gli orfani dei soldati caduti.

A questo scopo venne costituita una Commissione con l'incarico di stabilire per i francobolli del 2° Corpo i valori facciali, la tiratura, i criteri di valutazione dei bozzetti e i premi per i loro disegnatori.

Nel numero 180 del «*Soldiers Daily*», una rivista distribuita alle truppe, datata 12 agosto 1945 venne annunciato che i bozzettisti concorrenti erano invitati a presentare delle proposte per quattro francobolli (con relativi formati, dimensioni, colori e iscrizioni), con i valori facciali di 45 e 55 gr (groszy) e di 1 e 2 zł (złoty), recanti come soggetti: Montecassino, Ancona, Bologna (le tre principali vittorie conseguite dal 2° Corpo) e il generale Anders.

**Fig. 8: Altri bozzetti, non classificati, alcuni provenienti da Il Cairo.**

**Fig. 9: La prima serie del Corpo Polacco stampata dai bozzetti classificatisi secondi al concorso.**

Ai tre bozzettisti sarebbero stati corrisposti dei premi in denaro: 25.000 lire all'autore del primo bozzetto prescelto, 20.000 al secondo e 15.000 al terzo. Il bando di concorso si sarebbe chiuso il 15 settembre 1945 e i risultati sarebbero stati pubblicati sulla stampa militare oltre che sui quotidiani di Roma.

La giuria venne composta dall'Ufficiale pagatore tenente colonnello Kaminski, dall'addetto all'assistenza ai soldati capitano Kaliszczak, dall'addetto al servizio postale sottotenente Heller e dal rappresentante del Dipartimento della stampa e cultura sergente Funarski. La giuria si riunì il 29 settembre 1945 per valutare sette bozzetti di quattro francobolli ciascuno e due bozzetti di due francobolli ciascuno.

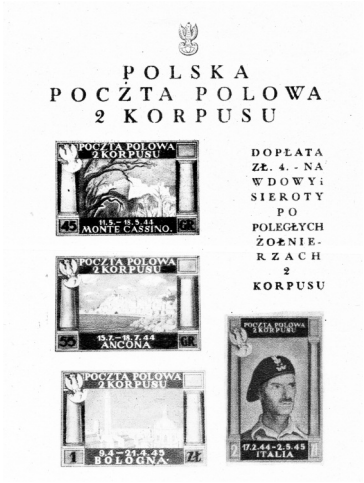



**Fig. 10: Foglietto con la serie «Vittorie del 2° Corpo Polacco».**

Al primo posto si qualificarono i bozzetti dei fratelli Zygmunt e Leopold Horovich. Al secondo posto arrivarono quelli di Herbert Radosc e al terzo posto quelli di Kazimierz Filipezuk. La Commissione giudicante decise di premiare anche i bozzetti di Michal Naumowicz, giunti quarti al concorso, al quale andò il premio di 5.000 lire (Figg. 4, 5, 6, 7, 8).

I risultati definitivi vennero passati al C.I.C. (Controspionaggio del 2° Corpo) per l'approvazione finale e furono pubblicati sul giornale dell'esercito.

Problemi tecnici (la difettosa produzione dei negativi dei bozzetti, le difficoltà della stampa delle ombreggiature e dei contrasti che scolorivano una volta cimentati con l'acido sui rulli in rame) fecero sì che, all'atto pratico, vennero stampati i francobolli ricavati dai bozzetti arrivati al secondo posto (Figg. 9 e 10).

Dei 150.000 francobolli ordinati ne furono stampati 84.359, mentre dei 20.000 foglietti solo 19.340. In un secondo momento ne furono ordinati altri 100.000 dei primi e altri 20.000 dei secondi.

I francobolli vennero immessi in circolazione negli Uffici Postali polacchi da Campo in Italia e in Medio Oriente (dove era rimasta la 7ª Divisione di Fanteria, dedicata all'ad-

destramento di nuovi soldati da inviare in Italia) il 30 dicembre 1945, con l'ordine n. 162 del Quartier Generale del 2° Corpo.

La serie consisteva in 4 francobolli di differente valore:

- il 45 gr «Montecassino»: venduto a 4,5 penny britannici o 8 lire italiane
- il 55 gr «Ancona»: venduto a 5,5 penny o 10 lire
- l'1 zł «Bologna»: a 10 penny o 17 lire
- il 2 zł «Generale Anders»: a 1 scellino e 8 penny o 35 lire
- il foglietto con i 4 valori: a 8 zł o 35 lire.

Il valore dal 2 zł venne sovrastampato per la Posta Aerea con il wartosc (valore) di 5 zł.

Tutto il profitto per la vendita dei francobolli fu destinato al «Fondo per le Indennità ai soldati invalidi». Ogni profitto aggiuntivo, derivante dal sovraprezzo inserito nel foglietto e nella Posta Aerea, per ordine del generale Anders doveva essere versato al «Fondo Sociale per i Soldati» e al «Fondo di Soccorso» per le vedove e gli orfani dei soldati polacchi caduti in Italia.

Dopo questa serie, vennero emesse, per iniziativa del Servizio sussidiario di guerra, delle vignette per la raccolta di fondi per l'assistenza dei profughi polacchi civili e militari provenienti dalla Germania e insediati nella zona fra Barletta e Trani.

Queste vignette, identificate come di «Soccorso di Guerra», dovevano essere usate per il servizio postale fra i campi di raccolta profughi di Barletta e di Trani (Fig. 11).

Si possono però trovare anche come affrancatura di qualche corrispondenza civile, annullata regolarmente dagli Uffici Postale italiani, probabilmente sia per la precarietà dei servizi postali post-bellici, sia perché non si voleva scontentare gli occupanti militari polacchi.

**Fig. 11: Cartolina ricordo dell'Insurrezione di Varsavia con le vignette del «Soccorso di Guerra».**

I francobolli del 2° Corpo Polacco non ebbero più validità postale dal 28 febbraio 1946, anche se vennero usati sporadicamente per qualche tempo ancora.

I francobolli del Corpo Polacco, considerati i tempi e le condizioni in cui furono prodotti, sono normalmente molto difettosi, con centrature approssimative, carta di scarsa qualità e stampa spesso evanescente. Tutto ciò determina la presenza di una grande quantità di varietà, molto spesso dai prezzi molto (quasi sempre troppo!) elevati.

Per citare il maestro di filatelia Nino Barberis «ci troviamo di fronte a francobolli dalla sicura validità postale, con un'interessante significato storico e con un'appassionante attrattiva filatelica, che rende il loro studio e la loro raccolta un affascinante percorso di vita».

Negli annali della storia polacca e italiana, il 2° Corpo d'Armata Polacco viene identificato come il «conquistatore di Montecassino», in quanto riuscì, al suo secondo assalto, a vincere la quarta battaglia di Montecassino, cacciando dalle rovine dell'Abbazia i paracadutisti nazisti. Infatti il 18 maggio 1944 una pattuglia del 12° Reggimento Lancieri, al comando del tenente Casimir Gubrie, issò sulle rovine dell'Abbazia la bandiera biancorossa polacca e un trombettiere suonò la melodia Hejnal.

La memoria di quella battaglia e di quella vittoria giace racchiusa nei libri di storia, vive nei racconti dei discendenti dei combattenti e troneggia nella candida e imponente architettura del cimitero polacco che si stende sulla collina nei pressi dell'Abbazia. Al suo ingresso vi è una scritta: Per la nostra e la vostra libertà noi soldati polacchi demmo l'anima a Dio, i corpi alla terra d'Italia, alla Polonia i cuori».

Poco dopo l'ingresso riposa, ancora una volta alla testa dei suoi soldati, il generale Władysław Anders, da poco raggiunto da sua moglie Renata Bogdanska.

In alto in un'aria di rassicurante severità domina l'abbazia di Montecassino, ricostruita come era prima dello scellerato bombardamento subito dagli aerei alleati, imperituro monito agli uomini della loro fragile caducità, invitandoli come fa da più di 1500 anni a vivere in pace e nel rispetto del loro prossimo (Fig. 12).

**Fig. 12: Francobolli del 1951 per la ricostruzione dell'Abbazia.**

## Bibliografia

* Harvey Sarner, *General Anders and Second Polish Corps soldiers*, Brunswick Press 1997.
* Barberis Nino, *Studio sulla Posta da Campo Polacca in Italia durante la Seconda Guerra Mondiale*, in «Filatelia Italiana» n. 3/6, 1964.
* *La Posta Militare del II Corpo Polacco in Italia* dalla Collezione di Nino Barberis, a cura del CIFR, 2017.

## Ancora morte nel dopoguerra

# Rosato Capitanio e la preziosa opera degli sminatori nel Cassinate

di
**Giovanni Petrucci**

Siamo a fine marzo 1945, ma già si fa sentire il caldo, un caldo certo sopportabile. Sotto il Comune hanno riattivato la fontana a due cannelle e possiamo bere a piacimento l'acqua fresca.

Molti miei compaesani sono riuniti in crocchi in Piazza Risi dal Bar di Antonio, *gliu postiere,* a quello di Elia, *gliu capone*. Si commentano gli avvenimenti del giorno.

All'imbrunire cominciano a rientrare i contadini dalla campagna, con la zappa e la roncola poggiata sulla giacca piegata alla sinistra: il loro incedere è lento ed affaticato.

Più tardi, tutti si voltano verso il Riomacchio: sale lentamente il camion americano, il *dodge* a dieci ruote, che riporta gli sminatori[1]. È stracarico, con tante mani che si agitano salutando e le aste dei *detectors* che fuoriescono dalle sponde. Cantano e la voce, portata dal venticello della sera, giunge fino a noi:

*Aprite le porte*
*che entrano*
*che entrano gli sminatori;*
*hanno l'animo forte*
*hanno l'animo forte*
*non temono la morte...*

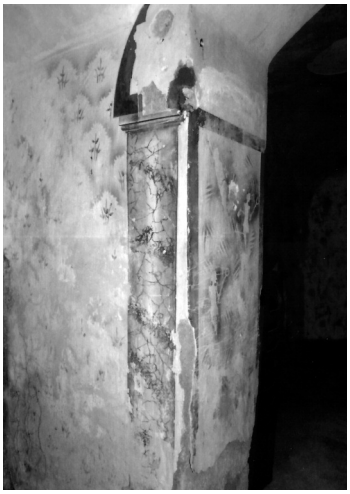
Sono quasi tutti giovani e portano una ventata di allegria, se allegria si può definire quella che aleggia nei nostri volti. Dal gennaio del 1945 vivono in Sant'Elia, in quanto a Cassino imperversa la malaria. Si riuniscono e consumano lietamente la cena alla trattoria di Luigi Facchini, alzando un vociare assordante; forse sono alloggiati anche nel palazzo Gagliardi vicino: di solito si trattengono nel piccolo atrio del Bar e lo affollano; affollano tutta la piazza che termina ai gradini della Chiesa di S. Maria Nova, che vive in certe ore della giornata un'animazione insolita; non di rado rendendo difficoltoso il passaggio.

[1] Su una particolare riconoscenza, quella di stampo poetico, rivolta alla categoria degli sminatori per il loro prezioso ma pericoloso lavoro svolto nel Cassinate, ma in generale in tutt'Italia, cfr. G. de Angelis-Curtis, *Quando la storia si fa poesia: dall'orrore della guerra e dal sacrificio degli sminatori l'auspicio in versi per una pace duratura*, in «Studi Cassinati», a. X, n. 2, aprile-giugno 2010, pp. 109-111.

Sono gioviali, sempre sorridenti e vogliono sminare anche dal nostro intimo in tutti i modi le angosce dei lutti e delle privazioni.

Un sabato di ottobre dello stesso anno allestiscono uno spettacolo, ripetuto la domenica, nel seminterrato di 'Gnora Giulia, in Via 4 Novembre. Ripuliscono per bene i locali, che avevano ospitato qualche anno prima soldati francesi durante le battaglie di Cassino, abbelliscono le pareti con *silhouettes* ottenute con spolvero di vari colori sulle pareti, costruiscono una sorta di mini palcoscenico con cassette di ferro vuote di munizioni in fondo e nel tardo pomeriggio si può assistere finalmente allo spettacolo. È affollatissimo di molti santeliani in piedi ed attenti ad ogni battuta.

**Il «Club 'dei' sminatori» a S. Elia Fiumerapido e alcune pitture murali dell'interno.**



Diviene divertente, specialmente quando compare un angelo con la mano aperta e tesa, nella quale, dal fondo del coperchio di un barattolo, si leva una fiamma da gocce di benzina precedentemente versate. Improvvisamente la ritrae e prende fuoco il lenzuolo nel quale l'attore improvvisato è avvolto. Il fuoriprogramma inaspettato genera ilarità spontanea e il terzo atto si conclude con un battimani irrefrenabile.

Escono la mattina presto per raggiungere la Cassino-città e i paesi vicini, ma per lo più in questo inizio primavera si recano a S. Angelo in Theodice, dove, lungo gli argini della profonda corrente del Gari, qualche anno prima la battaglia per l'attraversamento del fiume costò agli Americani della *Texas* la perdita di circa duemila uomini.

Nei campi della riva sinistra sono sepolti mimetizzati nella terra gli ordigni: qui gli sminatori lavorano febbrilmente e con massima concentrazione.

Li hai visti qualche volta all'opera?

«Sì, a lato della strada Sferracavalli, che porta al mio paese, nei pressi della Trattoria Gaetanella».

**Altre pitture murali del Club.**
**«Cerca Con Ansia Ma Non Trema».**

Dividono il terreno loro assegnato all'inizio della giornata, ampio quanto la metà di un campo sportivo con diverse fettucce bianche di un paio di metri di larghezza e una cinquantina di lunghezza. Piantano alle estremità dei paletti e allungano lateralmente dei nastri bianchi ben visibili.

Ad ogni artificiere viene assegnato un settore situato a distanza di sicurezza dal vicino ed egli può operare adagio, spostandosi di un palmo alla volta, procedendo lentamente con il *metal detector*, simile ad un piatto posto alla estremità di un bastone e collegato ad una cuffia aderente alle orecchie; lo fa scivolare delicatamente sulla superficie. Quando sente il sibilo, è il segnale che in profondità è stato sotterrato il congegno micidiale, allora occorre la sua abilità: egli deve osservare attentamente, avere il fiuto di un segugio insuperabile, l'intuito eccezionale; infila nel terreno obliquamente un ferro sottile come un'asta di ombrello e sente a quale profondità si trova, evitando di toccare l'innesco, che deflagra con la pressione anche di una ventina di chilogrammi; toglie poi il materiale che vi è sopra, usando la massima cautela. Se la mina si è ossidata col tempo, il pericolo diviene maggiore.

Non deve essere incerto, ma procedere con sicurezza: un minimo errore produce lo scoppio!

La sera del 1° e del 2 marzo 1945, noi ragazzi aspettiamo con ansia il loro arrivo Fuorilaporta, ma tardano; finalmente li vediamo saltare dal pianale stanchi, inavvicinabili, stravolti e tutti con gli occhi appiccicosi. Sappiamo che sono morti nelle campagne di S. Angelo in Theodice due loro compagni.

Tre anni dopo, il 17 marzo 1948 si ripete l'analogo ritardo che avevamo ormai dimenticato. Scendiamo fino al ponte del Rio Macchio per precederli con fare festoso in un breve tratto di strada fino alla piazzetta di Santa Maria Nova: è una maniera per dimostrare la nostra amicizia; ma sappiamo subito che è avvenuta la solita inenarrabile tragedia per tutti noi assai dolorosa, perché conoscevamo il giovane.

### Sminatori deceduti a Cassino

(Civili militarizzati della B.C.M., Bonifica Campi Minati)[2:]

| Qualifica | Cognome, nome, data di nascita | Località, data infortunio |
|---|---|---|
| 1) Rastrellatore | Buione Sebastiano, 16.5.1909, Sassari | S. Angelo in Theodice 01.03.1945 |
| 2) Rastrellatore | Girasoli Angelo, 3.10.1911, Firenze | S. Angelo in Theodice 02.03.1945 |
| 3) Rastrellatore | Ronchetti Silvestro, 29.3.1926, Roma | S. Angelo in Theodice 02.03.1945 |
| 4) Rastrellatore scelto | Capitanio Rosato, 22.10.1923, S. Elia Fiumerapido | S. Angelo in Theodice 17.03.1948 |

In paese, ad Olivella e a Valleluce, a causa proprio dello scoppio delle mine traditrici, interrate durante la costruzione della linea Gustav, morirono molti contadini dopo l'immediato rientro dallo sfollamento, mentre con lena affannosa tentavano di dissodare i campi. Da noi, nei territori montuosi non arrivarono gli sminatori, né un lungimirante si preoccupò di avvertire, di dare istruzioni del caso. Le vicende luttuose erano frequenti; molti ancora oggi portano i segni di quanto accadde. Non furono date con immediatezza le dovute informazioni; queste arrivarono in ritardo, quando da anni funzionavano le scuole; alle pareti delle aule vennero attaccati grandi manifesti.

Le accuratissime fortificazioni lungo lo sbarramento, realizzate in ogni particolare dai Tedeschi a partire da monte San Martino fino ai terreni intorno a Cifalco, Terelle arrecarono tanti lutti agli ignari, che si affaticavano a riprendere le loro attività abituali, interrotte per nove mesi dall'infuriare della battaglia.

---

[2] www.onorbcm.it/ElencoCadutiBCM.asp:Caduti Civili Militarizzati. Nella zona di Cassino rimase gravemente ferito Carmine Pastore, geniere della 561ª Compagnia autonoma rastrellamento, nato il 6/01/1921 a Baronissi (Sa) e deceduto presso l'ospedale militare di Napoli il 21/02/1945.

A Sant'Elia, oltre ai cinquecento civili scomparsi durante l'infuriare dei combattimenti, perirono, al rientro dallo sfollamento, quando si doveva essere al sicuro, diciassette contadini, 2 del Centro, 4 di Olivella e 11 di Valleluce, per i quali le famiglie forse non ebbero dallo Stato nessun indennizzo.

### Civili deceduti per lo scoppio di mine a Sant'Elia Fiumerapido:

Sant'elia centro:

1) Arpino Raffaele
2) Cuozzo Giovanni

Olivella:

1) Di Ponio Giuseppe
2) Fortuna Luigi
3) Fortuna Michele
4) Valente Domenica

Valleluce:

1) Di Cicco Antonio
2) Di Cicco Nicola
3) Fella Francesco
4) Palombo Pasquale
5) Persechini Antonio
6) Persechini Ferdinando
7) Rizza Benedetto
8) Soave Angelo
9) Soave Aniello
10) Soave Domenico
11) Soave Donata

La sera del 17 marzo 1948 si diffonde la notizia della fine straziante del nostro compaesano, Rosato Capitanio: una mina impietosa...

È sicuro che la sciagura è avvenuta in Sant'Angelo in Theodice, in Colle San Germano.

Ormai lo dicono tutti. Riferiscono pure che mamma Giuseppina, una contadina del campo vicino, lo ha salutato qualche attimo prima della disgrazia; rimasta colpita dal suo fare aperto, gioviale, gli mostra tutta la sua riconoscenza per quanto sta operando nel terreno vicino per eliminarne le insidie.

Si riconosce fra mille, robusto come è, aitante, con le spalle squadrate, lento nel sorriso che accompagna con brevi colpi di tosse, una nota caratteristica dei Capitanio, mentre socchiude sveltamente gli occhi.

È circa mezzogiorno: i giovani colleghi vicini gli fanno segno di dover staccare per andare a pranzo; lui risponde che sta per finire la pulitura dell'involucro delle mine: sono due collegate da fili sottili e la prima è coperta da legno; le ha messe tutte completamente fuori e intende ultimare il lavoro prima della sospensione, per non commettere poi imprudenze alla ripresa del lavoro. Alcune sono appese agli alberi, in punti impensabili ed assai pericolosi, perciò occorre essere previdenti.

Sono mozziconi di tubo di ferro del diametro di una decina di centimetri e alti poco più con innesco a pressione. Se non che questo gruppo micidiale è collegato con un altro ordigno più distante mediante un filo a strappo di nuova invenzione rimasto sotto terra da tanti anni ed ormai invisibile per l'incrostazione del terriccio.

Le prime due mine dalla terra fresca ammucchiata dove sono state dissepolte, a causa del peso di circa cinque chilogrammi ognuna, scivolano inaspettatamente tirando il collegamento invisibile con la terza e il trascinamento determina lo scoppio; così Rosato se ne vola via in alto. È un eufemismo, perché la vera descrizione con parole scritte non si può stendere. Cesare[3] nel riferirmi quanto vide qualche minuto dopo, all'uscita dalla scuola, a settanta anni di distanza, si pone le mani sugli occhi per nascondermi il suo raccapriccio: si commuove e per attimi ammutolisce e resta immobile.

Il fratellino Antonio, sfuggito all'attento controllo della mamma, tutta presa nell'impastare il pane, si trova proprio nei pressi dell'esplosione e rimane sepolto sotto la terra innalzatasi e piovutagli addosso; il peso del mucchio e lo spavento lo bloccano nei movimenti. Le parole strazianti della madre gli rintronano ancora oggi nella mente:

- vivo, è vivo!

Ma Rosato no!

I colleghi sono presi dal panico: gridano, piangono; accorrono persone e si fermano vicino al nastro bianco. Passano minuti interminabili, ritrovano, devono ritrovare coraggio e si accingono a ricomporlo, spostandosi di qua, di là all'intorno.

È la ricostruzione dell'accaduto del Maresciallo, ospite al Bar di Luigi, cui si deve prestare fede, dato che è un esperto; ripete sempre che Rosato, un «Rastrellatore Scelto», è uno dei migliori del reparto: lo avrà indotto in errore una mina di ultimo tipo celata in contenitore, una di quelle micidiali a strappo, collegate con altre e nascoste nel terreno[4].

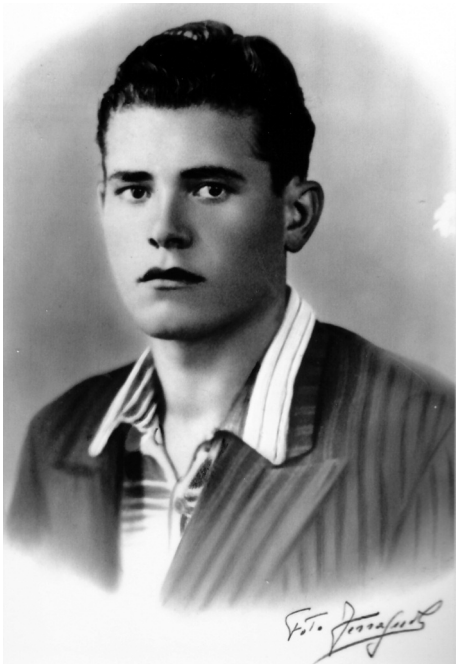
Ripete sempre a noi ragazzi che ci fermiamo a sentirlo con piacere perché ha l'accento romanesco:

«Il lavoro degli sminatori è pericoloso. Essi si adoperano con il cuore, per dare a voi sicurezza

**Rosato Capitanio, rastrellatore scelto.**

[3] È il prof. Cesare Secondino, proprietario del terreno; allora aveva pochi anni e frequentava le elementari. All'uscita dalla scuola sentì un boato tremendo che tuonò nel cielo ed accorse, contribuendo alla ricomposizione.

[4] Forse è una Z.Z.35 (a strappo). Viene innescata da una spoletta a pressione: bastano una ventina di chilogrammi per causare lo scoppio; è inoltre dotata di alcune antenne di una decina di centimetri; esplode all'altezza di un uomo scagliando orizzontalmente all'intorno una miriade di pallini di acciaio e *shrapnel*, frammenti di ferro; l'ordigno è letale nel raggio di venti metri e può procurare danni anche oltre.



I colleghi fanno costruire in travertino una piccola croce dal marmista Pinchera di Cassino e una lapide di marmo dove viene inciso il nome e le cementano proprio in fondo dell'angolo del campo.

Nel corso degli anni il terreno è stato arato varie volte, e i contadini di altra contrada hanno spostato i sacri cimeli ponendoli in fondo ad un fossato, in un luogo non più visibile.

Così nemmeno più i passanti sanno del tuo sacrificio!

**In alto Rosato Capitanio.**
**A destra la lapide di marmo.**

di poter vivere in queste plaghe dove si è combattuto. È una missione!

Escono la mattina presto e non sanno se rientreranno la sera. La paga è alta, ma questa non corrisponde al rischio».

Zia Giuseppina piange, piange anche in cucina quando si sposta da un punto all'altro dei fornelli nell'approntare il pranzo al marito ed esso resta sul tavolo coperto da un piatto fino al giorno seguente. Il fuoco è spento sotto il camino, le sedie restano immobili: non si sente più rumore in tutta la casa. Il lutto zittisce di dentro e di fuori!

**Si coglie l'occasione per osservare che sarebbe doveroso erigere un monumento, o porre una lapide, o almeno mettere a dimora un albero nei Giardini Pubblici, per ricordare le decine di lavoratori strappati a noi per ricostruire Cassino e i paesi vicini; o almeno fare un elenco completo delle vittime per evitare che la "forza operosa" del tempo "involva" ogni cosa.**

# Chiesa di S. Benedetto in Piscinula a Roma

di

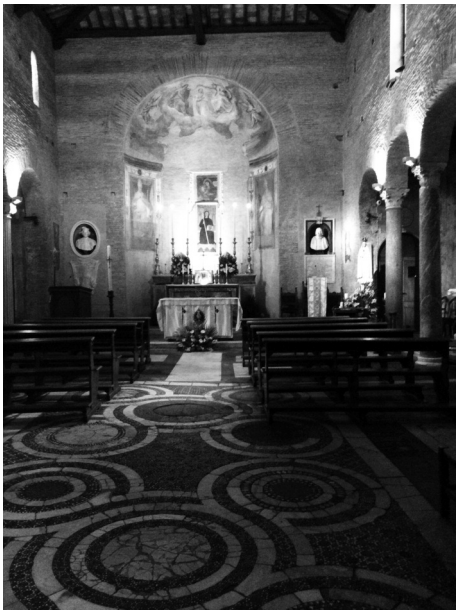
**Mariella Tomasso**

Intorno al 495, S. Benedetto, ancora adolescente, come tutti i giovani appartenenti a famiglie agiate, fu mandato a studiare a Roma dalla natìa Norcia.

Poche sono le notizie del soggiorno del giovane Benedetto a Roma, città che abbandonò prima di terminare gli studi, nauseato dai costumi dissoluti dei suoi abitanti. Le poche notizie si apprendono in piazza in Piscinula, nel cuore di Trastevere, dove sorge la chiesa di S. Benedetto in Piscinula. La chiesa è sorta lì dove prima c'era il palazzo della *gens Anicia*, la nobile famiglia cui apparteneva S. Benedetto. Nel periodo che trascorse a Roma, il Santo risiedette in quell'edificio che, tuttavia, oggi non esiste più e al suo posto c'è la suddetta chiesina situata in piazza in Piscinula di fronte alle Case Mattei. Ma perché in Piscinula? Le spiegazioni sono varie, tra le più accreditate ci sono: quella che la piazza sorge sull'*impluvium* di una antica abitazione romana, oppure su bagni termali (*piscinulae*) da tempo in disuso o che fosse, un tempo, sede di un mercato del pesce.

La piccola chiesa è stata più volte rimaneggiata nel corso dei secoli, nonostante ciò il suo aspetto è veramente gradevole agli occhi del visitatore. La facciata della Chiesa fu progettata da Pietro Camporese il Giovane durante la prima metà del XIX secolo. Dietro la chiesa sorge un piccolo campanile del XII secolo, «er campaniletto», come è chiamato dagli abitanti di Trastevere, a forma quadrata con la campana più antica di Roma. L'interno ha una pianta a tre navate, come le tipiche chiese medievali, con le colonne a destra dell'altare che probabilmente erano appartenenti alla chiesa di S. Lorenzo oggigiorno non più esistente. Infatti dietro dette colonne compare un affresco in cui sono raffigurati, ai piedi della Madonna col Bambino, S. Benedetto e S. Lorenzo.

Entrando nella chiesa (che risulta ben più ampia rispetto alla facciata), sulla sinistra si accede ad una piccola cappella dedicata alla Madonna della Misericordia, raffigurata in un'icona (copia di una copia dell'originale, scomparsa ormai da secoli, dicono, portata via ad opera di monaci benedettini romani). A destra dell'altare dedicato alla Vergine vi è un angolo dove il giovane Benedetto pregava e faceva penitenza, anche se va ricordato che solo il muro di sinistra, di questo sacro speco, è originale. Nella chiesa ci sono tre



raffigurazioni di S. Benedetto: la prima rappresenta il Santo ancora giovane, la seconda, sull'altare maggiore, rappresenta S. Benedetto con la Regola ed è databile intorno al XIII secolo, la terza è quella che si trova di fianco all'altare e rappresenta il Santo, ormai vecchio, in compagnia di S. Lorenzo e di cui abbiamo già parlato.

Le origini di questo sacro luogo risalgono all'VIII secolo quando la chiesa ancora non c'era, qui sorgeva l'oratorio di S. Benedetto, successivamente, nel XII secolo diventò chiesa di S. Benedetto «de piscina». Nel XV secolo si intervenne con restauri importanti del tetto e del campanile. Nel XVII secolo nuove modifiche alla facciata mentre nel secolo successivo vennero eretti gli altari di S. Benedetto e S. Lorenzo ed effettuati altri restauri. Nel 1849 nuovi lavori finanziati da Pio IX. Poi nel 1939 la Chiesa fu affidata alle suore carmelitane, quindi tra il 2004 e il 2008, dopo accurati rifacimenti, la chiesa di S. Benedetto in Piscinula fu consegnata all'Associazione internazionale degli Araldi del Vangelo, movimento cattolico giovane, riconosciuto dalla Santa Sede nel 2001, da San Giovanni Paolo II, come Associazione Privata di Fedeli di Diritto Pontificio.

La deliziosa chiesetta di S. Benedetto in Piscinula è poco conosciuta anche dagli stessi romani, da tempo non è più parrocchia ma vi si dice messa e vi viene celebrato qualche matrimonio. Solo per pochi anni fu affidata a monaci benedettini. Nonostante il 21 marzo vi venga festeggiato, la chiesa non viene mai coinvolta nelle odierne commemorazioni nazionali e internazionali del Santo della Regola. Di là non passa mai la fiaccola di S. Benedetto, questa chiesa resta fuori da quelli che vengono indicati come i luoghi del Santo. Se si parla del soggiorno a Roma del giovane Benedetto, non si precisa dove abitasse, né si mette in evidenza come da Roma sia partita la sua vocazione monacale che lo portò prima nella Valle dell'Aniene, poi a Subiaco e finalmente a Montecassino.

# Cassino città Mariana

di

**Enzo Parmisano***

COMITATO FESTEGGIAMENTI

VENERDI' 5 LUGLIO 2019 ORE 19.30

CONVEGNO MARIANO
IN
CONCATTEDRALE
- CASSINO -

IL RITROVAMENTO DELLA STATUA DELL'ASSUNTA SPERANZA DI RINASCITA DEI FEDELI DEL CASSINATE"

IL CONVEGNO SI TERRA' IN PREPARAZIONE AL TRIDUO PENITENZIALE DEL 9 LUGLIO 2019

PROGRAMMA

SALUTI DI BENVENUTO

Vescovo Diocesano ed il Parroco

- OMAGGIO MUSICALE DELLA CORALE PARROCCHIALE
Relatore : Prof. Gaetano De Angelis Curtis (Presidente CDSC)
- INTERMEZZO MUSICALE
INTERVENTO: DON ANTONIO MOLLE (Rettore Basilica Minore Santuario Madonna di Canneto)
- CONCLUSIONI
- MOMENTO MUSICALE FINALE

Il Parroco
Sac. Salvatore Papiro
Il Comitato dei Festeggiamenti

IN OCCASIONE SARA' ALLESTITA UNA MOSTRA FOTOGRAFICA A TEMA

Il 5 luglio si è svolto in Concattedrale il Convegno Mariano dal titolo "Ritrovamento della Statua dell'Assunta speranza di rinascita dei fedeli del Cassinate", in preparazione del triduo penitenziale del prossimo 9 luglio. Il convegno è stato presieduto da S.E. il Vescovo Diocesano Mons. Gerardo Antonazzo e da Don Salvatore Papiro, parroco della Concattedrale. Sono intervenuti il Rettore della Basilica Minore del Santuario di Canneto Don Antonio Molle e il Prof. Gaetano De Angelis Curtis, presidente del "Centro Documentazione e Studi Cassinati". In apertura del Convegno, il saluto di benvenuto di Don Salvatore Papiro al pubblico presente: «Rivolgo i miei ringraziamenti a tutti i presenti ed in particolare al nostro Vescovo. Ho desiderato ardentemente questo convegno in Concattedrale in memoria del 75° anniversario della ricostruzione; a questo avvenimento è strettamente legata la storia della statua della Madonna Assunta ed il suo ritrovamento tra le macerie belliche, un momento gioioso che ha dato ai figli di Cassino la speranza e la forza di ricominciare a vivere che rammentiamo sempre con commozione». Il convegno è stato arricchito del prestigioso intervento del relatore, il Prof. Gaetano de Angelis-Curtis, che ha approfondito diversi ed importanti aspetti inerenti non solo la Statua di Maria Santissima Assunta, ma ha anche percorso con attenta e puntuale disamina storica le preziose fonti relative al culto Mariano ed alle vicende che hanno condotto al ritrovamento post-bellico. De Angelis ha inoltre sottolineato con perizia l'aspetto che denota la profondità della devozione dei cassinati, scandagliando minuziosamente le cause che in un vasto arco di tempo hanno portato la città ad una venerazione così sentita e incessante verso la Madonna Assunta. A suo dire, «fu appunto il periodo particolare della nostra storia, il succedersi di eventi bellici e di malattie gravi che ridussero il numero di abitanti di Cassino, che ispirò Don Francesco Varone, a farsi interprete delle necessità e delle intenzioni di un popolo». Don Francesco Varone, ordinato sacerdote il 2 agosto del 1936, è la figura centrale della fede incrollabile, intorno alla quale si intrecciano le vicende legate alla statua dell'Assunta. Il 15 marzo 1944, i violenti bombardamenti rasero al suolo l'intera città, la chiesa dell'Annunziata ove era deposta la statua ed il convento dei domenicani furono completamente distrutti;

* «L'Inchiesta», martedì 9 luglio 2019.

dopo lo sfondamento della Linea Gustav, nel maggio dello stesso anno, Don Francesco rientrò a Cassino e iniziò le sue ricerche per ritrovare la statua sepolta dalle macerie, fermamente convinto che la rinascita non potesse essere privata della sacra benedizione della Madonna. La prima cosa che fece fu recuperare il tesoro del Bambino Gesù, della Madonna e la corona, seppelliti dallo zio Don Alessandro Varone nella camera da letto dei genitori al piano terra della sua abitazione; la cassa intatta con l'oro, giaceva protetta da due tegole ben disposte. Al ritrovamento parteciparono Don Luigi Viola e Domenico Ruscillo, imprenditore edile, vicino di casa e capo portatore della statua e secondo un'altra testimonianza partecipò anche Ida Ruscillo. Più arduo e drammatico fu il ritrovamento della statua, il 6 e il 7 agosto del 1944 si procedette all'escavo, furono trovati subito i sei angeli, l'8 di agosto finalmente l'intera effigie di Maria Santissima Assunta riemerse interamente intatta dalle macerie, agiata sul pavimento della chiesa.

Don Francesco la fece portare in una casa provvisoria a Capodacqua, il 14 agosto del 1944 fu celebrata così una Santa Messa all'aperto e la Madonna venne incoronata, per l'occasione oltre 200 bambini ricevettero la prima Comunione. Dall'estate del 1945 la statua della Madonna fu restaurata e rivestita dell'oro che aveva indossato nell'anteguerra.

Durante i giorni della festa la processione partita da Capodacqua percorse una delle poche strade transitabili, l'effigie della Madonna attraversò una Cassino distrutta, alle ore 12 raggiunse le rovine della Chiesa di Sant'Antonio, dove avvenne l'incoronazione ad opera di Don Umberto Di Meo.

Il 15 agosto l'abate Diamare celebrò la Santa Messa in onore della Madonna. Fino al 1963 la statua rimase all'interno della chiesa di Sant'Antonio, trasferita in quella di San Giovanni Battista l'anno dopo, fino a trovare la sua casa definitiva nella Chiesa Madre, oggi Concattedrale. Al termine del convegno, dopo gli applausi scroscianti del pubblico appassionato ed attento, S.E. il Vescovo Antonazzo così si è espresso: «Voglio complimentarmi con il Prof. De Angelis e con Antonio Molle che hanno ben interpretato l'aspetto storico e spirituale, mi soffermerei su due parole: Ricostruzione e la devozione a Maria. Sapere che questa ricostruzione parte dal ritrovamento di questa statua mi commuove, questo culto Mariano, viscerale, cordiale e diffusamente presente in tutte le nostre comunità riferito alla Madonna Assunta di Cassino è qualcosa di molto speciale, qui è vissuta in maniera intensa e partecipata, responsabile e coinvolgente. In particolare oggi, in un momento di gravi attacchi contro la dignità, la bellezza della persona, della vita sociale e familiare, necessitiamo di una rinascita che deve partire da una crescita del culto Mariano verso la Vergine Santa. Spero che un giorno si potrà parlare di Cassino città Mariana, riconosciuta ufficialmente per questa sua devozione e per questo amore verso la Madonna Assunta». Presenti in rappresentanza del Comune di Cassino, i Consiglieri Franco Evangelista e Gabriella Vacca. Al termine del Convegno il pubblico ha potuto ammirare alcuni dipinti degli alunni del liceo artistico di Cassino e la mostra fotografica di Paolo Trani e del vice-presidente del CDSC Alberto Mangiante. Il convegno Mariano è solo il primo dei numerosi appuntamenti organizzati dal comitato dei festeggiamenti e dal suo presidente Benedetto Carello in onore della Madonna Santissima Assunta di Cassino.

Intervento del presidente del CDSC-Onlus

**Gaetano de Angelis-Curtis**

# *La statua della Madonna dell'Assunta di Cassino, il suo miracoloso recupero nel 1944 e d. Francesco Varone*[*]

La devozione mariana, il culto per la Vergine Maria, da sempre è fortemente presente, nelle sue varie accezioni nelle popolazioni di tutto il territorio dell'odierno Lazio meridionale (Madonna dell'Assunta, dell'Addolorata, dell'Immacolata e quelle rurali della Pietà o S. Maria della Valle a Cassino, oppure la Madonna nera di Canneto, quella bianca in Settefrati, de' Piternis a Cervaro, delle Grazie a S. Vittore e così via). Una devozione profonda nutrita da sempre dalle popolazioni locali che finisce per suscitare meraviglia in chi si trova a entrare in contatto con questo territorio. Si può citare, ad esempio, la testimonianza, imparziale, di un militare americano impegnato nei combattimenti avvenuti lungo la Linea Gustav. In una delle lettere inviate alla famiglia si soffermò a descrivere alcuni aspetti delle comunità locali che, evidentemente, lo avevano colpito e relativi al comportamento adottato delle genti del territorio, all'attaccamento alla terra, alle tradizioni e i loro sentimenti religiosi, così scrivendo: «Questi italiani sono gente bizzarra. Taluni si rifiutano assolutamente di abbandonare le aree di combattimento. Specialmente i contadini: non intendono lasciare le proprie fattorie e gli animali. Continuano a sbrigare le faccende come se la situazione fosse normale ... Molti di loro, per giunta, sono stati ammazzati e tutti portano una fascia nera di lutto». Concludeva la sua disamina affermando, quasi a giustificazione di tale "bizzarro", e per lui inconcepibile, comportamento, che quegli abitanti «hanno una fede così profonda nella madre di Cristo che nulla li turba»[1].

A Cassino città il culto, intenso, «vivissimo», è rivolto verso la Madonna dell'Assunta, definita «Regina e Madre di Cassino» e della «città martire» è considerata come la protettrice. La devozione si è andata radicando e fortificando profondamente nel corso dei

---

[*] Ringrazio Emilio Pistilli, Giovanni Petrucci, Guido Vettese, Franco Di Giorgio, Alberto Mangiante, la famiglia Varone, Enzo Parmisano per la documentazione fornita senza la quale la ricostruzione delle vicende non sarebbe stata possibile. Parimenti un sentito e particolare ringraziamento va a d. Salvatore Papiro e al cav. Antonio Crescenzi per aver messo a disposizione il prezioso manoscritto di d. Francesco Varone, *Maria SS.ma Assunta - Protettrice di Cassino e il suo miracoloso ritrovamento - 8 agosto 1944*. Si tratta di una sorta di relazione che d. Francesco, protagonista e testimone dei fatti raccontati, approntò il 28 novembre 1983, quarantesimo anniversario «del felice ritrovamento della statua di Maria SS.ma Assunta», perché rimanesse traccia indelebile del miracoloso evento.

[1] La lettera, scritta nella primavera del 1944 dal soldato Ivar Aws della 34a divisione statunitense, è riportata in M. Parker, *Montecassino 15 gennaio-18 maggio 1944*, Mondadori libri, Milano 2004, p. 294.

secoli, per rinvigorirsi nel buio e angoscioso periodo del Secondo conflitto mondiale e fortificarsi poi nel dopoguerra anche in seguito al ritrovamento della statua della Madonna dell'Assunta avvenuto l'8 agosto 1944 grazie alla caparbietà e volontà di un sacerdote, d. Francesco Varone, che poté recuperarla miracolosamente quasi completamente intatta tra le macerie della chiesa della SS. Annunziata, andata totalmente distrutta come l'intera città di Cassino nel corso dei nove mesi in cui la guerra ha sostato nel Cassinate.

A Cassino la tradizione plurisecolare della devozione per la Madonna dell'Assunta trova il suo apice nella suggestiva cerimonia di coronazione che si svolge il 14 agosto di ogni anno, alla vigilia della Festa dell'Assunzione di ferragosto. Fino al 14 agosto 1943 il rito, seguendo la tradizione, si è svolto in Via del Foro[2]. Poi a meno di un mese di distanza, il 10 settembre, iniziarono i bombardamenti della città, culminati con la distruzione totale del 15 marzo 1944. Il successivo sfondamento della Linea Gustav, avvenuto convenzionalmente il 18 maggio 1944, permise al fronte di guerra di rimettersi finalmente in moto, con conseguente liberazione del territorio. Ma Cassino non era più. Nei luoghi di quella che era stata una deliziosa città millenaria regnava la più totale desolazione: dovunque macerie, dappertutto crateri di bombe con acqua ristagnante, ovunque residuati bellici inesplosi. La popolazione, però, iniziò subito a rientrare nonostante la devastazione totale, i pericoli e le difficoltà, andando ad abitare nelle aree rurali limitrofe. Si giunse così all'8 agosto 1944 quando fu ritrovata quasi intatta la statua della Madonna dell'Assunta e pochi giorni dopo, il 14, si tenne il consueto, annuale, rito di incoronazione. In tale occasione, tuttavia, si svolse una "suggestiva" e particolare celebrazione: niente banda, solo le note, si possono immaginare strazianti, di un *armonium* e di un violino, niente luminarie, niente fuochi artificiali, niente colpo scuro finale. Per la festa non si disponeva di nulla per cui si utilizzò solo ciò che era, copiosamente, a portata di mano: attrezzature belliche (bengala e razzi illuminanti) per rischiarare una valle e una città distrutta e totalmente avvolta nelle tenebre, nonché armi di guerra (fucili e mitra) al posto dei botti pirotecnici. Allora si può ben affermare che quella celebrazione del 14 agosto 1944 possa essere considerata come la prima «Festa della resurrezione di Cassino» in quanto andava ad assumere, in quei delicati momenti, il significato di inizio di una nuova

---

[2] L'incoronazione fu istituita «a perenne ricordo della continua ed efficace protezione» dell'Assunta, protettrice di Cassino. Un'antica tradizione vuole che in un anno lontano, quando la «città era tormentata da una grave calamità» che mieteva vittime tra la popolazione, la statua dell'Assunta fu portata in processione nelle strade di Cassino. «Per impetrare l'aiuto della Madonna», il Capitolo di Cassino decise di andare incontro all'effigie dell'Assunta con una statua del Bambino Gesù. I due sacri simulacri si incontrarono in Via del Foro e proprio in quel momento, secondo la tradizione, l'infierire del morbo «cessò per incanto». Si decise di ricordare l'evento miracoloso con un solenne rito di incoronazione da tenersi ogni anno nel luogo dell'incontro, cioè in Via del Foro (A. Pantoni, *La Vergine SS. Assunta*, in *Maria SS. Assunta Patrona della città di Cassino*, a cura del Comitato Festeggiamenti 1984, ora in *E. Pistilli, Le chiese di Cassino. Origini e vicende*, Cdsc-Onlus, Cassino 2007, p. 365).

vita. Finalmente era terminato uno dei periodi più bui, difficili, drammatici, luttuosi della millenaria storia della città. Si apriva una nuova fase, tuttavia ancora costellata di vittime innocenti a causa dei residuati bellici, della penuria di cibo, prodotti igienici, farmaci e medicinali la cui carenza determinò la recrudescenza di malattie, in particolare, quelle endemiche come la malaria che poté essere debellata nell'arco di qualche tempo. Così alle due miracolose protezioni dell'Assunta contro le epidemie dell'Ottocento se ne andava ad aggiungere, nel secondo dopoguerra, una terza, quella contro la malaria.

Il rinvigorirsi del culto e della devozione mariana e il ritrovamento della statua finirono per generare e infondere nuove speranze nelle genti di Cassino, rianimando e aiutando i suoi figli per avviarli alla ricostruzione, con quel venerato simulacro che, uscito indenne dalle macerie della città, è «diventato ormai il suo Palladio»[3].

### La statua

La statua in legno della Madonna dell'Assunta risale al XVII-XVIII secolo. Poi fu «radicalmente restaurata nel 1837» da Francesco Petronzio[4], scultore di Cassino, che lavorò «in casa Monti in via Montecassino». Oltre al restauro lo scultore «vi applicò quasi tutti i bellissimi angeli»[5]. In quello stesso anno, appunto il 1837, nel giorno 9 luglio, il popolo prese la statua, che era ancora in restauro, e la portò in processione per le vie dell'allora S. Germano, in quei momenti flagellata da un morbo che mieteva molte vittime, per chiedere la protezione e l'intercessione della Madonna che, immediatamente, fece terminare l'epidemia[6]. A partire da quel momento l'Assunta è divenuta un «segno particolarissimo della devozione sempre viva nel popolo di Cassino». A distanza di circa mezzo secolo

---

[3] A. Pantoni, *Pietà mariana a Montecassino e nella sua diocesi*, in «Bollettino Diocesano», n. 5, ottobre-dicembre 1954, p. 146.

[4] Francesco Petronzio di Gregorio e Fioralba Aloisio, scultore «nativo di S. Germano» forse nel 1778, coniugato con Rosa Pia e in seconde nozze con Alessandra Monti, morì il 6 agosto 1847. Oltre che come restauratore della statua dell'Assunta e realizzatore degli angeli originali che la adornavano, è ricordato come autore di vari opere lignee: la Madonna bianca di Canneto a Settefrati (1842), una culla bianca con Maria Bambina e due angeli a Vallerotonda e un S. Luigi Gonzaga a Cervaro (1840), nonché affrescò la volta della Biblioteca di Montecassino (1825) coadiuvato dal figlio Ferdinando Giuseppe (M. Sbardella, *I Petronzio, scultori d'arte*, in «Studi Cassinati», a. XVIII, n. 3, aprile-settembre 2018, pp. 165-174).

[5] A. Pantoni, *La Vergine SS. Assunta* ... cit., p. 363.

[6] Le fonti bibliografiche rimandano, tutte o quasi, all'infierire in città di un'epidemia di peste. Tuttavia si deve far riferimento, più verosimilmente, al colera, morbo che dilagò ciclicamente in Europa nel corso dell'Ottocento. In Italia furono sei le pandemie che si svilupparono in quel secolo, di cui la prima attestatasi negli anni tra il 1835 e il 1837. In quegli anni la diffusione del colera tra la popolazione fu ancor ampia in quanto in Europa, al momento della sua comparsa, erano del tutto sconosciuti sia le cause che gli agenti eziologici responsabili della malattia (individuati solo nel 1854 da Filippo Pacini che però non fu preso in considerazione, per cui bisognò attendere gli studi di Robert Koch del 1884).

un altro momento miracoloso segnò, di nuovo, la protezione dell'Assunta nei confronti degli abitanti di Cassino, con la città in preda al colera nel 1882[7] o, forse, 1887[8].

Per ricordare l'evento miracoloso del 1837[9], a Cassino il nove luglio è divenuto un «giorno sacro di ringraziamento con carattere penitenziale». Infatti da quei momenti si è iniziata a svolgere una «tradizionale processione penitenziale» che poi da qualche decennio si è andata trasformando in «peregrinazione della statua nelle parrocchie del centro di Cassino» nel corso della quale la statua sosta per un giorno intero nelle chiese parrocchiali per far ritorno il 12 luglio nella Chiesa Madre, oggi Concattedrale[10].

In definitiva la statua desta ammirazione in tutti per la sua «bellezza», per il suo «valore e pregio artistico; ma in maniera molto più grande [per] il suo valore religioso»[11].

### Il luogo

Fino alla distruzione di Cassino nel 1943-44 la statua dell'Assunta, con alla sua sinistra il Bambino Gesù, si trovava all'interno della chiesa della SS. Annunziata, posizionata sull'altare maggiore, finché, dopo il terremoto del 13 gennaio 1915, fu sistemata nell'ultima cappella a sinistra dell'altare «a devozione di Crescenzo Paglia»[12].

---

[7] Anche in questo caso le fonti bibliografiche pongono, concordemente, l'evento al 1882. Tuttavia nella seconda metà dell'Ottocento le epidemie coleriche si palesarono quasi ogni anno, con pochi casi registrati dalle autorità sanitarie del tempo, ma talvolta, come nel 1867, 1887 e 1893, le infezioni si diffondevano con maggiore recrudescenza falcidiando la popolazione.

[8] Grande apprensione tra le autorità sanitarie, amministrative e di polizia procurò a Cassino, così come nei paesi circostanti, la diffusione della malattia nell'estate-autunno 1887. Morirono, fra gli altri, il comandante della stazione dei Carabinieri, sottotenente Vittorio Emanuelli e il cancelliere del Tribunale, Califano. Mentre il morbo infieriva il farmacista Crescenzo Paglia, priore della Confraternita dell'Assunta, più volte avanzò la richiesta di svolgere una processione di penitenza con la statua della Vergine Assunta che, tuttavia, furono rigettate dalle autorità del tempo. Il divieto era motivato da aspetti sanitari in quanto la processione avrebbe radunato migliaia di persone con maggior pericolo di contagio. Alla fine, però, la processione fu autorizzata e si tenne il 14 ottobre. Il «corteo snodandosi lungo Via del Foro, proseguì per Via Riccardo e Corso Vittorio Emanuele per uscire verso il Barone; salendo per la strada nuova che portava a Montecassino giunse fino all'ospedale civile, dove erano ricoverati i colerosi. Al ritorno la processione si fermò nella zona del Crocifisso, dove, passando sotto una pianta di quercia, un ramo rimase impigliato tra le mani dell'angelo posto sulla spalla destra della statua dell'Assunta». Il colera andò progressivamente scemando e, dopo aver provocato una novantina di decessi, terminò il 31 ottobre 1887 (A. Mangiante, *Il colera del 1887 a Cassino. Un ricordo del sottotenente dei Carabinieri Vittorio Emanuelli,* in «Studi Cassinati», a. XII, n. 2, aprile-giugno 2012, pp. 151-154). Anche l'epidemia del 1893 causò timori e lutti con l'abate di Montecassino, d. Gaetano Bernardi, che tenne a Cassino, il 7 novembre di quell'anno, dei «solenni suffragi per i morti di colera».

[9] Nel 1937, a distanza di un secolo da quel miracoloso evento, mons. Gregorio Diamare, abate di Montecassino, volle ricordarlo degnamente facendo esporre la statua dell'Assunta per quaranta giorni nella Chiesa Madre.

[10] A. Pantoni, *La Vergine SS. Assunta* ... cit., p. 364.

[11] Ivi, p. 363.

[12] *Ibidem*.

La chiesa della SS. Annunziata era stata edificata nel XV secolo addossata a un preesistente convento del XIII secolo e in strettissima connessione con esso[13]. Nel 1775 l'edificio sacro fu ristrutturato «in miglior forma», al pari del convento. Poi nel 1799, in seguito all'arrivo a Cassino delle truppe francesi, la chiesa e il convento vennero devastati in quanto utilizzati come alloggiamenti militari[14], e solo dopo qualche tempo fu possibile tornare a celebrare le sacre funzioni all'Annunziata.

Quindi nel corso del cosiddetto decennio francese o dei napoleonidi (1806-1815), furono emanate, prima da Giuseppe Bonaparte e poi da Gioacchino Murat, varie disposizioni normative di soppressione degli ordini religiosi con incameramento dei loro beni. Una prima legge venne emanata il 31 luglio 1806[15], cui fece seguito la n. 448 del 7 agosto 1809 sull'eversione della feudalità la quale interessò gli ordini e le congregazioni religiose che possedevano beni (in totale 210)[16]. Con le cosiddette «soppressioni a singhiozzo» si giunse alla loro eliminazione e tutti furono privati di gran parte dei complessi edilizi posseduti che furono confiscati e poi incamerati dallo Stato o conferiti ai Comuni. A Cassino il convento domenicano fu espropriato e assegnato al Comune che adibì l'immobile inizialmente a sede scolastica, poi a sede di organi giudiziari e quindi a struttura di detenzione.

---

[13] Il convento era quello eretto dall'Ordine dei frati predicatori (i domenicani) con autorizzazione del 1270 e si trovava nei pressi dell'odierno ponte di S. Domenico, nel sito dove ora è ubicato il complesso dell'Enel ma che, al momento della costruzione, era fuori della cinta muraria della città, oltre la porta detta degli Abruzzi o di S. Giovanni su cui si innestava la strada Sferracavalli proveniente da S. Elia Fiumerapido-Belmonte.

[14] Quando nella primavera del 1800 l'abate di Montecassino, Marino Lucarelli, si apprestò a verificare i danni subiti dai luoghi di culto di Cassino, fu costretto a tralasciare la visita alle chiese dei conventi di S. Francesco e S. Domenico. Il primo complesso era stato utilizzato dalle truppe francesi come magazzino di grano, avena e munizioni, mentre nel convento e nella chiesa della SS. Annunziata si erano accampati i soldati transalpini. A distanza di qualche mese i danni provocati non erano stati ancora riparati, per cui i due sacri edifici risultavano inidonei all'esercizio del culto (T. Leccisotti, *Stralcio di una visita pastorale (anno 1800)*, in «Bollettino Diocesano», n. 3, maggio-giugno 1975, p. 217).

[15] La legge interessò sia gli Ordini possidenti (Domenicani, Conventuali, Agostiniani, Carmelitani e le loro varie derivazioni) che quelli mendicanti (Alcantarini, Cappuccini, Osservanti e Riformati).

[16] Il monastero di Montecassino era stato già soppresso con legge n. 36 del 13 febbraio 1807 che aveva colpito otto famiglie degli Ordini di S. Benedetto e S. Bernardo e dopo tredici secoli, «non per ferocia di barbari, non per furia di guerra, ma per trovata di nuovi legislatori, perì» e le sue proprietà furono espropriate a favore del demanio della Corona. Il monastero, come quelli di Cava e Montevergine, venne conservato con il nome di «Stabilimento» in cui cinquanta monaci, «spogliati dell'abito religioso» e con «l'abate a direttore», poterono rimanere negli edifici a custodia del patrimonio artistico e culturale. Poi, a partire dal 21 febbraio 1810, l'abbazia venne privata della giurisdizione ecclesiastica, sancendo così la dissoluzione della Diocesi di Montecassino (T. Leccisotti, *Montecassino*, Pubblicazioni Cassinesi, Montecassino 1983, p. 102).

Diversamente la chiesa non subì la confisca. Poté così essere utilizzata ancora per le celebrazioni religiose e la SS. Annunziata continuò a essere quella a cui la popolazione di Cassino era particolarmente legata[17].

**D. Francesco Varone**

Nato il 23 dicembre 1912 a Cassino, era entrato giovanissimo nel seminario di Montecassino, per poi completare gli studi in quello di Anagni. Fu ordinato sacerdote il 2 agosto 1936 e iniziò la sua vita sacerdotale presso la Chiesa Madre di Cassino, animando l'affollato oratorio[18]. Quindi fu nominato «cappellano dell'Assunta» e coadiuvò le funzioni religiose presso la chiesa della SS. Annunziata.

Fu d. Francesco a raccontare su «Il Risveglio: organo politico-religioso della Giunta diocesana di Montecassino e Atina» (un periodico edito a Cassino e diretto da d. Alessandro Varone), il miracolo del suono del campanone della Chiesa Madre avvenuto a S. Germano, come si chiamava allora Cassino, quando in città giunse fra Leonardo da Porto Maurizio, frate francescano, predicatore e missionario, santo, ideatore della pratica della Via Crucis[19].

---

[17] E. Pistilli, *Le chiese di Cassino* ... cit., pp. 306-307.

[18] Ecclesia Casinensis, *La Diocesi di Montecassino*, Tip. Pontone, Cassino 1975, p. 100.

[19] Nell'articolo d. Francesco Varone riferisce di quando giunse a S. Germano fra Leonardo (al secolo Paolo Girolamo Casanova, 1676-1751). Il suo arrivo in città il 28 gennaio 1740, a notte fonda, era stato preceduto dal suono del campanone della chiesa di S. Germano che richiamò a raccolta nella piazza molta gente, accorsa per lo scampanio nell'insolita ora. Grande fu lo stupore nel constatare che la campana suonava da sola e la fune si era misteriosamente attorcigliata allo stesso campanone. Giunto nel frattempo fra Leonardo, con un gesto della mano fermò la campana e iniziò a predicare in piena notte. Il racconto del miracolo è riportato anche nel volume sulla *Vita di San Leonardo*, un'opera utilizzata per la causa di canonizzazione. Il miracolo è raccontato con qualche differenza nello svolgimento ma nella sostanza rimane uguale. Infatti si riporta che quando fra Leonardo giunse a S. Germano fu accolto dall'abate di Montecassino il quale, avendolo visto esanime ed estenuato per il viaggio e per l'austerità della vita che conduceva, gli ordinò di fermarsi a S. Germano per due giorni. Fra le varie cose che il francescano faceva nel corso delle sue missioni, c'era quella di far suonare le campane della chiesa principale della città dove si trovava, a sera tardi o di notte, in modo da risvegliare dal sonno i peccatori. Così fece anche a S. Germano. Quella sera il sagrestano, non potendo suonare la campana da solo data la sua grande dimensione, come al solito andò a chiamare altre quattro persone per farsi aiutare. Quando giunse nei pressi della chiesa si accorse che la campana stava già suonando con gran veemenza da almeno mezz'ora. La corda era ritirata a un'altezza che non si riusciva più ad afferrarla ed egli, pensando che ci fosse qualcuno sulla sommità del campanile, iniziò a urlare che smettesse di suonare perché rischiava di crollare tutto. Invece la campana continuava a suonare con maggior impeto e forza. Allora il sagrestano e gli altri, acceso un lume, salirono sul campanile e con stupore videro che non c'era nessuno e che la campana suonava da sola. Con non poca fatica riuscirono a fermarla e della vicenda fu sottoscritto il 28 maggio 1740 un attestato giuridico di fronte a un notaio con il quale cinque persone testimoniarono l'accaduto (*Vita di San Leonardo da Porto Maurizio*, Tip. Tiberina, Roma 1867, pp. 68-69; cfr. anche A. Mangiante, C. Mangiante, *Perinsigne collegiata di San Germano Vescovo*, Cdsc-Onlus, Cassino 2017, pp. 16-18).

Nell'immediato dopoguerra fu inviato come parroco prima a Pizzone e poi a Fornelli, due Comuni in provincia di Isernia appartenenti alla Diocesi di Montecassino, ma una decina d'anni fece ritorno a Cassino per ragioni di salute. Nella «città martire» si dedicò soprattutto ai giovani: organizzò un doposcuola per i ragazzi delle famiglie bisognose, si prese cura dei bambini che girovagavano nelle strade di Cassino nonché degli orfani del collegio «Padre Minozzi» ai quali, a sue spese, forniva libri e giornali. Si fece promotore dell'istituzione di organizzazioni giovanili cattoliche, come il Centro Sportivo Italiano e il Gruppo Scout. Approfittando della presenza a Cassino di capi Scout nazionali (Giorgio Aresti e Lucia Gallo, quest'ultima docente del Liceo Classico), riuscì a impiantare nel 1969 un gruppo Scout dell'Asci (Associazione Scoutistica Cattolica Italiana), e nell'anno successivo, il 1970, un gruppo Agi (Associazione Guide Italiane), rispettivamente ramo maschile e femminile dello scoutismo cattolico. Si impegnò nella ricerca di una sede e di qualche fondo economico da mettere a disposizione delle due Associazioni. Si portò nelle parrocchie e nelle scuole per spiegare a ragazzi e ragazze le attività degli Scout e per sensibilizzare i genitori a far iscrivere i propri figli. Il 20 luglio 1974 fu nominato cappellano della Cappella cimiteriale di Cassino; nel 1985 risultava essere a riposo, risiedendo in Via Caira[20]. Dopo una lunga malattia, si spense il 7 gennaio 1998 a 85 anni.

### Il ritrovamento

Quasi tutto il tempo di guerra d. Francesco Varone lo aveva trascorso nelle vicinanze di Cassino, ma poi anche lui fu costretto a sfollare raggiungendo l'area di Tora-Presenzano dove c'era anche d. Luigi Viola[21], dal 1937 parroco di S. Antonino, nonché suo cugino. Nella cittadina campana si erano rifugiate tante famiglie di Cassino e proprio in quel mese di maggio 1944 d. Luigi impartì la Prima comunione a una trentina di bambini sfollati[22].

Dopo lo sfondamento della Linea Gustav, d. Luigi chiese a d. Francesco di far ritorno al più presto nella città martoriata, totalmente rasa al suolo dai bombardamenti, compresa la chiesa della SS. Annunziata che andò persa, a pari dell'antico abitato, per sempre:

> «anche se tutto era distrutto, occorreva rientrare subito in Cassino; anche se la città non vi era più, vi erano alcune centinaia di civili che chiedevano un nostro ministero sacro ed anche perché, a seguito delle distruzioni belliche, la malaria perniciosa, assieme al tifo e allo scoppio di ordigni bellici procurava ulteriori morti e feriti»[23].

---

[20] Ecclesia Casinensis, *La Diocesi di Montecassino* ... cit., p. 100.

[21] Luigi Viola di Aniello, nato il 10 ottobre 1909 a Cassino, ordinato il 28 luglio 1935, fu parroco di S. Antonino dal 25 agosto 1935 al primo novembre 1971, quando fu nominato parroco di Pignataro (Ecclesia Casinensis, *La Diocesi di Montecassino* ... cit., pp. 68, 100).

[22] Testimonianza di Lucia Picano riportata in E. Montanaro, *Tra le pieghe della memoria*, 2ª edizione, Amministrazione Comunale di Villa S. Lucia, Cassino 2017, p. 182.

[23] F. Varone, *Maria SS.ma Assunta - Protettrice di Cassino e il suo miracoloso ritrovamento - 8 agosto 1944*, manoscritto inedito.

Poiché non poteva concepire una rinascita di Cassino senza la benedizione e la protezione della Madonna Assunta, l'idea che fin dall'inizio intendeva tenacemente perseguire d. Francesco era quella del ritrovamento della statua. Alla sacra immagine egli era sempre stato legato, fin da piccolo. Infatti d. Francesco è stato l'ultimo cappellano della chiesa della SS. Annunziata poiché, ancor prima che fosse ordinato sacerdote, aveva il compito di portare la corona per tutta la processione per cui l'abate Diamare, dopo l'ordinazione sacerdotale, volle nominarlo «cappellano dell'Assunta».

Alla fine di maggio del 1944, d. Francesco si mise in cammino da Presenzano per tornare nella città martire. La prima cosa che fece fu quella di andare a recuperare il tesoro della Madonna Assunta che era stato nascosto dallo zio, d. Alessandro Varone[24], coadiuvato dallo stesso d. Francesco e da Domenico Ruscillo, imprenditore edile, vicino di casa e capo portatore della statua. La corona e l'oro erano stati sotterrati in casa Varone in Via Monte Maggio, più precisamente nella camera da letto dei genitori di d. Francesco, e sopra vi era stato riposto il letto matrimoniale. Dunque d. Francesco sapeva dove era stato nascosto il tesoro ma non era ben sicuro di poter riuscire a recuperarlo[25]. Seconda una tradizione di Cassino qualcuno aveva rinvenuto la cassa con il tesoro prima del ritorno di d. Francesco, ma accortosi che si trattava dell'oro dell'Assunta non l'aveva asportato, non l'aveva rubato, lasciandolo lì dove si trovava. Invece d. Francesco così narrò del rinvenimento:

> «Raggiunto Cassino mi fermai a S. Antonino; ai 30 di maggio era in via Montemaggio, presso la mia casa, distrutta dalla guerra: all'ingresso del piano terra, sotto metri di macerie era stato seppellito il tesoro della Madonna Assunta e del Bambino Gesù: al di sopra del tesoro vi era una bomba di cannone scoppiata: temevo che essendo l'oro della Madonna lì vicino, fosse stato polverizzato, ma scavando più sotto, incontrai un paio di tegole ben disposte e, sotto, un quadro piccolo con l'effigie della Madonna Assunta, lì posto dalla fede della mia buona mamma, comparve la cassa grande con l'oro della Madonna, intatto»[26].

Secondo un'altra testimonianza al ritrovamento avrebbe partecipato anche Ida Ruscillo la quale racconta pure che il tesoro fu consegnato a d. Giuseppe Pacitti e da questi sot-

---

[24] D. Alessandro Varone, nato a Cassino il 7 ottobre 1876, era il parroco canonico della Collegiata di S. Germano. Morì a Roma il 28 marzo 1944, durante lo sfollamento (Ecclesia Casinensis, *La Diocesi di Montecassino* ... cit., p. 101). Il fratello di d. Alessandro era il padre di d. Francesco.

[25] Invece «l'oro votivo della Madonna di Canneto in Settefrati andò "sfollato" e fu nascosto nella stanza da letto dell'ultimo eremita del Santuario diocesano della Madonna della Figura nella Selva di Sora» (E. M. Beranger, M. Paolozzi, "*Quelli di Cassino ...". La* peregrinatio *rimossa dei profughi nell'Italia centro-settentrionale (1943-1945)*, Tomo I, Archivio Storico di Montecassino, Montecassino 2008, p. 4).

[26] F. Varone, *Maria SS.ma Assunta - Protettrice di Cassino* ... cit.

terrato di nuovo a Cappella Morrone fino alla consegna definitiva[27]. Nella nota scritta da d. Francesco Varone si legge:

> «eravamo in tre: D. Luigi Viola, io ed un vicino di casa, che anche lui seppe mantenere il segreto di non rilevare il rinvenimento del tesoro che importava ancora tante attenzioni con quei periodi del dopoguerra»[28].

Il tesoro era costituito da vari oggetti preziosi, probabilmente più di un chilo d'oro, e da una corona che dal 14 agosto 1919, esattamente un secolo fa, cingeva il capo della Madonna. La nuova corona, utilizzando una parte dell'oro donato dai fedeli nel corso dei secoli, era stata fatta fondere dall'abate Diamare che aveva incaricato un orafo napoletano. Sul bordo inferiore era stata fatta incidere la scritta «ORO DONATO DAI FEDELI AGOSTO 1919»[29].

Recuperati l'oro e la corona, più ardua e pericolosa si prospettava, invece, l'opera di ritrovamento della statua proprio perché la chiesa dell'Annunziata era totalmente distrutta. Nel corso di un primo sopralluogo d. Francesco aveva rinvenuto facilmente la statua del Bambino Gesù:

> «Il giorno 30 maggio mi avventuro in mezzo alle macerie della città e lì, dove era la Chiesa dell'Annunziata, in mezzo alla distruzione totale, vedo la statua intatta di Gesù Bambino con cui si incorona la Madonna, in mezzo alle macerie, che la sua mano destra stava in atto di benedire Cassino nonostante tutto polverizzato dalla guerra».

La statua del Bambino Gesù fu così facilmente recuperata da d. Francesco[30], tuttavia ben più difficile si rilevò il rinvenimento della statua dell'Assunta:

> «Ed ecco ai 3 ed ai 4 di giugno, accompagnato da alcuni volenterosi, tra i quali Pinchera Antonio, presenti anche D. Luigi Viola e D. Giuseppe Pacitti, ci si accinge a rimuovere le macerie per tentare di ricuperare la statua. In verità la paura era molto forte, e, nonostante la buona volontà e con picchi e badili in mano, nessuno aveva il coraggio di iniziare il lavoro perché affioravano, anche su quelle macerie sacre, mine e bombe a mano. E allora io dissi al Brigadiere dei Carabinieri Tarentini, comandante della stazione

---

[27] «La Provincia», 7 agosto 2005.

[28] F. Varone, *Maria SS.ma Assunta - Protettrice di Cassino* ... cit.

[29] A. Mangiante, *Un Centenario: 1919-2019,* in «Studi Cassinati», a. XIX, n. 2, aprile-giugno 2019, pp. 19-20.

[30] Temerario l'atto di d. Francesco. Infatti i tedeschi avevano provveduto a disseminare fra le rovine di Cassino numerose cariche esplosive dette «*booby trap*», letteralmente trappole esplosive, nascoste tra le macerie ma collegate agli oggetti più disparati che nel momento in cui venivano prelevati fungevano da innesco, provocando l'esplosione.

locale: "Brigadiere, bisognerà darsi da fare: il pericolo c'è ed è grande, diamo l'esempio noi per incoraggiare gli operai: prendiamo noi due un palo di ferro e calpestiamo il terreno per tutta l'area della Chiesa così questi fedeli si incoraggeranno": fatto questo, assicurato che non vi era alcun pericolo, i volenterosi, per due sere scavarono a fondo, ma non trovarono nulla»[31].

Fra i vari reperti emersi nel corso di quel primo scavo c'era pure un pezzo di un'ala di uno degli angeli che faceva però temere che tutta la statua fosse ridotta a brandelli. Inoltre un altro problema era se la statua, o quel che ne rimaneva, si trovasse effettivamente ancora sotto le macerie poiché in quei frangenti varie persone, definite da d. Francesco «malintenzionate», incominciarono «a dire che la Statua della Madonna era [stata] portata in Germania, e che [pure] l'Angelone della Madonna ... era [stato] visto su un parafango di automobile, anch'esso portato in Germania»[32].

Nel frattempo, a partire dal luglio 1944, d. Francesco iniziò a interessarsi a che le Suore della Carità potessero rientrare a Cassino per provvedere ai «bisogni urgenti della povera gente che, giorno per giorno tornava tra gli acquitrini della distrutta Cassino». Le sollecitazioni di d. Francesco andarono a buon fine. Nell'agosto le suore, usufruendo del passaggio di un automezzo militare, fecero un sopralluogo a Cassino per verificare le reali possibilità per il rientro. Poi tra l'11 e il 12 ottobre 1944, alle tre di notte, sotto una pioggia torrenziale, giunsero avventurosamente con un camion di un Reparto di artiglieria nella città martire. Riuscirono a trovare ospitalità in una casa e l'indomani mattina arrivarono a S. Antonino. Da lì furono accompagnate da d. Luigi Viola a S. Michele, dove d. Francesco Varone «aveva trovato un piccolo alloggio». A S. Antonino riuscirono a riattivare una scuola per bambini, «senza suppellettili e senza libri». Impartivano le lezioni, pure quelle di catechismo per comunicandi, «in un locale senza porte e senza imposte, anche con la neve, servendosi di pietre per sedili, di carboni per scrivere su fogli attaccati ai muri». Inoltre si adoperavano per soccorrere gli ammalati colpiti dalla malaria, per aiutare il personale di tre cucine gratuite allestite dalla Poa (Pontificia opera di assistenza), per dare assistenza agli indigenti accampati nelle contrade di S. Pasquale, Filieri, Capo d'Acqua, S. Michele e S. Antonino[33].

Nonostante tutti i problemi e le preoccupazioni la fede incrollabile di d. Francesco non vacillò. Ritenendo che sotto quell'informe cumulo di macerie, che si trovava al posto della Chiesa della SS. Annunziata, potesse essere rinvenuta la statua ancora intatta, si organizzò, tra mille difficoltà, per riprendere, con più uomini, gli scavi.

---

[31] F. Varone, *Maria SS.ma Assunta - Protettrice di Cassino* ... cit.

[32] *Ibidem*.

[33] O. Tamburrini, *Istruzione e carità a Cassino tra Otto e Novecento*, Archivio Storico di Montecassino, Montecassino 2004, pp. 108-110.

Dovette però trascorre ancora del tempo e finalmente nell'agosto 1945 riuscì a ottenere un permesso speciale di scavo dopo aver comunicato il nome di quattro volonterosi che abitavano a Capo d'Acqua. Ad essi d. Francesco, prima di riprendere i lavori, fece questa esortazione:

> «Quale oggetto più sacro della Madonna Assunta: però se dobbiamo ritrovarla, occorre tanta fede e segreto: se agiremo in questo modo la Madonna ci farà la grazia»[34].

Quindi

> «il sei e il sette agosto si procedette all'escavo: in questi due giorni furono trovati i sei angeli, all'otto agosto l'intera effigie di Maria SS.ma Assunta era ritrovata: era come adagiata sul pavimento della Chiesa, interamente intatta, solo i capelli erano venuti a mancare. Ringraziando la Madonna avrei voluto che i 4 scavatori mantenessero ancora il segreto, se non altro perché il Miracolo era tutto della Vergine Santa: ma il popolo ne venne a conoscenza»[35].

La fede di d. Francesco fu premiata da quel miracoloso ritrovamento. Probabilmente senza la sua ostinata determinazione la statua della Madonna sarebbe rimasta sotto le macerie rischiando di subire ulteriori danni o di andare irrimediabilmente persa[36].

La statua miracolosamente non era in mille pezzi ma quasi integra, tuttavia la si può immaginare, quando fu estratta, coperta di terra, di polvere, di macerie. Poiché a Cassino mancavano locali idonei, d. Francesco la fece portare in una casa provvisoria in cui abitava a Capo d'Acqua. Alla statua dell'Assunta fu annodato un fazzolettone rosso sul capo e poi con i sei angeli fu caricata su un carro di Antonio Minchella, trainato da buoi. La «statua era talmente intatta che» quando giunse a destinazione d. Francesco «vi acces[e] innanzi due ceri». Gli abitanti di Capo d'Acqua e di Cassino in genere, quando passavano dinanzi all'abitazione dove si trovava la statua dell'Assunta si fermavano, si toglievano il cappello, si segnavano e si raccoglievano in silenzio[37], così come tutte le mattine le suore della Carità scendevano dalla contrada S. Michele per la S. Messa in casa Varone[38].

---

[34] F. Varone, *Maria SS.ma Assunta - Protettrice di Cassino* ... cit.

[35] *Ibidem*.

[36] Un altro miracoloso ritrovamento si ebbe nella basilica dell'abbazia di Montecassino, dedicata a Maria Assunta in cielo e ai Santi Benedetto e Giovanni Battista, dove aveva una «devota a ricca cappella a destra del coro». L'unico quadro salvatosi tra tutti quelli delle cappelle e recuperato dalle macerie fu proprio il dipinto dell'Assunta («Bollettino Diocesano», n. 5, ottobre-dicembre 1954, pp. 165-169). Anche a Cervaro, nella distrutta, al 100%, chiesa di S. Paolo Apostolo, fu rinvenuta quasi integra la statua della Madonna dell'Addolorata.

[37] G. Petrucci, *La prima processione di Maria SS. Assunta*, in «Presenza Cristiana», giugno-luglio 1997.

[38] O. Tamburrini, *Istruzione e carità a Cassino* ... cit., p. 110.

### La festa dell'Assunta nell'immediato dopoguerra

Il ritrovamento era avvenuto dunque nell'imminenza della festa dell'Assunta. Così il 14 agosto 1944 fu celebrata una Santa Messa all'aperto e alle 11 ci fu l'incoronazione, preceduta dalla

> «Prima Comunione di circa 200 bambini, alcuni scalzi per mancanza di indumenti. La Messa cantata venne accompagnata col suono di un armonio e dal violino dell'esimio maestro Luigi De Cesare, che apparteneva anche al Comitato dell'Assunta. La sera del 14 e 15 agosto tutta la vallata distrutta dalla guerra ebbe una illuminazione notturna fantastica, con fiaccole lucenti che erano i razzi illuminanti della guerra e - come batteria - vi furono sparatorie di fucili automatici e mitragliatrici .... con evidente paura di tutti noi poiché le armi usate per la Festa erano vere e non a salve»[39].

A Cassino l'ultima festa dell'Assunta era stata quella del 14-15 agosto 1943, celebrata in piena guerra. Passati i cruenti eventi bellici la celebrazione del 14 e 15 agosto 1944 andava ad assumere anche la veste di prima «Festa della resurrezione» di Cassino.

Anche a S. Elia Fiumerapido, il 15 agosto di ogni anno, si svolge il rito dell'incoronazione dell'Assunta. Diversamente da Cassino, la cerimonia del 1944 si tenne regolarmente, come tradizione. Vi presero parte pure molti di quei cassinati già rientrati dallo sfollamento e che vivevano nelle contrade della città o nei paesi circostanti. Il parroco di S. Elia, d. Gennaro Jucci, aveva risposto a chi aveva criticato l'orario in cui era prevista l'incoronazione, alle undici del giorno di metà agosto, affermando: «La tradizione è tradizione! La processione dell'Assunta è un avvenimento importante specialmente adesso con tante malattie, con la malaria, con il tifo: serve per innalzare una invocazione, una richiesta di protezione». Alla processione era presente «numerosissima gente» e c'erano «anche molte famiglie di Cassinati: dei Pio, Pallucci, Di Mambro, Zambardi, Patini, Di Zenzo, Perillo, Margiotta, Avino, Marsiglia e di altre ancora», tutte persone devote «all'Assunta, protettrice della loro città ora miseramente distrutta, ridotta in polvere». Avevano l'animo «sconvolto», ma d. Italo ripeteva che anche la statua dell'Assunta di Cassino sarebbe risorta come l'Araba Fenice dai mille frantumi che d. Francesco Varone aveva «recuperato dalle macerie e adesso conserva[va] in una cassa a Capo d'Acqua»[40].

Trascorse un anno e si giunse all'estate 1945. I cittadini di Cassino, rientrati sempre più numerosi, desideravano e chiedevano che si tornasse a svolgere la processione come era sempre stato negli anni passati. La statua però aveva bisogno di un restauro. D. Francesco si batté affinché non fosse portata a Napoli ma che venissero i restauratori a casa sua a Capo d'Acqua.

---

[39] F. Varone, *Maria SS.ma Assunta - Protettrice di Cassino* ... cit.

[40] G. Petrucci, *La festa dell'Assunzione*, in «Studi Cassinati», a. XVIII, n. 1, gennaio-marzo 2018, pp. 43-46.

> «Così: il giorno 7 agosto lo scultore Lebro di Napoli con due suoi figli venne a restaurare la Statua di Maria SS.ma Assunta»[41].

Dunque dal famoso quartiere partenopeo di S. Gregorio Armeno giunse un restauratore, Antonio Lebro, un uomo sulla cinquantina, alto e robusto, molto esperto e abile, da generazioni impegnato in quel mestiere, accompagnato dal figlio quattordicenne Antonio junior detto Tonio. Con paziente lavoro il restauratore si apprestò a riparare la statua. Un giorno, non soddisfatto di alcuni dettagli, mandò di corsa il figlio a Napoli a prendere l'acqua della città partenopea da utilizzare per l'impasto di colori necessario per la doratura del manto della statua. Infatti quello preparato con l'acqua di Cassino aveva dato esiti insoddisfacenti. «E fu un miracolo. Con un camion militare Tonio arrivò in piazza Carlo III a Napoli» e tornò con una tanica d'acqua che servì per ottenere l'impasto giusto[42]. L'ultimo giorno il restauratore dovette lavorare 24 ore su 24, ma alla fine la statua veneranda fu pronta.

A mezzanotte del 13 agosto 1945 arrivò un padre Passionista da Pontecorvo il quale celebrò la S. Messa in onore della Madonna, come ugualmente fece d. Francesco alle 3 di notte e d. Luigi Viola alle 6 del mattino.

Poco dopo si avviò la processione che si snodò, per cinque ore, fino a mezzogiorno, partendo da Capo d'Acqua e giungendo nel centro di Cassino.

> «Alle 7 del mattino la Statua miracolosa della Madonna Assunta fu rivestita dell'oro che aveva sempre portato nell'anteguerra; così come il Bambino Gesù: un bambino biancovestito portava la corona della Madonna.
> Il P. Passionista, D. Luigi Viola, D. Benedetto Vacca Parroco di Portella e [d. Francesco Varone precedevano] la Statua miracolosa, avanti ... le Suore della Carità che erano ritornate a Cassino con i fanciulli della loro scuola di S. Michele ed avanti un popolo immenso e piangente»[43].

La processione partì da casa di Giuseppe Grossi a Capo d'Acqua. D. Francesco «alto e magro, perduto nella tonaca nera, sulla quale indossa[va] la cotta bianca e la stola», provato anch'egli dalle sofferenze, procedeva «diritto, recitando le preghiere alle quali risponde[va] in coro tutto il popolo», una folla che «si assiepa[va] per ammirare la Madonna che dopo due anni, per un miracolo, torna[va] a passare su una delle poche strade transitabili della sua Cassino». La statua avanzava lentamente e nell'incedere traballava in certi tratti a causa delle numerose buche e degli avvallamenti. Passò sul ponte delle carceri e lungo la Sferracavalli, dalla direzione della trattoria di Gaetanella. Non c'erano più chiese a Cassino, né case, né alberi, «non vi [erano] luoghi di riferimento se non muc-

---

[41] F. Varone, *Maria SS.ma Assunta - Protettrice di Cassino* ... cit.
[42] G. Petrucci, *La prima processione di Maria SS. Assunta* ... cit.
[43] F. Varone, *Maria SS.ma Assunta - Protettrice di Cassino* ... cit.

chi di pietre»[44] e l'effige della Madonna passò attraverso tanta desolazione. La processione non poté giungere nel luogo dove tradizionalmente era avvenuto, fino a due anni prima, il rito dell'incoronazione, cioè Via del Foro, che non esisteva più come tutta la città, per cui arrivata all'incrocio della Casilina, dove prima si trovava la Chiesa del Carmine, piegò verso destra, risalì per un breve tratto sulla strada statale, sostò brevemente all'estremità del fabbricato delle Stimmatine, con a fianco le file di croci sbiadite di un cimitero provvisorio neozelandese e raggiunse il piazzale della distrutta chiesa di S. Antonio, l'unico slargo di Cassino non occupato da macerie. Quindi a mezzogiorno di quel 14 agosto 1945 ebbe luogo l'incoronazione. Alla cerimonia non poté essere presente l'abate Gregorio Diamare che, andato a Roma per risolvere alcune questioni relative alla costruzione del cimitero polacco, aveva avuto un imprevisto e non era riuscito a tornare in tempo.

> «Era presente D. Mariano Iaccarino, Priore di Montecassino. Ma poiché l'Ordinario Diocesano non era arrivato e la Statua dell'Assunta era stata incoronata fino agli inizi di questo secolo dall'Arciprete del Capitolo, si stabilì che l'incoronazione la facesse l'unico Canonico Parroco superstite: Don Umberto Di Meo, anche egli colpito dalla malaria»[45].

D. Umberto[46] salì su uno scaletto e incoronò la Madonna, poi si inginocchiò davanti a Lei e invocò tre volte «misericordia». D. Francesco Varone invocò anch'egli la Madonna e «con voce accorta e rotta dal pianto»[47] Le chiese di far

> «cessare subito questa epidemia [della malaria] che già dura da 2 anni: se dura un'altra estate non sopravviveremo nessuno di noi: liberaci da questo flagello e proteggi la rinascita della nostra Città»[48].

Terminata l'incoronazione riprese la processione che risalì la Via Casilina per raggiungere uno dei pochissimi immobili utilizzabili, seppur parzialmente. Così

> «la Statua della Madonna venne portata nella Cappella provvisoria in un portone del Palazzo del Barone De Rosa, quasi totalmente distrutto dalla guerra poiché era uno dei tre avamposti di guerra più fortificati, assieme all'Hotel Excelsior ed all'albergo Continentale: in verità dietro la Cappella vi era un cannone russo Katiuscia che, in mano ai tedeschi, terrorizzò con i suoi molteplici colpi micidiali la pianura di Cassino fino alle contrade Pastinelle e Monte Trocchio»[49].

---

[44] G. Petrucci, *Le celebrazioni dell'Assunta a Cassino*, in «Presenza Cristiana», giugno-luglio 1998, «dalle testimonianze e dalle documentazioni di Guido Vettese e Antonio Vano».

[45] F. Varone, *Maria SS.ma Assunta - Protettrice di Cassino* ... cit.

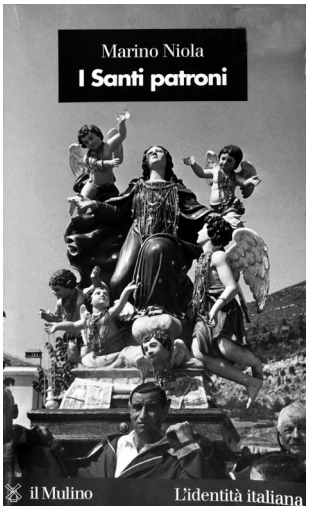
[46] D. Umberto Di Meo era stato parroco di S. Andrea in Cassino e di S. Antonio. Morì il 21 maggio 1954 all'età di 72 anni.

[47] G. Petrucci, *Le celebrazioni dell'Assunta a Cassino* ... cit.

[48] F. Varone, *Maria SS.ma Assunta - Protettrice di Cassino* ... cit.

[49] *Ibidem*.

**Il volume *I Santi patroni* del prof. Mariano Nota (Il Mulino) che riporta in prima di copertina la processione dell'Assunta di Cassino (per g.c. di Guido Vettese il quale annota i nominativi dei portatori: a sinistra, seminascosto, Domenico Ruscillo detto "Cupone", al centro Domenico Di Mauro detto "Pupitt", a destra Ignazio Melaragno).**




La cappella provvisoria era stata ristrutturata dai fratelli Aniello e Amedeo Gallozzi che avevano lavorato fino a tarda ora per riparare quell'ambiente, «intonacarlo e renderlo degno di ospitare la Protettrice della città». Al palazzo «Barone i portatori ... rigirano la Statua dell'Assunta con il viso verso i fedeli per farla entrare nella cappella provvisoria: [fu] un momento toccante» tra pianti e saluti[50]. Il 15 agosto il sacro rito fu svolto dall'abate Gregorio Diamare[51] che

> «celebrò una S. Messa basso-Pontificale ed al Vangelo tenne un'accorata omelia sulla Madonna Incoronata: a Lei affidò, con amore paterno, questi figli superstiti in Cassino e tutti i profughi di guerra della Città e, con la rinascita della città, la liberazione da tutti i pericoli del dopoguerra ... E fu il testamento spirituale di questo grande Pastore che offriva il resto della sua vita per il suo popolo sofferente ed avvilito e per la ricostruzione di una nuova città sotto lo sguardo di Maria. La Madonna ha accettato il suo sacrificio e la sua offerta. A soli 20 giorni di distanza moriva in S. Elia Fiumerapido ai sei del settembre 1945[52] distrutto dalle tante sofferenze della guerra»[53].

---

[50] G. Petrucci, *La prima processione di Maria SS.ma Assunta* ... cit.

[51] Mons. Gregorio (al secolo Vito) Diamare era nato a Napoli il 13 aprile del 1865. Il 24 luglio 1909 era stato eletto abate di Montecassino (187° successore di S. Benedetto) e il 12 marzo 1928 venne consacrato vescovo titolare di Costanza di Arabia. Il 15 febbraio 1944 era all'interno dell'abbazia quando il cenobio cassinese conobbe la quarta distruzione della sua ultra millenaria storia. Ne uscì due giorni dopo aprendo un mesto corteo formato dalla piccola comunità monastica sopravvissuta e da alcuni civili superstiti.

[52] Il 15 agosto 1945 mons. Gregorio Diamare aveva voluto presenziare, «come un augurio e un segno di resurrezione», alle celebrazioni a Cassino in onore dell'Assunta. Proprio in quell'occasione contrasse la malaria che, innestata su un corpo così provato, lo portò, in meno di un mese, alla morte. Il 6 settembre a S. Elia Fiumerapido si spegneva a 80 anni, 57 dei quali sotto la regola benedettina, 54 da sacerdote, 36 da abate cassinese e 17 da vescovo, mons. Diamare. Il 10 settembre fu celebrata la messa a S. Elia e la salma fu deposta su un «autocarro polacco decorato con fiori» che si diresse a Montecassino in un pomeriggio piovoso e nebbioso, facendo ritorno per l'ultima volta nella sua sede (F. Avagliano, a cura di, *Gregorio Diamare abate di Montecassino 1909-1945*, Archivio Storico di Montecassino, Montecassino 2005).

[53] F. Varone, *Maria SS.ma Assunta - Protettrice di Cassino* ... cit.

La Vergine Assunta aveva così ripreso il possesso della sua città, tornando a proteggere ancora una volta i suoi figli dalle malattie e dalle nuove calamità:

> «la Vergine Santa ci ha accontentato: il miracolo è avvenuto; l'epidemia mortale malarica è subito cessata e non si è avuto più altra mortalità epidemica.
> La Madonna per noi di Cassino ha confermato ancora una volta il miracolo, come aveva liberato, nei secoli passati, Cassino da altri flagelli di morte e di calamità, da guerra, da terremoti e colera»[54].

La statua rimase nella cappella del palazzo del barone per tre anni finché il 4 aprile 1948 fu portata solennemente in processione nella Chiesa di S. Antonio e fu collocata nella crociera di sinistra[55]. La messa fu celebrata da d. Salvatore Mauriello, parroco di Secondigliano che predicò anche nei giorni seguenti fino all'8 aprile[56].

Qualche tempo dopo, nel 1950, la statua fu sottoposta, dopo quel primo intervento di risistemazione eseguito da Antonio Lebro nel 1945, a un altro restauro di completamento da parte dell'«Arte Sacra» in Roma[57]. Il primo novembre 1950, giorno della definizione dell'Assunzione di Maria, fu «memorabile» per la città di Cassino che volle manifestare «tutta la sua esultanza per la nuova glorificazione della sua celeste Patrona». Nella chiesa

---

[54] *Ibidem*.
[55] C. Mangiante, *La Chiesa di S. Antonio a Cassino*, Cdsc-Onlus, Cassino 2017, p. 19.
[56] «Bollettino Diocesano», n. 1, a. III, gennaio-febbraio 1948, p. 61
[57] A. Pantoni, *La Vergine SS. Assunta* ... cit., p. 363.

di S. Antonio fu celebrata nella mattinata una messa cantata e poi nel pomeriggio, con la partecipazione di un'«immensa folla», un *Te Deum* di ringraziamento[58].

La sacra immagine dell'Assunta rimase nella Chiesa di S. Antonio per cinque anni. Infatti quando terminarono i lavori di costruzione della Chiesa di S. Giovanni Battista, che fu consacrata il 22 febbraio 1963, fu trasferita nel nuovo edificio religioso[59].

Quindi qualche anno più tardi ha trovato la sua casa definitiva nella Chiesa Madre, la cui costruzione era iniziata nel 1973, con consacrazione tenutasi il 5 giugno 1977[60]. In quella che oggi è la Concattedrale, la statua dell'Assunta è ubicata in una cappella posta in fondo alla navata laterale destra, realizzata nel 1988 grazie alla generosità delle famiglie Di Meo e Di Carlo[61], mentre la parrocchia ha assunto la denominazione odierna di «parrocchia SS.mo Salvatore, SS. Maria Assunta e San Germano vescovo» riunificando nella titolazione la protettrice di Cassino con gli intestatari sia dell'antichissimo monastero ubicato in città che della principale chiesa di Cassino.

---

[58] La facciata della chiesa di S. Antonio e tutte le case della città, «da quella del Municipio alle più umili, furono illuminate a festa; per tutta la campagna si accesero lieti falò. Una devota», che volle «serbare l'incognito», offrì alla Madonna una «nuova corona d'argento». Nell'atrio della chiesa venne apposta una lapide in ricordo del «fausto avvenimento» e come auspicio per la «sollecita ricostruzione della chiesa ove si conservava la veneratissima statua di Maria Assunta» («Bollettino Diocesano», n. 4, settembre-dicembre 1950, p. 120).

[59] Quando la statua si trovava a S. Giovanni Battista subì il furto di parte dell'oro. I sacrileghi fatti avvennero in agosto subito dopo l'incoronazione. La signora Teresa Apruzzese, moglie di Domenico Pacitto, presidente del Comitato dell'Assunta negli anni '50-'70 succeduto a Pasquale Alonzi, fu tra le prime a correre in Chiesa e donare il suo collier d'oro. A quel gesto ne seguirono tantissimi altri. L'intera popolazione si mobilitò tanto che il patrimonio della Madonna fu prontamente ricostituito. Parimenti, nel corso degli anni, sono stati trafugati anche gli angeli, opera dello scultore Francesco Petronzio, che adornavano la statua, quindi sostituiti in quanto non più rintracciati.

[60] E. Pistilli, *Le chiese di Cassino* ... cit., p. 108.

[61] A. Mangiante, C. Mangiante, *Perinsigne collegiata di San Germano Vescovo* ... cit., p. 40.

# Terelle ed il “suo” fenomeno migratorio: un “laboratorio” lungo 400 anni

di
**Erasmo Di Vito**

L’interessante incontro sull’emigrazione, tenutosi il 12 agosto 2019 in piazza Tari a Terelle, una terrazza verso la valle dal panorama straordinario e suggestivo, ha fatto emergere la storia migratoria di questo ameno borgo di montagna di soli 350 anime, che però negli anni era arrivato a contare anche una popolazione superiore ai 2500 abitanti.

Il “salotto” della piazzetta, antistante la chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta, ha fatto da cornice ad un evento, organizzato dalla Pro Loco e patrocinato dall’Amministrazione Comunale, che ha raccontato la storia dell’emigrazione del paese con una sapiente miscela di musiche, balli tradizionali, testimonianze, poesie e lettere.

Ho avuto il compito di tracciare la storia migratoria di Terelle e del territorio; una storia che ha fatto emergere la singolare analisi del fenomeno migratorio di questo borgo affascinante, che parte dal ‘700 e non ancora arrestatosi.

Una migrazione, all’interno del nostro Paese e verso l’estero, lunga oltre 400 anni, forse singolare, iniziata con la transumanza.

## L’emigrazione in Italia - cenni

Il fenomeno emigratorio in Italia è stato particolarmente intenso nei 100 anni compresi tra il 1860, quando il Regno di Piemonte e Sardegna si estese a tutta la penisola italiana, ed il secondo Dopoguerra.

In questo periodo circa 25 milioni di persone, praticamente quasi la metà dell’attuale popolazione italiana, ha lasciato la penisola per trasferirsi all’estero a cercare lavoro. E per capire l’importanza di questo numero è ancora più significativo ricordare che nel 1901 l’Italia aveva una popolazione di appena 30 milioni di abitanti.

Invece il numero degli emigranti “definitivi”, nel solo periodo compreso tra il 1860 ed il 1941, cioè prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, è pari a circa 7,7 milioni.

Nel corso di tale secolo di emigrazione è significativo evidenziare che due sole regioni furono toccate molto marginalmente dal fenomeno, Emilia Romagna e Toscana, solo il 3% dell'emigrazione su scala nazionale.

Ovviamente questi numeri sono relativi alle sole partenze e non ai ritorni nel breve periodo, in quanto l'emigrazione storica italiana va separata tra emigrazione definitiva ed emigrazione provvisoria. Quest'ultima, infatti, si compone di italiani che si erano spostati in altre nazioni per periodi più o meno brevi, tornando nel paese d'origine dopo aver messo da parte un po' di denaro, per riprendere la propria vita in condizioni migliori.

Nella prima fase dell'emigrazione italiana, quella tra il 1861 ed il 1900, le destinazioni estere degli emigranti italiani furono particolarmente Brasile ed Argentina e poi Stati Uniti, mentre in Europa i paesi privilegiati furono la Francia, l'Austria, l'Ungheria, la Germania e la Svizzera.

L'apice dell'emigrazione fu raggiunto nel 1913, prima dello scoppio della Grande Guerra, quando 1.000.000 di persone, di cui il 70% proveniente dal centro-sud, lasciò l'Italia questa volta privilegiando particolarmente gli Stati Uniti d'America. Dunque il picco emigratorio maggiore lo si ebbe prima della Grande Guerra, quando l'emigrazione fu un "fenomeno di massa", particolarmente dovuto a tre fattori: povertà, disoccupazione ed elevata pressione fiscale.

La creazione del nuovo Stato non aveva di certo portato benessere alle zone occupate, che iniziarono ad accusare un progressivo decadimento; anche perché le risorse economiche e produttive, furono in gran parte trasferite al nord, favorendo nel Mezzogiorno l'aumento della disoccupazione e dei disagi sociali.

Le fasce più deboli, in particolare i contadini, si trovarono a fronteggiare carestie e povertà.

Nel frattempo, il governo sabaudo, per fronteggiare la crisi, aumentò le tasse impoverendo ulteriormente la popolazione, per il 62% anche analfabeta.

In questo panorama sociale ed economico, si innesta l'emigrazione di massa iniziata dopo l'occupazione del Regno delle due Sicilie, soprattutto dal 1901 in poi.

Dopo la Prima guerra mondiale la tendenza migratoria verso l'America si attenuò di molto, anche per le misure restrittive attuate dagli Stati Uniti tra il 1917 ed il 1924 e che finirono per favorire l'emigrazione all'interno dell'Europa, iniziando ad interessare anche la Gran Bretagna.

Inoltre con la prese del potere da parte del fascismo l'emigrazione fu attenuata dalla massiccia campagna voluta dal governo Mussolini.

Attualmente gli italiani all'estero iscritti all'AIRE (Anagrafe Italiani residenti Estero) sono oltre circa 5.200.000; 450.000 sono laziali (l'8,88%, secondi solo alla Sicilia con il 14,1%) e 54.317 sono provenienti dalla provincia di Frosinone (dati Istat 2016).

## L'emigrazione in provincia di Frosinone, valle di Comino e Terelle

L'emigrazione ha giocato un ruolo importantissimo nello spopolamento progressivo delle province laziali, in particolare quelle di Viterbo, Rieti e Frosinone.

Tra il 1951 e il 1981 gli abitanti dell'area Cassino-Sora si sono ridotti da 81.388 a 60.325. In particolare, nel periodo 1951-1971 la perdita migratoria di questo territorio ha superato sensibilmente il saldo naturale della popolazione, oltre la media provinciale e regionale.

Questo evidenzia che questo territorio è stato particolarmente interessato dal fenomeno migratorio, favorito, oltre che dalle condizioni sociali ed economiche, da un'economia prettamente agricola e dall'emarginazione territoriale.

Per rendere l'idea, ricordiamo che alla vigilia della Prima guerra mondiale, dalla sola Casalattico un folto gruppo di trecento italiani si trasferì a Dublino, per dedicarsi alla vendita di gelati. La Valle di Comino ed i suoi comuni, infatti, erano di fatto isolati, circondati dai monti, non avevano i migliori collegamenti viari di oggi con le aree di maggiore attrazione, come Cassino. Non era stata ancora realizzata la superstrada per Cassino e Sora e neppure quella per l'Abruzzo; mancava la galleria di Belmonte-Atina, vero tappo verso la città più importante del comprensorio. Non a caso furono proprio le popolazioni dei comuni montani della Valle, negli anni '60, a salire sulle barricate per chiedere nuovi collegamenti viari, organizzandosi in veri e propri comitati. Come il «Pro Valle di Comino» che nell'agosto del 1966 manifestò a favore della realizzazione della strada di collegamenti Casalvieri-Roccasecca, ma ancora più decisamente a fine anni '60, per ottenere la Cassino-Atina.

Gli studi sulle aree di partenza emigratoria hanno riguardato principalmente la provincia di Frosinone, che non a caso risulta la provincia in cui l'emigrazione all'estero continua a rappresentare una scelta di massa, già verso il 1980.

Diversi gli studi riguardanti la Valle di Comino, i suoi comuni e le aree immediatamente limitrofe, da cui emerge, e non a caso, che Casalattico, San Biagio Saracinisco, Acquafondata e Terelle risultano ai primi quattro posti tra quelli i cui residenti all'estero superano le residenze nei rispettivi paesi. Nel secondo dopoguerra i piccoli centri della Valle di Comino subirono un forte spopolamento, con il fenomeno dell'emigrazione "degli inglesi", perché volta diretta quasi esclusivamente verso Inghilterra, Scozia ed Irlanda. Così la comunità di Casalattico è diventata addirittura maggioritaria nella popolazione italiana in Irlanda. Invece in Scozia il flusso degli emigranti è proseguito particolarmente verso Edimburgo, dove la comunità laziale supera il 40% del totale (oltre l'80% proviene dalla provincia di Frosinone, con Picinisco il comune più rappresentato). La migrazione verso l'Irlanda è entrata in crisi negli anni '70 a causa della concorrenza tra i *Fish and chips* (gestiti da italiani) e gli emergenti *Fast food.*

### Considerazioni su dati relativi a Terelle

Le comunità terellesi all'estero hanno mantenuto sempre stretti contatti con le tradizioni ed il paese d'origine, dove tornano periodicamente; come pure quelle di altri Comuni come Casalattico e Picinisco.

Sant'Egidio, patrono di Terelle, viene ancora solennemente festeggiato anche dai terellesi all'estero, in particolare a Toronto, Canada.

L'emigrazione è un fenomeno che spesso ha assunto caratteristiche cosiddette "a sciame", di anno in anno e di paese in paese, con gruppi di persone che si sono mossi con la stessa destinazione, favoriti da canali di "instradamento" particolari: intermediari territoriali, amici e parenti già emigrati (catene migratorie), o altro.

Questi picchi localistici trovano spesso conferma anche a livello territoriale. Ad esempio, da Terelle, nel 1956 ben 297 persone sono partite verso il Canada e quello stesso anno il Canada risulta al primo posto tra le mete emigratorie privilegiate dai residenti in provincia di Frosinone con oltre 550 partenze (il 50% dalla sola Terelle).

Il fenomeno dell'emigrazione terellese può essere distinto in due fasi precise, quella "interna" e quella internazionale, legata ad almeno quattro cause diverse.

La prima fase la si può far risalire addirittura al '700, ed è strettamente legata alla transumanza pastorale, che portava i pastori terellesi nelle pianure pontine, specialmente nelle campagne di Terracina. L'estate, invece, i pastori terellesi la dedicavano ai lavori di campagna e all'orto. Agli inizi di settembre, proprio come recita la celebre poesia di D'Annunzio sulla transumanza, dopo la festa del Patrono, Sant'Egidio, il primo di settembre, i pastori terellesi si dirigevano con le loro greggi verso Terracina. Proprio la transumanza ha consentito ai pastori di Terelle di socializzare ed anche di radicalizzarsi nella cittadina laziale in luoghi limitrofi. Già all'inizio del '700 si ha notizia di un certo pastore Bianchi che ha fatto il guardiano della Torre dell'isola di Ponza, ormai spopolata. Negli anni successivi a Terracina si formò una vera e propria colonia di terellesi, con un insediamento di costruzioni in paglia e legno, poi diventato in muratura dopo un incendio. La migrazione maggiore verso Terracina si è avuta nel ventennio fascista, quando la bonifica dell'Agro pontino costituì una opportunità di lavoro sicura, tanto che Terelle, tra il 1921 e il 1931 passò da 3350 abitanti a 2558.

La seconda fase migratoria, quella al di fuori dei confini nazionali, la si può far risalire, come del resto in quasi tutto il territorio, già al 1860, quando la penisola fu unificata sotto un'unica entità istituzionale, il Regno d'Italia, portando i terellesi, principalmente negli Stati Uniti ed in Francia.

Terelle nel 1861, subito dopo l'occupazione sabauda del sud e la creazione di un'unica nazione nella penisola, contava ben 2.000 abitanti. Il censimento del 1911 mette in evidenza il picco più alto raggiunto dai residenti di Terelle, oltre 2.613, confermati anche nel censimento del 1921 (2.558). Un dato singolare, considerando che Terelle fece registrare, rispetto al censimento del 1901, un incremento della popolazione del 44,5%, mentre nello stesso periodo l'incremento medio nella provincia di Frosinone si attestò intorno al 15%.

Sia prima che dopo la Seconda Guerra mondiale, Terelle contava poco più di 2000 abitanti. Segno che i terellesi, passata la guerra, fino agli anni '50 hanno preferito restare nel proprio paese, ricostruendo le case distrutte e rilanciando l'economia agro-pastorale, unica fonte di sopravvivenza. Poi, con l'arrivo dello sviluppo economico italiano degli anni '60, anche i terellesi non hanno resistito alla tentazione di spostarsi ancora, questa

volta, in via prioritaria, all'interno della stessa Italia. La discesa demografica è continua e inesorabile: nel 1961 gli abitanti a Terelle sono scesi a 1700.

I censimenti del 1971 (calo demografico del 37,5%) e 1981 (-11,7%) segnalano una popolazione di Terelle di circa 1000 abitanti, un trend negativo confermatosi nei decenni successivi: 750 residenti nel 1991 (calo del 25,8%), 600 nel 2001 (calo del 14,6%), 500 nel 2011 (calo del 23,7%); 422 nel 2016 e, dopo soli tre anni, nel 2019 siamo a soli 340 abitanti.

Se negli anni dal '60-'90 il calo può essere giustificato da una emigrazione dovuta allo sviluppo economico italiano, ciò non è più vero per gli ultimi decenni, quando ha influito decisamente la ridotta natalità e disoccupazione.

Inoltre, i giovani che trovano lavoro e fanno famiglia preferiscono spostarsi verso i luoghi di lavoro.

Attualmente, i terellesi iscritti all'Aire (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero), superano di gran lunga i residenti nel paese di origine: 463 contro 340.

La maggiore comunità terellese all'estero è residente in Francia (281), a seguire Canada (62), Irlanda (44), Germania (28), Svizzera (27), Regno Unito (15), Filippine (3), Stati uniti (2) e Belgio (1).

Terelle risulta al quarto posto della classifica dei comuni del Lazio con maggiore incidenza di iscritti all'Aire rispetto al totale della popolazione residente: Casalattico (118,91%), San Biagio Saracinisco (104,72%), Acquafondata (103.47%) e quindi Terelle (102,46%).

## Conclusioni

L'emigrazione, a Terelle, è legata a momenti e fattori diversi: alla transumanza (nel '700); alla crisi post 1860 della neonata Italia (povertà, tasse, mancanza di prospettive); allo sviluppo economico post anni '60.

Ma emigrazione è anche trasferirsi oggi nella confinante Cassino, una città, più vicina alle terre e alle case di origine ma con servizi, bene collegata sia a livello viario (Casilina, Superstrada ed Autostrada) che ferroviario, anche se i tempi di percorrenza non sono di certo ottimali.

Oggi Terelle conta circa 350 residenti, di cui 4 di nazionalità straniera. Tra gli abitanti residenti c'è una sostanziale equità tra le varie fasce di età poiché ci sono 166 ultra sessantenni, pari alla metà della popolazione residente: un paese anziano; come molti piccoli borghi di montagna. Solo 5 sono i bambini inferiori ai 4 anni e solo 18 gli adolescenti tra i 5 e i 14 anni.

Ma se guardiamo il bicchiere mezzo pieno troviamo la notizia positiva: a Terelle si vive e si invecchia bene: un quarto della popolazione residente supera gli ottanta anni.: nessun centenario ma 13 novantenni e 53 ottantenni.

## Bibliografia

*Arandora Star,* Maria Balestracci, 2018
*Gli italiani in Irlanda*, Salazar 1912
*ASEI Archivio Storico Emigrazione Italiana*
*Per una geografia dell'emigrazione italiana all'estero,* Flavia Cristaldi, 2008
Studi Maria Renata Gargiulo, Sandra Chistolini, Lucio Maciocia, Adelina Miranda;
*L'Emigrazione tra il 1945-1960,* Liceo Pellecchia 2004
Istat
*Per la mia terra e la mia gente*, Erasmo Di Vito 2015
«Annale storia regionale», Università degli Studi di Cassino, anno3/4, 2008-2009
*Appunti personali vari.*
Sito www.laciociaria.it

# In ricordo delle vittime del primo bombardamento di Cassino 76 anni fa

di

**Adriana Letta***

Nel 76° anniversario del primo bombardamento che il 10 settembre 1943 iniziò a distruggere Cassino provocando un centinaio di morti, la cittadinanza ha voluto ricordare quelle prime vittime pregando per loro. Infatti, grazie ancora una volta all'iniziativa del Cdsc-Onlus, alle 17,00, nella chiesa parrocchiale di S. Antonio, una Messa di suffragio è stata celebrata da Don Benedetto Minchella, alla presenza dei familiari delle vittime, di superstiti, amici, conoscenti e cittadini – a cominciare dal Sindaco Enzo Salera, accompagnato dal Gonfalone della Città – che riconoscono in quel luttuoso giorno l'inizio della tragedia di Cassino, destinata nei mesi successivi ad essere completamente cancellata e ridotta in polvere e macerie.

Tra i presenti dominava uno spirito di partecipazione, di fratellanza e di commozione palpabile. Particolarmente commovente, come sempre, il momento delle parole di rievocazione pronunciate dal prof. Gaetano de Angelis-Curtis, Presidente del Cdsc, e ancor più quello della lettura dei nomi dei 67 deceduti, elenco parziale perché mancano all'appello circa 40 vittime. Ogni volta lo scandire, nel silenzio raccolto degli astanti, quei nomi, di cui solo 8 superano i 50 anni e la maggior parte sono giovani, bambini o famiglie falcidiate dalle bombe, fa venire i brividi e gonfia il cuore di pena e la mente di indignazione per l'assurdità e disumanità della guerra, a cui ancora oggi molti vogliono affidare la soluzione di controversie internazionali. Come se la Storia non avesse insegnato nulla.

Perciò un particolare ringraziamento va al Centro Documentazione e Studi Cassinati perché tiene viva la memoria della città e del territorio con le sue molteplici iniziative.

* https://www.diocesisora.it/pdigitale/s-messa-di-suffragio/.

**La famiglia Panaccione al completo un po' prima della tragedia. Renata è la seconda in alto da sinistra.**

È venuta a mancare una delle ultime testimoni del tragico bombardamento del 10 settembre 1943 di Cassino. Quel giorno, quando la città conobbe l'inizio del suo martirio, Renata Panaccione, allora quasi ventenne, scampò alla strage dei suoi familiari solo perché era dovuta recarsi all'ufficio postale. Agostino Panaccione, ufficiale giudiziario a Caserta, aveva avuto otto figli, tra cui Renata; dopo la sua morte la famiglia era appena ritornata a Cassino. Nel bombardamento sotto le macerie della casa morirono quattro figli: Anna, Antonio, Iole, Marcello ed anche una loro cugina, Ida Corvari, mentre gli altri, con la madre, rimasero seriamente feriti. Non è difficile immaginare lo strazio di Renata nel tornare a quella sua casa che non c'era più e nel constatare che le era stata strappata metà della sua numerosa famiglia.

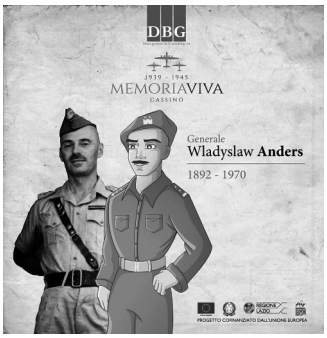
In seguito, Renata Panaccione, con i suoi familiari sopravvissuti si trasferì a Roma dove poi visse integrando la sua attività di funzionaria statale con la passione per la pittura producendo valide e apprezzate opere. Nella città capitolina, all'età di 96 anni ha chiuso la sua esistenza terrena il 5 settembre 2019, proprio in prossimità dell'anniversario della sua tragedia, portando con sé l'inestinguibile pena della sua tragedia (Emilio Pistilli).

## Historiale di Cassino

# Mostra «MemoriaViva» 1939-1945

Il 10 settembre 1943, in coincidenza con il 76° anniversario del primo bombardamento della città martire, è stata inaugurata presso l'Historiale di Cassino la mostra «MemoriaViva» realizzata da DBG Management&Consulting nell'ambito del bando regionale «Atelier, Arte, Bellezza e Cultura». Dopo i saluti di benvenuto di Barbara Molinari della DBG, hanno preso la parola Giovanna Pugliese della Regione Lazio, il sindaco di Cassino Enzo Salera, l'assessore alla Cultura Danilo Grossi, il presidente del Cdsc-Onlus Gaetano de Angelis-Curtis, il vicepresidente del Gruppo Giovani Unindustria Frosinone Michele Merola, infine lo storico dell'arte prof. Vittorio Maria De Bonis.

«La mostra "MemoriaViva" ripercorre il dramma della guerra, con l'ausilio di più di 400 vecchie foto e testi grazie alla collaborazione del Centro Documentazione e Studi Cassinati, con l'ausilio di nuove tecnologie attraverso il 3D, la realtà virtuale, e il *touch screen*. Con delle modalità che permettono di avvicinare ad un pubblico dei più giovani quello che è stato il dramma della guerra di Cassino. "Sono davvero contento – ha detto il sindaco Enzo Salera – perché il progetto, proposto dalla Regione Lazio attraverso l'AtelierAbc, è finanziato dalla Comunità Europea. Un progetto nato qualche anno fa per Cassino, grazie al lavoro della dirigente regionale Giovanna Pugliese e dell'Assessore alla Cultura Danilo Grossi, con cui ieri abbiamo condiviso l'inaugurazione. Ed è importante aver riaperto il Museo Historiale, chiuso negli ultimi anni. Riaprire gli spazi culturali della nostra città significa investire sul futuro, significa lavorare sulle più belle risorse che il nostro territorio propone"» (www.tg24.info).




**Il Cdsc-Onlus ha avuto parte molto attiva supportando la DBG Management&Consulting nelle fasi di realizzazione della mostra multimediale grazie all'alacre attività di Giovanni D'Orefice, alla disponibilità di Alberto Mangiante e Costantino Jadecola con i loro archivi fotografici, al supporto storico di Emilio Pistilli, Fernando Sidonio, Arturo Gallozzi, Giovanni Petrucci, Francesco Di Giorgio.**

## Ancora un prestigioso riconoscimento al Cdsc-Onlus

# Premio «FIUGGISTORIA Lazio Meridionale e Terre di confine» - X EDIZIONE - 2019*

Per il terzo anno consecutivo[1] un prodotto editoriale del Cdsc-Onlus trionfa al Premio «FIUGGISTORIA Lazio Meridionale e Terre di confine» - X edizione - 2019, l'importante riconoscimento voluto dallo storico Piero Melograni. Il primo premio è andato a Maurizio Zambardi, socio del Cdsc-Onlus nonché presidente dell'Associazione Culturale «*Ad flexum*» di San Pietro Infine, con il libro *Il capobrigante Domenico Fuoco, tra storia e legenda*, ed. Cdsc-Onlus e ed. EVA. Il Premio, tenutosi il 28 settembre scorso a Fiuggi, ha assegnato anche due menzioni speciali che sono state attribuite a Rosa Maiorino per *I pionieri del Salto di Fondi* (Ventisei lettere) e a Bernardo Donfrancesco per *Il fornaciaro. Eleuterio Riccardi scultore* (Comune di Colfelice).

L'edizione di quest'anno ha visto quindici libri in finale a testimoniare la vivacità della pubblicistica storiografica operante nel territorio del basso Lazio, tutta tesa tra memoria, tradizione e ricerca archivistica. E in attesa dell'Edizione nazionale (3 dicembre presso Biblioteca della Camera - Palazzo San Macuto a Roma), un plauso di riconoscenza va al lavoro svolto da Pino Pelloni e dai collabora-

**Il vincitore Maurizio Zambardi tra Pino Pelloni (a destra) e Francesco Di Giorgio (a sinistra).**

---

* https://www.ilcronista.com/a-maurizio-zambardi-il-premio-fiuggistoria-lazio-meridionale-2019.

[1] Per l'VIII edizione del 2017 e per la IX edizione del 2018, il prestigioso e ambito riconoscimento era stato assegnato, rispettivamente, a Gaetano de Angelis-Curtis autore della ricerca su *La Prima guerra mondiale e l'alta Terra di Lavoro*, e a Erasmo Di Vito e Francesco Di Giorgio con il loro volume *L'odissea degli internati militari nella provincia di Frosinone nell'inferno del Terzo Reich*.

tori della «Fondazione Giuseppe Levi Pelloni» (Antimo Della Valle, Sebastiano Catte, Claudio Marini, Antonio Totaro,Vera Manacorda e Luciana Ascarelli, nonché alle soluzioni tecniche e registiche di Pino e Federico Ambrosetti della MediaEventi).

Tra i quindici finalisti del Premio era presente anche un'altra importante e interessante pubblicazione del Cdsc-Onlus, quella di Carlo Nardone su *Il Campo di Concentramento di Cassino-Caira nella Prima guerra mondiale*.

**A tutti gli autori auguri, congratulazioni e complimenti dal Centro Documentazione e Studi Cassinati**

# A proposito di briganti

di

**Anna Maria Arciero**

Ho letto con vivo interesse il libro di Maurizio Zambardi, *Il capobrigante Domenico Fuoco tra storia e leggenda*, un'opera veramente corposa, dove con meticolosità sono riportati documenti e fatti che hanno riscontro storico accanto ad altri leggendari, tramandati dalla tradizione popolare.

Dell'episodio del capobrigante Cristofaro Valente, che dominava il territorio di Cervaro e che fu ucciso in un agguato, conosco una leggenda che si racconta nella zona di S. Lucia di Trocchio. Pare che questo brigante – «don Cristofaro» lo chiamavano – avesse costretto una ragazza del posto a fidanzarsi con lui e lei, *obtorto collo*, aveva dovuto acconsentire alle sue visite notturne. Quando arrivava, lui si sdraiava sullo scanno davanti al fuoco, poggiava la testa sulle ginocchia di lei e le chiedeva: – Cercami i pidocchi. – Era una pratica usuale all'epoca: non essendoci pozioni anti-pediculosi, l'unico rimedio per combattere i fastidiosi animaletti era scovarli nei capelli e schiacciarli tra le unghie. Considerata tale abitudine, il padre della ragazza si accordò con la forza pubblica, che si acquattò in gran numero tra le querce fuori dell'abitazione, in una notte buia e tempestosa; lui si nascose in cucina e, quando il brigante arrivò e, come suo solito, si sdraiò sullo scanno ad attendere, indifeso, il fatidico rito, uscì allo scoperto e gli inferse un colpo di accetta sul collo, uccidendolo. Gli altri componenti della banda, che lo avevano seguito, furono facilmente sopraffatti dalle guardie.

Con la storia narrata da Maurizio Zambardi ci sono vari riscontri: il cognome Valente, comunissimo nella zona, il fatto che Cristofaro Valente morì in un agguato e che poi per la sua uccisione fosse stato giustiziato da altri briganti un contadino di nome Benedetto

Di Nallo, cognome anch'esso comunissimo nella zona. Certamente, come dice Nicosia – citato da Zambardi – l'immaginazione popolare avrà ritoccato con carica emotiva il fatto, ma il fondo di verità rimane.

C'è poi un'altra storia brigantesca che mi raccontava sempre mia madre, classe 1912: suo nonno Angelantonio, possidente benestante, aveva dovuto prestare a suo fratello una forte somma di denaro perché i briganti gli avevano sequestrato il figlioletto e avevano chiesto il riscatto, pena il taglio dell'orecchio. Il ragazzino, abbastanza sveglio, riuscì però a fuggire e raccontò di essere stato portato a monte Leucio. Naturalmente il riscatto non fu pagato. Mia mamma lo raccontava con orgoglio, per mettere in mostra, più che la generosità del nonno, la sua disponibilità finanziaria.

Un altro episodio in cui i briganti rimasero beffati riguarda la zona di Foresta, sita nella zona ovest di monte Trocchio, dove tuttora esiste una sorgente a cui si arriva percorrendo via «Fontana dei banditi». Evidentemente, trovandosi nel folto di querceti secolari, la sorgente era luogo frequentato dai briganti. Poco lontano, in un povero casolare sulla costa del monte, abitava la famiglia Marandola: padre, madre e una figlia, Francesca, molto bella e giovanissima – classe 1846 – . Una sera, mentre un suo corteggiatore, Fedele Arciero, abitante sul versante est, valicava l'altura con un accompagnamento di amici per portare la serenata, anche un gruppetto di briganti si avviava verso il casolare. Arrivarono per primi i briganti e irruppero nella stanza dove era accesa una candela. Il padre ebbe la prontezza di buttarla a terra, per dar modo a Francesca, nel buio, di svignarsela dalla parte posteriore. La ragazza, spaventata e temendo il peggio, si buttò in un cespuglio di rovi. Intanto arrivava la comitiva canterina di Fedele e i briganti scapparono via. Francesca fu soccorsa prontamente dal suo salvatore, che però non fu ricompensato con un sì. Lei gli preferì un certo Francesco Sidonio della sua zona, ma la storia della disavventura coi briganti la narrava sempre sua figlia Geseppella – classe 1884 – andata sposa ad un Arciero del versante est di Trocchio. Come si evince dalle date di nascita, la storia e la toponomastica sono compatibili con gli avvenimenti briganteschi dell'epoca.

Altro brigante rimasto vittima della sua stessa presuntuosa ignoranza fu quel tale di Villa Latina, che disse al barbiere che gli radeva la barba: – Questa è l'ultima barba che mi fai. – Il tono era enigmatico per il barbiere, il quale, temendo il peggio, affondò la lama nel collo del suo cliente. E così, all'istante, si avverò la profezia.

A giudicare da questi episodi che si raccontano, forse la tradizione popolare ci ricama un po' su per mettere in luce, più che le efferatezze, l'ignoranza e l'ingenuità di certi comportamenti, quasi a voler dimostrare che, per quanto crudeli e prepotenti, quei fuorilegge erano spesso sopraffatti dalle persone amanti del quieto vivere.

Forse si ricama anche sul brigante Domenico Coia, di Cerasuolo, piccolo borgo della zona di Isernia, i cui discendenti raccontano con orgoglio che era una specie di Robin Hood : rubava sì ai ricchi, ma per donare ai poveri abitanti della sua terra, di cui conosceva le condizioni miserevoli.

Come diceva Gabriel Garcìa Marquez «La vita non è quella vissuta, ma quella che si ricorda per raccontarla».

# Da Caira a Montecassino. «*Droga Polskich Saperów*» «*Cavendish Road*»

Si è svolta il 29 settembre 2019, nell'ambito delle iniziative del 75° della distruzione di Cassino e Montecassino, la passeggiata sui luoghi della memoria bellica, tra storia e natura, alla riscoperta della «Cavendish Road». L'evento è stato organizzato dall'Associazione «Cassino Città per la pace», con l'alacre attività di Marino Fardelli, in collaborazione con «Albaneta Tenuta di Montecassino» di Daniele Miri. Si tratta di un tragitto di valorizzazione e di conoscenza che si sviluppa per circa 6,5 Km da Caira all'Albaneta e che ha l'obiettivo di trasmettere, soprattutto alle giovani generazioni, il significato della pace. Straordinaria la partecipazione di pubblico, mai così numeroso, che ha accompagnato S.E. Anna Maria Anders, figlia del gen. Wladyslaw Anders comandante del II corpo polacco e oggi ambasciatrice di Polonia in Italia che ha voluto in tal modo celebrare la sua prima uscita ufficiale dopo la presentazione delle credenziali al presidente della Repubblica italiana. Era presente anche S.E. Alexandra Bugailiskis ambasciatrice del Canada in Italia il cui suocero combatté a Montecassino nell'armata polacca. Lungo il percorso sono stati visitati i monumenti dedicati ai caduti polacchi e l'antico monastero di Santa Maria dell'Albaneta con cenni storici su questioni e vicende belliche che sono stati illustrati da Livio Cavallaro, esperto di aspetti militari, da Roberto Molle presidente dell'associazione «Battaglia di Cassino» e da Gaetano de Angelis-Curtis, presidente del Cdsc-Onlus. Sul pianoro gli onori dell'abate di Montecassino d. Donato Ogliari.

## *Cdsc-Onlus*
**CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI-ONLUS**

***IL DIRETTIVO***

Gaetano de Angelis-Curtis, *Presidente*
Alberto Mangiante, *Vice presidente*
Fernando Sidonio, *Tesoriere*
Giovanni D'Orefice, *Componente*
Arturo Gallozzi, *Componente*
Guglielma Sammartino, *Componente*
Sergio Saragosa, *Componente*
Paolo Ciolfi, *Componente*
Franco Di Giorgio, *Componente*
Erasmo Di Vito, *Referente zonale Valle dei Santi*
Domenico Cedrone, *Referente zonale Valle di Comino*
Maurizio Zambardi, *Referente zonale nord Campania e Molise*
Fernando Riccardi, *Referente zonale media Valle del Liri*
Lucio Meglio, *Referente zonale del Sorano*
Guido Vettese, *Socio fondatore*
*Presidenti Onorari:*
Giovanni Petrucci
Emilio Pistilli

***ELENCO DEI SOCI 2019***

Alonzi Gino - S. Elia F. Rapido
Apruzzese Benedetto - Caira Cassino
Arciero Annamaria - Cervaro
Arciero Mariarosaria - Cassino
Arpino Gaetana - Cassino
Avella Simona - Cassino
Baccari Ginetta - Vitry s/S (Francia)
Barbato Alessandro - Cassino
Barbato Cosmo - Roma
Barbato Luciano - Roma
Bartolumucci Daniele - Cassino
Bellini Mario - Piedimonte S. Germano
Bertossi Giorgio - S. Angelo in Theodice
Biagiotti Gaspare - Coreno Ausonio
Bianchi Antonietta - Cervaro
Bianchi Antonio - Cervaro
Bianchi Giacomo - S. Elia Fiumerapido
Bracaglia Danila - Frosinone
Canale Parola Mariarita - Roma
Candido Pino - Roma
Capuano Ermanno - Cassino
Caratelli Flora - Cassino
Carnevale Ilenia - Cassino
Carotenuto Pompeo - S. Donato Milanese
Casale Marsilio - Roma
Casmirri Silvana - Roma
Casoni Vittorio - S. Vittore del Lazio
Cataldi Pompeo - Roccasecca
Cavacece Carlo - Cremona
Cavaliere Francesco - Cassino
Cedrone Domenico - S. Donato V. C.
Centro Studi Sorani «V. Patriarca» - Sora
Ciamarra Renato - Cassino
Cicellini Anna Maria - Cassino
Cipolla Giuseppe - Roma
Ciolfi Giovanni - Cervaro
Ciolfi Paolo - Cervaro
Cofrancesco Dino - Genova
Coia Marisa - Cassino
Corradini Ferdinando - Arce

Corsetti Silvia - S. Angelo in Theodice
Cossuto Ernesto - Cassino
D'Agostino Ivonne - Cassino
D'Agostino Marco - S. Angelo in Theodice
D'Avanzo Giuseppe - Cassino
D'Orefice Giovanni - Cassino
DART - Università di Cassino e del L.M.
De Angelis-Curtis Gaetano - Cervaro
De Rosa Antonello - Pescara
De Luca Maria Antonietta - Cassino
Del Foco Biancamaria - Cassino
Del Foco Brunella - Cassino
Del Foco Carlo - Cassino
Del Foco Consalvo - Cassino
Del Foco Federica - Cassino
Del Greco Armando - Cassino
Del Greco Bernardino - Caira Cassino
Delfino Miele Rea Silvia - Cervaro
Dell'Ascenza Claudio - Cassino
Di Blasio Anna Maria - Cassino
Di Cicco Sabatino - Valleluce
Di Cioccio Luigi - Castrocielo
Di Giorgio Francesco - Pignataro Interamna
Di Lonardo Michele - Cassino
Di Manno Mario - Caira Cassino
Di Murro Felice - Garbagnate Milanese
Di Nallo Gisella - Cassino
Di Palma Stefano - Sora
Di Pasquale Giorgio - Cervaro
Di Placido Bruno - Cassino
Di Sotto Grimoaldo - Aquino
Di Vito Erasmo - Cassino
Di Vito Fiorella - Frosinone
Fardelli Mafalda - Caira Cassino
Fardelli Marina - Caira Cassino
Fardelli Marino - Cassino
Fargnoli Giandomenico - Roma
Fargnoli Giovanni - Cassino
Fargnoli Lucia - Roma
Fargnoli Maria - Cassino
Fiorini Dante - Venissieux (Francia)
Franzese Francesco - Cassino
Galasso Franco - S. Vittore del Lazio
Gallozzi Arturo - Cassino
Gentile Giuseppe - Cassino
Gigante Franco - Cassino
Gigante Stefania - Cassino
Granai Gioconda - Cassino
Grincia Antonino - Aquino
Grossi Peppino - Cassino
Grossi Tommaso - Cassino
Ianniello Piero - Prato
Iucci Giuseppe - Cassino
Jadecola Costantino - Aquino
Lavalle Antonio - Formia
Leonardi Velleda - Roma
Lena Gaetano - Cassino
Lena Giuseppe - Cassino
Lollo Domenico - Alvito
Lucciola Pietro Carlo - Cassino
Mangiante Alberto - Caira Cassino
Mangiante Aurelio - Cervaro
Mangiante Chiara - Caira Cassino
Mangiante Marco - Caira Cassino
Marandola Remo - Cassino
Mariani Antonio - Cassino
Mariani Domenico - Cassino
Marrocco Vincent - Chaponost (Francia)
Martucci Angelo - Cassino
Matrunola Lisa - Cervaro
Mattei Marco - Cassino
Mattei Valentino - Cassino
Matteo Luigi - Roma
Meglio Lucio - Sora
Miele Bruno - Cassino
Miele Pietro - Cassino
Miele Pietro - Caira Cassino
Minci Lorenzo - Cassino
Molle Carlo - Roccasecca
Monaco Donato - Cassino

Montanaro Elena - Piedimonte S. Germano
Montanaro Pasquale Lino - Villa S. Lucia
Monteforte Umberto - Cassino
Morigine Diego - Cassino
Morone Alceo - Cassino
Netti Giuliana - Cervaro
Netti Mirella - Cervaro
Noschese Ettore - Cassino
Orlandi Vincenzo - Atina
Ottaviani Marcello - Fontana Liri
Ottomano Giovanni - Cassino
Ottomano Vincenzo - Cassino
Pacitti Assunta - Cervaro
Paliotta Andrea - Cassino
Paliotta Marco - Cassino
Palombo Bruno - Cervaro
Panaccione Vano Assunta - Cassino
Panzini Salvatore - Caira Cassino
Parravano Lina - Cassino
Patini Fernanda - Cassino
Patini Patrizia - Atina
Petrucci Andrea - Venezia
Petrucci Giovanni - Cassino
Pirolli Marcello - S. Elia Fiumerapido
Pirolli Marco - S. Elia Fiumerapido
Pistilli Emilio - Cassino
Polidoro Luigi - Cassino
Pontone Pierino - Cassino
Purcaro Giampiero - Cassino
Recchia Chiara - Prato
Riccardi Lorenzo - Castrocielo
Riccardi Fernando - Roccasecca
Rivera Gennaro - Cassino
Rongione Giuseppe - Pieve al Toppo (Ar)
Rosito Gianfranco - Cassino
Rossi Brigante Alfonso - Roma
Rossi Cecilia - Cassino
Ruscillo Claudio - Cassino
Russo Giuseppe - Macerata Campania
Russo Maria - Cassino
Sabatini Francesco - Atina
Salvucci Danilo - Cassino
Sammartino Guglielma - Cassino
Sangermano Marco - Arpino
Santonastaso Massimo - Vittorio Veneto
Santoro Maria Laura - Cassino
Saragosa Giacomo - Cittaducale (Rieti)
Saragosa Sergio - Caira Cassino
Sarra Michele - Cassino
Sbardella Marco - S. Giovanni Incarico
Sidonio Fernando - Cassino
Sidonio Silvio - Cassino
Sisto Ciro - Pignataro Maggiore
Soave Francesco - Valleluce
Tanzilli Silvano - Atina
Tata Celeste - Alvito
Tata Domenico - Alvito
Todisco Enrico - Cervaro
Tomasso Mariella - Roma
Tutinelli Giancarlo - Atina
Vacana Gerardo - Gallinaro
Vacca Brunella - Cassino
Valente Benedetto - Cervaro
Valente Giuseppe - Cassino
Varlese D'Aguanno Lidia - Cassino
Vecchiarino Mario - L'Aquila
Vettese Claudio - S. Biagio Saracinisco
Vettese Guido - Cassino
Visocchi Varlese Giuliana - Cassino
Volante Osvaldo - Cassino
Zambardi Elvira - S. Pietro Infine
Zambardi Maurizio - S. Pietro Infine
Zambardi Otello - Cervaro
Zola Pietro - Cassino
www.valcomino-senzaconfini.it -Casalvieri

## EDIZIONI CDSC

- 1998: *Il libro di Cassino*, Catalogo alla mostra dei libri di Cassino, Sala comunale delle esposizioni, 9-14 ottobre 1998.
- 1999: *Cassino: immagini dal passato*, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 13-21 marzo 1999.
- 1999: *Cassino. Dal martirio alla rinascita*, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 1-10 ottobre 1999.
- 2000: Emilio Pistilli, "*Il Riparo". La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino*.
- 2000: Giovanni Petrucci, *Brigantaggio postunitario a Sant'Elia Fiumerapido in Terra di Lavoro*.
- 2001: Emilio Pistilli, *La Rocca Janula di Cassino attraverso gli studi di L. Paterna Baldizzi e G. F. Carettoni*.
- 2001: Giovanni Petrucci, Gino Alonzi (a cura di), *Sant'Elia Fiumerapido - S. Maria Maggiore nella storia.*
- 2001: Sergio Saragosa, *Caira 1943-1944 - Vicende di Caira e dei suoi abitanti durante l'ultimo conflitto mondiale*.
- 2002: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*.
- 2003: Marco Sbardella, *Il Martirologio di San Giovanni Incarico*.
- 2003: Maurizio Zambardi, *Memorie di guerra - Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il Secondo conflitto mondiale*.
- 2004: Fernando Riccardi, *Roccasecca 1872 - L'assassinio del sindaco Paolozzi. Analoga sorte per il fratello 11 anni dopo*.
- 2004: Vittore Spennato, *Il martirologio di San Vittore del Lazio*.
- 2004: Emilio Pistilli (a cura di), *La Memoria di Pietra*.
- 2004: Mario Forlino, *Memorie di guerra*.
- 2004: *Memoria e monito*, Catalogo alla mostra itinerante sugli eventi bellici del basso Lazio: Autunno 1943 - primavera 1944.
- 2004: Vittorio Terenzi, *Fuga in montagna. Diario di vita vissuta (25 luglio 1943 - 22 maggio 1944)*.
- 2004: Silvia Corsetti, *Sant'Angelo in Theodice. Le radici della nostra terra*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Padre Leonardo Palombo da Sant'Elia Fiumerapido (1877-1938)*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Gli affreschi di S. Maria Maggiore in Sant'Elia Fiumerapido*.
- 2005: Giuseppe Di Fazio, *Sant'Angelo in Theodice – Da un passato tranquillo alla tragedia della guerra*.
- 2005: Maurizio Zambardi, *San Vittore del Lazio a sessant'anni dalla guerra*, Album delle celebrazioni.
- 2005: *Cassino e Montecassino nelle antiche stampe*: Calendario 2006.
- 2006: Alessandrina De Rubeis, *Scuola e istruzione in Val di Comino nel XIX secolo*.
- 2006: AA.VV.: *S.O.S. Disagio: Lavori in corso. Esperienze con e per gli adolescenti.*
- 2006: Luigi Serra, *I diritti di passo nel Regno di Napoli e le tariffe su pietra nel Molise.*
- 2006: Emilio Pistilli, *I confini della Terra di S. Benedetto, dalla donazione di Gisulfo al sec. XI.*
- 2006: Marco Mattei, Valentino Mattei, *Enrico Toti, l'eroe originario di Cassino.*
- 2006: Emilio Pistilli, *Il teatro Manzoni di Cassino, dal vecchio Teatro alla sala Polivalente.*
- 2007: Erasmo Di Vito, *Dalla RIV alla SKF: 1956-2006. I primi 50 anni a Cassino. Storia di sviluppo industriale e mutamento sociale*.
- 2007: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino dalla distruzione della guerra alla rinascita nella pace – Una esperienza che si fa memoria*.
- 2007: Giuseppe Gentile, *Provincia di Cassino: cinquant'anni di proposte istitutive: 1956-2006*.
- 2007: Emilio Pistilli, *Le chiese di Cassino. Origini e vicende.*
- 2007: Sergio Saragosa, *Il catasto onciario di Caira (1742).*
- 2007: Costantino Jadecola, *Il paese dei bracciali - Aquino tra Settecento e Ottocento secondo i catasti "onciario" (1752) e "murattiano" (1812).*
- 2007: Giovanni Petrucci, *La frazione Olivella in Sant'Elia Fiumerapido*.
- 2008: *La vecchia funivia di Cassino: 1930-1943 - Dal progetto alla distruzione*.
- 2008: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*, 2a ediz. aggiorn. ed emendata.

- 2008: Giovanni Petrucci, *Il Santuario di Casalucense in Sant'Elia Fiumerapido*.
- 2009: Elfisio Miele, *La grotta dei pipistrelli. Un bambino nella bufera della guerra*, a cura di Stefania Pinchera.
- 2009: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino. La ricostruzione e la politica per la pace.*
- 2009: Francesco Di Giorgio, Giuseppe Gentile, *La FIAT e gli anni di piombo in provincia di Frosinone.*
- 2009: Emilio Pistilli, *Il privilegio di papa Zaccaria del 748. Alle origini della signoria cassinese.*
- 2009: *Dal Teatro Manzoni al Cinema Teatro Arcobaleno: cento anni di spettacoli, cinema ed eventi a Cassino.*
- 2010: Giovanni Petrucci (a cura di), *Angelo Santilli (1822-1848); tra impegno politico e culturale.*
- 2010: Domenico Cedrone (a cura di), *Gli ebrei internati a San Donato V. C. (FR) 1940-1944. Accoglienza e solidarietà*.
- 2010: Giuseppe Gentile, *Un testimone della ricostruzione di Cassino. Quando giocavamo dentro corte.*
- 2011: Mario Alberigo, *Ildefonso Rea abate ricostruttore.*
- 2011: Robert Schomacker, *Quanto si sa di un passato ebraico a Cassino? Spunti per l'apertura di una storia mai ricercata*.
- 2011: Franco Di Giorgio, *Alle radici della gastronomia della Terra di Lavoro. L'antica cucina di una provincia che non c'è più*.
- 2011: Emilio Pistilli (a cura di), *Pier Carlo Restagno 11.11.1966 - 11.11.2011, nel 45° della sua scomparsa*, Catalogo della mostra.
- 2012: Erasmo Di Vito, *La nuova via per lo sviluppo del Lazio meridionale-Cosilam: dalla nascita ad oggi*.
- 2012: Mario Alberigo, *Squarci di ricordi. Episodi di vita vissuta.*
- 2012: Mario Alberigo, *Partono i bastimenti ... per terre assai lontane.*
- 2012: Giuseppe Troiano, *Quel 10 settembre del 1943. Cassino dalla distruzione alla rinascita.*
- 2012: Domenico Celestino, *Giovanni da Gallinaro Vescovo di Gravina (sec XIV)*.
- 2012: Ada Palombo, *Come eravamo ... col vento nei capelli! I miei ricordi.*
- 2012: Tullia Galasso*, Canto naturale. I miei versi orfici e altri scritti.*
- 2012: Gaetano de Angelis-Curtis*, Gaetano Di Biasio (1877-1959). Carattere di impertinente ribelle e di sognatore.*
- 2012: Emilio Pistilli*, La Torre campanaria di Cassino,* 2a edizione riveduta e ampliata.
- 2013: Maurizio Zambardi, *Le società di Mutuo Soccorso a San Pietro Infine tra '800 e '900.*
- 2013: Gaetano de Angelis-Curtis, *Le variazioni della denominazione dei Comuni dell'alta Terra di Lavoro. Riflessi secondari dell'Unità d'Italia.*
- 2013: Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, *L'aeronautica militare nel cassinate dal Regno alla Repubblica*.
- 2013: Antonio Galasso, *Italiani di Cefalonia. Le truppe italiane di Grecia dopo l'8 settembre 1943. Diario postumo*, 2a edizione.
- 2014: Mariella Tomasso, *Raccontami papà*.
- 2014: Andrea Paliotta, *La diaspora cassinate*.
- 2014: Emilio Pistilli, *Appunti per una storia che non sarà scritta. Retroscena di microstorie cassinati*.
- 2014: Gaetano de Angelis-Curtis, *Terrazza Cervaro: la trincea del fronte*.
- 2015: Domenico Gargano, *Per la mia terra e la mia gente*, a cura di Erasmo Di Vito.
- 2015: Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, *Memorie di un popolo*.
- 2015: Peppino Tomasso, *Diario di guerra*, a cura di Mariella Tomasso.
- 2016: Gaetano de Angelis-Curtis, *La Prima guerra mondiale e l'alta Terra di Lavoro. I caduti e la memoria*.
- 2016: Gaetano de Angelis-Curtis, *Liberatori? Il Corpo di spedizione francese e le violenze sessuali nel Lazio meridionale nel 1944*.
- 2016: Emilio Pistilli, *Santa Maria dell'Albaneta. Prepositura di Montecassino*.
- 2016: Maurizio Zambardi, *San Pietro Infine, la storia per immagini*.
- 2017: Erasmo Di Vito, Francesco Di Giorgio, *L'odissea degli Internati Militari Italiani della provincia di Frosinone nell'inferno del Terzo Reich*.
- 2017: Stefano Di Palma, *Il pttore svelato: la pala d'altare della Cattedrale di Aquino e la produzione artistica di Pasquale De Angelis tra Arpino, Roccasecca e Posta Fibreno nel secolo XVIII*.

- 2017: Alberto Mangiante, Chiara Mangiante, *Perinsigne Collegiata di S. Germano Vescovo*.
- 2017: Chiara Mangiante, *La chiesa di S. Antonio a Cassino*.
- 2018: Gaetano de Angelis-Curtis, *«Qui tutto è silenzio». Il carrista scelto Aldo Delfino da Cervaro a El Alamein (1920-1942)*.
- 2018: Erasmo Di Vito, *I soldati di Coreno nei campi di internamento di Hitler*.
- 2018: Sergio Saragosa, Carlo Nardone, *La Chiesa di San Basilio Vescovo di Caira*.
- 2018: Franco Di Giorgio, *Achille Spatuzzi. Le grandi epidemie malariche (1821-1825-1879) nella valle del Liri e l'avvio dei progetti di risanamento*.
- 2018: Claudio Vettese, *Eroi inconsapevoli. Il tributo di sangue a cento anni dal loro sacrificio 1918-2018*.
- 2018: Emilio Pistilli, *I confini di San Germano (odierna Cassino)*.
- 2018: Franco Di Giorgio, *La Camera del Lavoro di Cassino. Cento anni di lotte contro la miseria, per il lavoro, la pace, la democrazia*.
- 2018: Elvira Zambardi (a cura di), *Legàmi. Americo Iannacone e gli amici di "Ad Flexum"*, Atti del Convegno, San Pietro Infine 10 marzo 2018.
- 2018: Carlo Nardone, *Il campo di concentramento di Cassino-Caira nella Prima Guerra Mondiale*.
- 2019: Giovanni Petrucci, *Francesco Antonio Picano nella scultura del Settecento napoletano.*
- 2019: Maurizio Zambardi, *Il capobrigante Domenico Fuoco tra storia e leggenda. Brigantaggio postunitario in Alta Terra di Lavoro.*

STUDI CASSINATI - *Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale*, N. 1 giugno 2001, prosegue

**AVVISO**

**Tutti possono sostenere il Cdsc-Onlus che è un'associazione di promozione culturale senza fini di lucro che opera nella difesa e nella valorizzazione del patrimonio artistico, storico e naturale di un territorio compreso tra Lazio meridionale, alta Campania e Molise occidentale. È sufficiente devolvere, senza nessun aggravio economico, il «5 per mille» del proprio reddito, indicando nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi presentata annualmente il codice fiscale del Cdsc-Onlus:**

**90013480604**

**Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus**

Con gratitudine e riconoscenza nei confronti di tutti i sostenitori che hanno inteso offrire il loro prezioso contributo al Centro Documentazione e Studi Cassinati, si comunica che l'Agenzia delle Entrate ha provveduto ad accreditare le seguenti somme relative alla ripartizione del «5 per mille»:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| SAN GIOVANNI GEMINI | | | SICILIA | AG |
| CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI - ONLUS- | | | LAZIO | FR |
| LILITH COOP. SOCIALE ARL | | | BASILICATA | MT |
| **ANNO 2016** | | 869,09 | 28,66 | 897,75 |
| **ANNO 2017** | 894,31 | 860,95 | 0,00<br>33,33 | 894,31<br>894,28 |